Club Alpino Italiano

Sezione di Rivarolo Canavese

Notiziario n° 281

ANNUARIO 2025

Lavori al Rifugio di Noaschetta
(foto Luciano Vernetti)

Isola Palmaria
(foto Antonella Dolza)

Rosanna Bonaudo Ponzani, 70 anni di CAI
(foto Andrea Miola)

OTTICA
OROLOGERIA - ARGENTERIA
GIOIELLERIA

BONAUDO & FALETTI

Via Ivrea, 74 - Tel. 0124.29.122 - Rivarolo Canavese

Macelleria Salumeria Gastronomia Polleria

VIA TRIESTE, 26 RIVAROLO CANAVESE
TEL 0124 429074

CASTRATI E VITELLE DI FASSONE PIEMONTESE

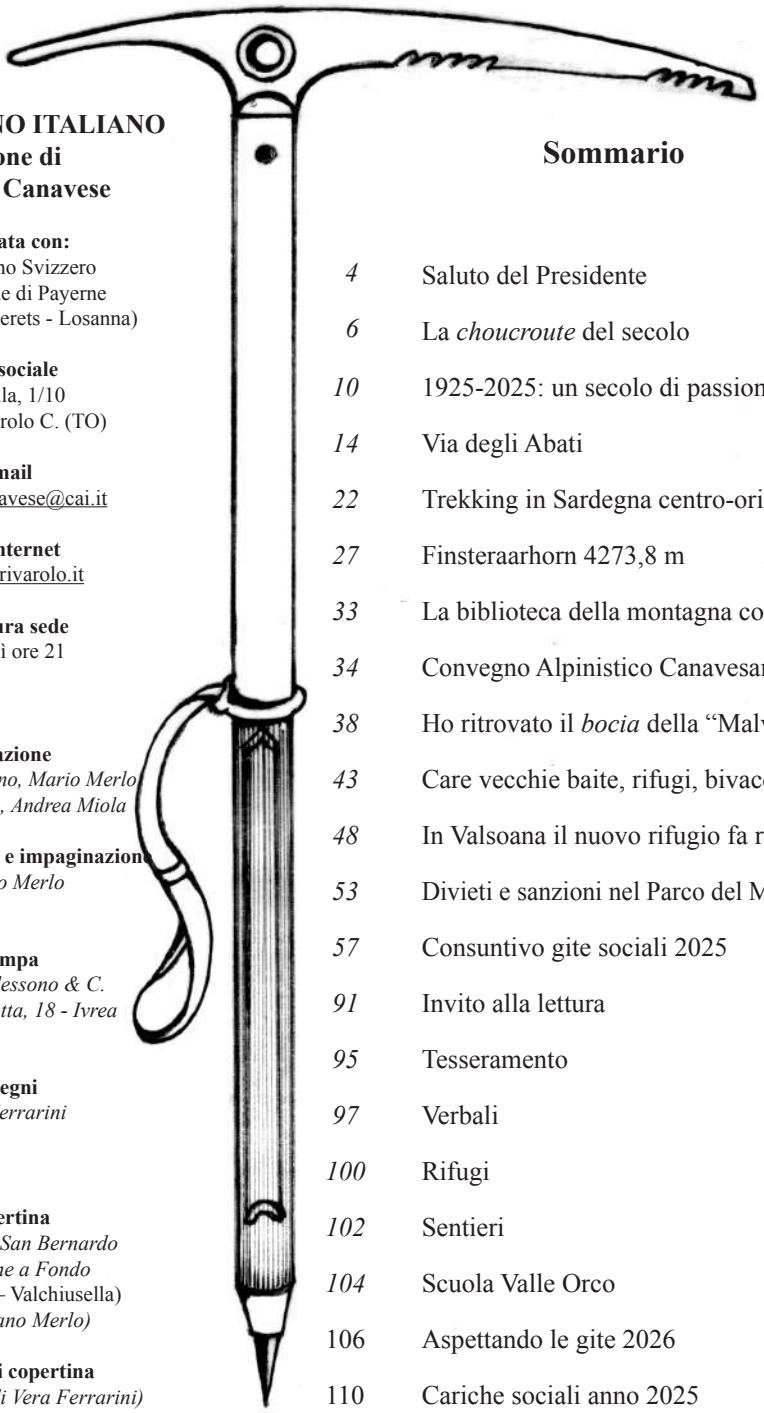
Produzione propria:

Prosciutto cotto Gran Paradiso
Spalla cotta Valle Orco
Stinco di maiale cotto
Bresaola
Salame nella rosa
Filetto baciato

Punta Fourà.
(tecnica mista di Vera Ferrarini)

ANNUARIO 2025

Notiziario n. 281 – marzo 2026 – anno LXIV



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di
Rivarolo Canavese

gemellata con:
Club Alpino Svizzero
Sottosezione di Payerne
(Sez. des Diablerets - Losanna)

Sede sociale
via Peila, 1/10
10086 Rivarolo C. (TO)

e-mail
rivarolocanavese@cai.it

Sito internet
www.cairivarolo.it

Apertura sede
venerdì ore 21

Redazione
Riccardo Cerrano, Mario Merlo
Stefano Merlo, Andrea Miola

Coordinamento e impaginazione
Stefano Merlo

Stampa
Paolo Bardessono & C.
via Carlo Botta, 18 - Ivrea

Disegni
Vera Ferrarini

Copertina
La chiesa di San Bernardo
di Mentone a Fondo
(Traversella – Valchiusella)
(foto Stefano Merlo)

Quarta di copertina
(tecnica mista di Vera Ferrarini)

Sommario

4 Saluto del Presidente

6 La *choucroute* del secolo

10 1925-2025: un secolo di passione alpina

14 Via degli Abati

22 Trekking in Sardegna centro-orientale

27 Finsteraarhorn 4273,8 m

33 La biblioteca della montagna conquista...

34 Convegno Alpinistico Canavesano 1950

38 Ho ritrovato il *bocia* della “Malva”

43 Care vecchie baite, rifugi, bivacchi

48 In Valsoana il nuovo rifugio fa rivivere...

53 Divieti e sanzioni nel Parco del Mont Avic

57 Consuntivo gite sociali 2025

91 Invito alla lettura

95 Tesseramento

97 Verbali

100 Rifugi

102 Sentieri

104 Scuola Valle Orco

106 Aspettando le gite 2026

110 Cariche sociali anno 2025

Saluto del Presidente

Carissime socie e carissimi soci,

ci ritroviamo nuovamente a fare il bilancio dell'anno appena trascorso, l'anno delle tante gite, tanta partecipazione, ma anche l'anno della rinascita del Rifugio di Noaschetta, ormai quasi ultimato.

Il numero dei soci è cresciuto anche quest'anno, seppur di poche unità, arrivando a quota 437.

Cominciando dalle escursioni, ne abbiamo effettuate ben 28, quasi il doppio rispetto all'anno precedente (grazie anche al meteo favorevole), con più di 650 partecipanti. È stato l'anno dei due trekking: il primo, bellissimo, alle Cinque Terre, seguito dal Gran Tour del Monviso, mix di escursioni e salite alpinistiche facili. Purtroppo durante le gite al mare abbiamo avuto due infortuni, ma grazie anche alla determinazione degli infortunati siamo riusciti a gestirli autonomamente e le guarigioni sono state efficaci. Sottolineo il lavoro preziosi di Emilio che in primavera ogni anno organizza corsi teorico/pratici e uscite sul campo in ambiente innevato, falesia e ferrate: una buona scuola sia per un ripasso sia per chi vuole imparare qualcosa in più, soprattutto per sapersi trarre d'impaccio in caso di situazioni impreviste. Con piacere abbiamo avuto nuovi capi gita ed in generale un segnale di ringiovanimento nei partecipanti alle escursioni. È di energie giovani che abbiamo bisogno, giovani anche disponibili a partecipare alla vita sezionale, per continuare l'azione di chi prima di loro si è adoperato a portare avanti e diffondere la passione per la montagna.

Con il tempo si rafforzano i rapporti con le altre sezioni, in primis Cuorgnè, Forno e Sparone, ma in generale con tutte le 14 sezioni Canavese e Valli di Lanzo, con le quali ogni mese organizziamo a turno una escursione, con presenze quasi sempre superiori alle 50 unità. Così si rinsaldano le amicizie e via via ne nascono di nuove.

Tra le serate culturali, che hanno visto la presentazione di volumi dedicati alla montagna, va ricordata quella con Luca Giunti, guardiaparco all'Orsiera-Rocciavrè, che ci ha intrattenuti sul lupo; la sala non ha potuto contenere tutti i partecipanti e la serata si è protratta a lungo, anche per le numerose domande su un tema molto sentito.

Una segnalazione particolare sulla presenza della Sezione sui social, grazie al prezioso lavoro di Andrea. Su Facebook abbiamo quasi 1500 follower e circa 30 mila visualizzazioni al mese. Siamo anche su Instagram ed il nostro sito Internet, a detta di tanti, è un'eccellenza, sempre aggiornato, un riferimento anche per i soci delle altre sezioni per avere informazioni su prossime gite/attività e dare un'occhiata alle belle foto delle ultime escursioni.

Quest'anno l'attività ai rifugi si è concentrata in primis sul Noaschetta, ormai quasi ultimato, con nuovo tetto e nuovi serramenti con tripli vetri. Restano ancora da imbiancare gli interni, contiamo di poterlo riaprire al pubblico per l'estate. Il Rifugio Pian della Ballotta è solo stato oggetto di una radicale pulizia generale e di rifornimen-

to legna. Per quest'anno abbiamo parecchio in cantiere, compresa la riverniciatura del Bivacco Giraudo. Come sempre un invito ai soci che hanno tempo a disposizione a collaborare alle attività su rifugi e sui sentieri.

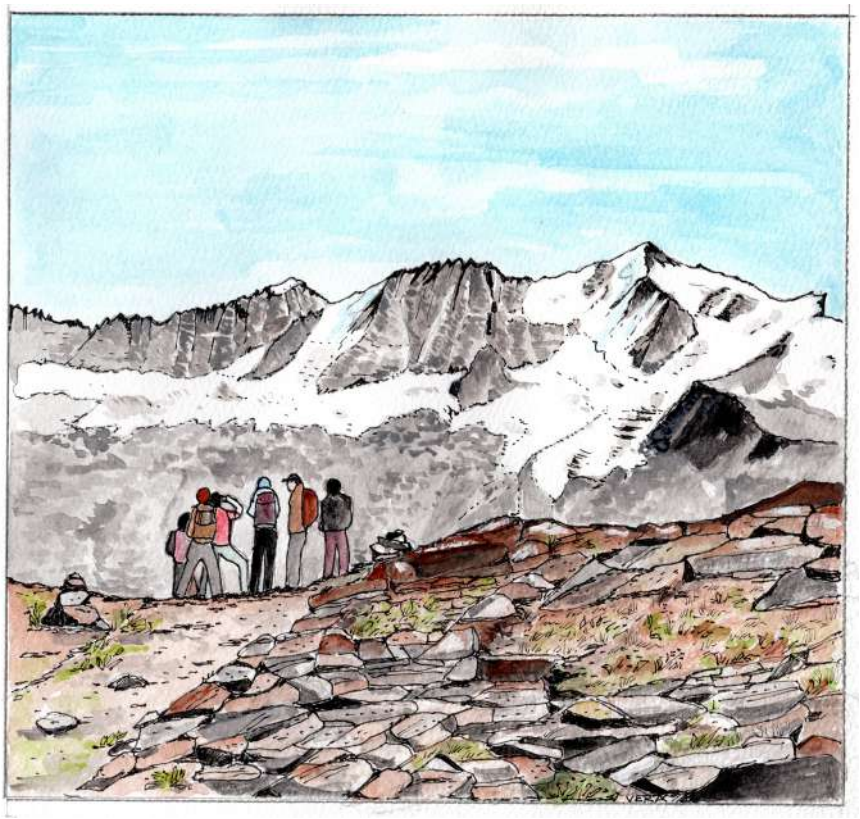
Per ultimo ricordo che la sede è aperta ogni venerdì sera; si comincia a vedere qualche socio in più rispetto al passato, resta l'invito a venire per scambiare quattro chiacchiere, condividere proposte di escursioni raccontando le proprie esperienze o prendere in prestito qualche libro della fornitissima biblioteca "Don Piero Solero", gestita da Stefano (che inoltre invia tutte le locandine ai soci e prepara l'Annuario).

Venite a trovarci!

Ringrazio infine i componenti del Direttivo, delle Commissioni e i Soci che si prestano volontariamente per la gestione di sede, rifugi e gite.

Vi auguro un anno sereno e buona montagna!

Il vostro Presidente
Gianpiero Oberto



La *choucroute* del secolo

Festa per il centenario del CAS Payerne

Stefano Merlo

Il 1° febbraio 1925, i soci del "Club Alpino Le Chalet Payerne", un gruppo di amici della montagna che esisteva fin dal 1923, si riunirono in assemblea per costituire una sottosezione. Durante la riunione mensile del 28 febbraio 1925 la Sezione dei Diablerets ratificò la domanda d'ammissione della nuova Sottosezione di Payerne in seno al Club Alpino Svizzero. E il 12 dicembre dello stesso anno vide la prima "serata choucroute" servita al locale Café du Globe, al prezzo di 3 franchi.

Nel corso degli anni, la "serata choucroute" è diventata un appuntamento istituzionale; quale modo migliore, dunque, per celebrare ufficialmente il primo centenario dell'associazione?

«Ciao Stefano, ciao Gianpiero, approfitto della mia mail per augurare a tutto il *team* di Rivarolo un felice anno nuovo 2025.

La nostra Sottosezione festeggia quest'anno il suo 100° anniversario. La serata ufficiale di celebrazione si terrà venerdì 7 febbraio, con un pasto. Ho il piacere di inviare alla Sezione di Rivarolo un invito per questa festa.

Lo invio a Gianpiero e a te. Se altri amici di Rivarolo potessero liberarsi e venire qualche giorno a Payerne, saremmo molto felici! [...]

Cordiali saluti e a presto, cari amici di Rivarolo. Sylvie».

Questa comunicazione, comparsa lo scorso gennaio sulla casella di posta elettronica sezionale, è stata all'origine di una simpatica e imprevista vacanza invernale di tre giorni con i nostri amici di Payerne. Dopo un rapido passaparola, si va alla conta degli aderenti. Impegni di lavoro, incombenze familiari e malanni di stagione causano defezioni, ma alla fine tre soci rispondono all'appello con entusiasmo: Agostino, Riccardo e il sottoscritto.

Si parte il pomeriggio di venerdì 7 feb-

braio: superata la catena alpina per il traforo del Gran San Bernardo, si scende a Martigny, nel Vallese, si costeggia brevemente il Lago di Ginevra e poco dopo aver incontrato, arroccato su di uno scoglio, il castello di Chillon, suggestivo testimone del tempo in cui rivarolesi e *payernois* erano governati dai conti di Savoia, si dirige a nord fra le verdi ondulazioni dei Cantoni di Vaud e Friburgo.

In meno di quattro ore siamo a Chevroux, sul Lago di Neuchâtel, dove Graziella ha gentilmente messo a nostra completa disposizione un piccolo appartamento con due confortevoli stanze al piano terreno della sua casa. Deponiamo i bagagli e partiamo subito per Payerne, a dodici chilometri di distanza, poiché alle 18.30 precise prende il via la *"Soirée choucroute du siècle"*: non possiamo farci aspettare!

Per l'occasione è stato affittato un grande salone in cui sono allestite lunghe tavolate;

incontriamo subito volti noti, conosciuti nel corso dei venticinque anni di Gemellaggio. Sorridente, ci viene incontro Sylvie, la Presidente della Sottosezione di Payerne, che ci invita a prendere posto per l'aperitivo.

Scopriamo come da queste parti la *choucroute* sia una tradizione: si tratta di un piatto unico a base di crauti accompagnati da una varietà di carni di maiale e patate. Manco a dirlo, facciamo onore alla tavola, adeguatamente annaffiata dagli ottimi vini locali.

Di tanto in tanto Sylvie prende il microfono per dare disposizioni di servizio, intrattenere i commensali raccontando aneddoti sui cent'anni di storia della Sottosezione o per consegnare qualche riconoscimento a soci meritevoli. Immancabile l'intermezzo musicale. L'organizzazione, come abbiamo già constatato in questi anni, prevede la scrupolosa suddivisione dei compiti fra i soci: chi è addetto alla cucina, chi a servire... Al termine si sparecchia, si smontano i tavoli, si raccolgono le sedie e si lava il pavimento. Il tutto con un sincronismo perfetto.

Il programma del sabato non è definito: la sveglia, magnanima, ci concede il tempo di riprenderci dai bagordi serali. Dopo una passeggiata sul pontile proteso nella bruma lacustre e la colazione nella panetteria di Graziella, ci predisponiamo per un giro turistico, declinando la proposta di un'uscita con gli sci da fondo. Con autentico senso dell'ospitalità, Graziella si offre di scarrozzarci per l'intera giornata con la sua fiammante... Jaguar!!! Ne approfittiamo volentieri, un'esperienza simile non capita tutti i giorni.

Considerandoci ormai autentici ospiti di riguardo, col rango di ambasciatori di qualche organizzazione straniera (beh, tecnicamente è proprio così), a bordo del bolide con autista raggiungiamo la pittoresca cittadina

di Gruyères, appollaiata su di un poggio, col suo castello e la piazza principale fortificata su cui si affacciano edifici medievali e rinascimentali. Dalla città prendono il nome la regione circostante e il celebre formaggio che vi si produce (groviera).

Ritroviamo Sylvie alla partenza degli impianti (una funicolare e poi una funivia) che portano in cima al Moléson (2002 m), celebre per il suo panorama a 360° e tappa obbligata per chi visita la regione. Dalla sua vetta lo sguardo spazia dal Lago di Ginevra ai giganti dell'Oberland bernese, al Monte Bianco, al Giura fino alla regione dei Tre Laghi.

Con l'avvicinarsi dell'ora della cena, Sylvie propone di raggiungere un piccolo rifugio forestale che suo marito Daniel e la sua squadra utilizzano durante la stagione venatoria. Accettiamo con piacere e al nostro arrivo troviamo Daniel, Michel e Anne-Marie intenti a preparare la fonduta. Sarà un'altra serata memorabile, con degustazioni al lume delle candele di rossi canavesani e bianchi del Vaud.

Domenica mattina la sveglia suona presto: dobbiamo sgomberare le camere, caricare i bagagli e presentarci all'appun-

Riccardo e Stefano indossano le magliette del Centenario della Sottosezione di Payerne; Sylvie, al centro, con la maglietta CAI Rivarolo.

In alto: il Moléson e la Chapelle Notre-Dame des Clés.

Pagina precedente: Riccardo, Graziella, Agostino e "Bianca" a passeggio sulla piazza di Gruyères; sullo sfondo, il Moléson.

tamento alle 8.30 per la gita sociale in programma: l'anello La Chia-Le Maulatré-Les Clés. Viene chiamata "Gita del Centenario: sulle tracce dei nostri precursori con gli sci" perché si tratterebbe di ripercorrere, ma con le racchette da neve, l'itinerario della prima gita sociale sciistica organizzata dalla Sottosezione di Payerne il 18 febbraio 1942. Constatata l'eccessiva scarsità di neve lungo tutto l'itinerario, decidiamo di comune accordo di procedere a piedi. Si rivelerà una scelta azzeccata, poiché le prime chiazze di neve le troveremo soltanto dopo mezz'ora di cammino.

L'ambiente è quanto mai suggestivo; il sentiero serpeggia su placide ondulazioni prative, ricoperte di tanto in tanto da una sottilissima coltre bianca. Pinete e radure paiono rincorrersi all'infinito; tutt'intorno montagne, mentre, proprio di fronte a noi, il Moléson occhieggia col suo aspetto severo, vegliando sull'altopiano che alle nostre spalle si perde nelle nebbie.

Alla Cabane des Clés ci concediamo una pausa per l'aperitivo. Poco oltre, al limitare della pineta, quando l'appetito inizia a far sentire più forte la sua voce, immoliamo le nostre ultime provviste sull'altare del Gemellaggio. È il momento conviviale in cui dagli zaini esce ogni tipo di prelibatezza che viene generosamente scambiata tra i complimenti generali.

Il tepore del sole invita ad una pennichella, ma è ora di rientrare. Ormai la gita volge al termine e con lei anche la nostra vacanza. Recuperate le auto, salutiamo i nostri amici ad uno ad uno e li ringraziamo per la calorosa accoglienza, dandoci appuntamento al Gemellaggio del prossimo anno.

Per noi, la strada di casa è ancora lunga!

1925-2025: un secolo di passione alpina

Sylvie Piquilloud

Per celebrare il suo settantacinquesimo anniversario (anno 2000), la Sottosezione di Payerne del CAS propose un Gemellaggio con la Sezione CAI di Rivarolo. Da allora l'alternanza degli incontri ha favorito il nascere di amicizie e un certo grado di affiatamento tra i gruppi.

In occasione del centenario, la Presidente in carica ha voluto raccontare per sommi capi alcune tappe della storia dell'associazione; il testo, pubblicato in francese su "Passion Montagne"n.2 (marzo-aprile 2025), rivista della Sezione Diablerets del Club Alpino Svizzero, viene ora presentato ai nostri lettori nella versione in italiano.

2025, l'anno del nostro Centenario…

Mentre l'organizzazione delle prossime gite e manifestazioni impegna regolarmente le nostre riunioni e ci preoccupiamo del futuro del Club Alpino e dei cambiamenti che stanno interessando la nostra società, mi sono immersa negli archivi della nostra Sottosezione. Un ritorno al passato?

Ho sfogliato con emozione i resoconti delle gite vecchi di cent'anni, ho ammirato le foto in bianco e nero in cui i nostri precursori attraversavano i ghiacciai innevati in pantaloni alla zuava, con una corda di canapa legata attorno alla vita. Ho sorriso leggendo gli aneddoti, scritti nello squisito stile narrativo dell'epoca, come l'amico di Marcel che dovette togliersi gli scarponi chiodati per scalare a piedi nudi la placca della Pierre Cabotz, o le avventure del signor Rossier che aveva dimenticato il suo cappello a Moudon, sul treno in partenza per la prima gita ufficiale della Sottosezione alla Dent de Lys alla fine di maggio del 1925.

Ma ho provato anche un certo orgoglio nel notare che la nostra modesta Sottosezione, dopo tanti anni, è ancora qui, attiva, impegnata in escursioni in montagna, ad arrampicare, sciare, a ritrovarsi per la programmazione del nuovo anno o attorno a una fonduta prima di Natale.

In questi resoconti, conservati con cura negli archivi, si rievocano il cameratismo e le solide amicizie che si formano, il fascino segreto esercitato dalla montagna, che soppianta le difficoltà da superare e le fatiche

Gita allo Tschingelhorn, 18-19 agosto 1925.

Sciatori allo Chalet de la Borbuintze, inverno 1928/1929.

sofferte nel percorrerla, si respira un senso di meraviglia di fronte ai paesaggi.

Molte cose in comune con il nostro presente. Oltre alla semplice scalata di una vetta o alla presenza di compagni di cordata, sono valori come la convivialità, la condivisione o la scoperta che invogliano i soci a tornare con piacere, o a ritrovarsi anche al di fuori della montagna, come in occasione delle nostre imperdibili serate dedicate alla *choucroute*.

I nostri precursori ci hanno passato il testimone. Saper trarre ispirazione dalla loro eredità e farla progredire per trasmettere ulteriormente il testimone è una sfida ardua.

Mentre chiudo il vecchio album di foto del 1925, mi domando cosa conterrà quello dei prossimi cento anni.

I primi anni della Sottosezione di Payerne

Presentare un secolo di storia della Sottosezione di Payerne in una pagina è un'impresa ardua. Avendo scoperto nei nostri archivi un opuscolo che riassume i nostri primi cinquant'anni, possiamo raccontare gli inizi della nostra Sottosezione e riportare alcuni aneddoti. Il tutto illustrato da foto d'epoca.

Nel 1922, alcuni amici della montagna di Payerne si riuniscono dietro l'iniziativa di Marcel Margairaz e fondano il Club Alpino "Le Chalet" Payerne. Il gruppo realizza belle gite, come al Luisin nel 1923 e alle Aiguilles du Tour nel 1924. In contatto con i soci di Payerne nella Sezione dei Diablerets, i soci dello "Chalet" confrontano i vantaggi dell'appartenenza al Club Alpino Svizzero. Soltanto la distanza da Losanna, unita agli scarsi collegamenti ferroviari, scoraggia i potenziali candidati al CAS.

Due anni più tardi, la soluzione è trovata: fondare, con l'accordo dei "Diablerets", una Sottosezione di Payerne. Il 1° febbraio 1925 il numero minimo di venti membri richiesto dalla Sezione di Losanna è raggiun-

to e questi si riuniscono in un'assemblea costituente. Il 28 febbraio, nel corso della riunione mensile dei "Diablerets", viene ratificata la domanda di ammissione al CAS della nuova Sottosezione "Le Chalet" di Payerne.

Il programma 1925 prevede già otto gite, tra cui la Dent de Lys, la Haute Cime o il Tschingelhorn.

Nel suo primo resoconto, il Presidente Henri Rossier constata la quasi impossibilità a partecipare alle riunioni dei "Diablerets", poiché l'ultimo treno per Broye parte da Losanna verso le ore 19. Il 12 dicembre 1925 vide la prima serata "*Choucroute*" servita nel locale del club (Café du Globe) al prezzo di tre franchi. Tale manifestazione diventerà un'istituzione, ripetuta ogni anno.

Alla fine del 1926 ha luogo la prima gita "di famiglia" alla Borbuintze. È un eufemismo, perché se le mogli sono eccezionalmente autorizzate a partecipare, quel giorno i bambini invece vengono affidati con cura alle nonne.

Dai verbali del 1927 si nota che i resoconti delle gite arrivano soltanto alla spicciolata: per incoraggiare i relatori, si terranno a loro disposizione i moduli necessari, in modo da facilitare il compito dell'archivista standardizzando il formato.

Le prime trasferte in auto per le gite risalgono al 1930. Cresce l'interesse per lo sci, grazie ad una conferenza su questo nuovo mezzo di locomozione, ma nel 1931 si verifica anche il primo incidente: il segretario si rompe un braccio!

Le gite sciistiche in programma nel 1932 comprendono la Borbuintze con discesa obbligatoria per Corbettaz o la traversata Molard-Borbuintze in giornata. Un autentico exploit per l'epoca.

Nonostante la distanza geografica, i rapporti e gli inviti tra la Sottosezione e la Sezione madre sono regolari. Si organizzano gite in comune, come la Marchzähne (Gastlosen), sulle cime dei Diablerets o anche nella Broye.

La Sezione Diablerets si scusa però di non poter partecipare all'edizione del gennaio 1931 della serata *choucroute*, perché «tutto fa pensare ad una bella giornata di sci

Gita nei Diablerets con la Sezione di Losanna, 4-5 settembre 1926.

domenica, quindi non c'è nessuno disponibile!».

I programmi e gli incontri continuano nonostante i disagi causati dalla guerra. A partire dal 1940, la circolazione delle auto private è vietata a causa della scarsità di carburante. Allora, i partecipanti si spostano in bicicletta. Anche il Presidente sale sulla bicicletta per andare alla riunione del gruppo degli sciatori a Losanna.

L'idea di una sede sociale è avanzata nel maggio 1949 e subito approvata. Nel 1953 il club si sposta nel suo nuovo locale al Café di Raisin.

Il materiale della Sottosezione si arricchisce di anno in anno: slitta d'emergenza Gaillard-Dufour nel 1952, corda in nylon e altimetro nel 1954, proiettore per diapositive nel 1958.

La fondazione del gruppo "Organizzazione Giovanile" è l'avvenimento peculiare del 1964, anno in cui viene ammesso il centesimo membro della Sottosezione. La Sezione madre riconosce ufficialmente l'Organizzazione Giovanile offrendole una corda di quaranta metri e cento franchi, in contanti, per la felicità dei giovani.

Nel 1970, mentre la stragrande maggioranza della Sottosezione è favorevole all'ammissione delle donne nel CAS, lo stesso non vale né per la Sezione madre, né per l'Assemblea dei Delegati, che inizialmente rifiutano di aprire le porte del CAS alle donne. La novità sarà oggetto di accesi dibattiti, poi verrà adottata all'interno del CAS-Diablerets dal 1978, ma bisognerà attendere il gennaio 1980 per celebrare la fusione della Sezione Diablerets del CAS col CSFA (Club Suisse des Femmes Alpinistes), Sezione di Losanna.

Altri aspetti essenziali della vita della Sottosezione: gestisce lo Chalet des Grands (sugli alpeggi del Trient) dal 1987, e dal 2000 intrattiene un Gemellaggio con la Sezione di Rivarolo Canavese del CAI. Dispone di una palestra di arrampicata nella Sala delle Feste di Payerne dal 2012. Alla fine del 2024 conta 375 soci.

La storia continua…

Gita Losanna-Payerne-Henniez-Surpierre, 18 marzo 1934.

Via degli Abati
Sulle tracce di San Colombano

Gianpaolo Castellano

Nei primi anni del VII secolo dopo Cristo, dopo aver vagato per buona parte dell'Europa, il monaco irlandese Colombano arriva a Pavia, alla corte del re longobardo Agilulfo. Colombano è tutto fuorché un monaco mansueto: partito dall'Irlanda per ricondurre al cristianesimo le popolazioni succedute alla dominazione romana, si scontra con i monaci francesi di Cluny che lo fanno imprigionare dai Franchi. Evaso dalle prigioni parigine, approda in Italia. Il re Agilulfo si è da poco convertito al cattolicesimo e di buon occhio concede a Colombano la possibilità di fondare vicino a Piacenza, a Bobbio, un monastero. A tale concessione reale ne seguiranno ben presto altre, in una catena di pievi e celle che da Bobbio si prolunga verso il mare della Lunigiana, allo scopo di costituire una serie di luoghi sottomessi sì all'abate di Bobbio ma soprattutto al regno longobardo di Pavia. È evidente lo scopo di collegare Pavia ai domini oltre Appennino di Luni e Sarzana, aggirando il percorso sul passo della Cisa, all'epoca controllato dai bizantini. Colombano muore poco dopo la fondazione del monastero. Negli anni successivi il potere degli abati si eserciterà sui due versanti dell'Appennino e il monastero di Bobbio diventerà una importante tappa lungo la via che conduce i pellegrini e i viaggiatori dalla Pianura Padana a Roma e Gerusalemme. L'oblio di questa antica strada inizierà con l'apertura del percorso attraverso il passo della Cisa. Inizierà quindi l'inarrestabile decadenza del monastero e delle sue pievi, che saranno inglobate nelle lotte di potere tra i signorotti del posto.

Colombano, nel frattempo santificato, riposa nella cripta della abbazia di Bobbio, assieme ai due successivi abati. La maestosità della chiesa è un pallido ricordo di quando gli abati percorrevano questa via fino a Pontremoli e oltre per affermare il loro potere temporale e spirituale. Ora per quelle contrade deserte passano viandanti, cacciatori e raccoglitori di funghi, in un ambiente fatto di boschi fittissimi e splendidi panorami.

19 luglio 2025: trasferimento a Bobbio

Giornata di trasferimento a Bobbio per iniziare il cammino il giorno successivo. Treno per Milano e altro treno per Piacenza. All'autostazione dei bus per le valli compero il biglietto per Bobbio e mi restano quasi tre ore per esplorare Piacenza. Una lunghissima via diritta porta fino in piazza Duomo, animata dal mercato settimanale. Visita del duomo, di cui scopro l'abside romanica, e poi riparto alla volta del santuario di Santa Maria in Campagna. Nell'arrivarci passo per piazza Cavalli, ove si trovano il municipio, una bellissima loggia mercatale, la maestosa chiesa di San Francesco e ovviamente le statue dei due cavalli in bronzo (con tanto di cavalieri) che la battezzano. Per arrivare alla chiesa di Santa Maria occorre attraversare tutto il centro storico di Piacenza, che si rivela cittadina ricca di vita

presso il duomo e piazza Cavalli e del tutto deserta attorno. Santa Maria è un ottimo esempio di stile rinascimentale padano, in cotto rosso invece che in marmi e stucchi. Pranzo in una osteria lì vicino, rientro verso l'autostazione visitando il vecchio macello in mattoni rossi, ora utilizzato come spazio per corsi universitari.

Poco più di un'ora di bus e sono a Bobbio. Il centro storico gravita attorno alle due chiese del Duomo e della Abbazia di San Colombano, entrambe austere e suggestive. Suggestiva la cripta dell'abbazia, con il sarcofago di san Colombano e ai suoi lati i sepolcri dei suoi primi successori. La notte la trascorro alla Casa del Pellegrino, di fronte all'abbazia.

20 luglio 2025: da Bobbio a Mareto (circa 27 chilometri)

Colazione al bar e si parte, valicando il Trebbia sul bellissimo Ponte Gobbo, simbolo della cittadina. Come gran parte dei percorsi in Appennino si sale dolcemente, alternando strappi a falsopiani e discese, passando da un livello all'altro. Prati, boschi, cascine e gruppi di case si succedono come grani di una collana. Una salita più impegnativa e poi si scende verso Coli, bel paesino preceduto da una provvidenziale fontana e dalla Casa dell'Appennino, sorta di bungalow tappezzato di frasi celebri, spunti di filosofia e riflessione. Da Coli faccio una deviazione sul percorso, per visitare l'eremo di San Michele, dove la leggenda narra che Colombano morì nel novembre del 614.

La deviazione si rivela ben più impegnativa del previsto: discesa a precipizio verso un torrente, ponte e risalita sul versante opposto. Tutto da ripercorrere al ritorno: quasi 300 metri di dislivello aggiuntivo, oltre a due ore e mezza di tempo. Eppure ne vale la pena: si arriva ad una parete di roccia in cui una cengia aerea ospita un muretto a secco e due tavole di altare. Il luogo è decisamente sperduto, da veri eremiti.

Il Ponte Gobbo collega la città di Bobbio con la sponda destra del fiume Trebbia. Edificato nel VII secolo su fondazioni di probabile epoca romana, più volte danneggiato e sempre ricostruito, è composto oggi di undici arcate irregolari con uno sviluppo di 273 metri.

Ritornato sul cammino mi attende la lunga salita verso il castello di Farnereto, passando per le case di Magrini, dove scambio due parole con una simpatica coppia di villeggianti. Il castello di Farnereto è un casale rustico ora suddiviso in più abitazioni rurali e conserva qualche fregio alle finestre a ricordare le passate glorie. Il sentiero sale verso la Sella dei Generali, dove si abbandona la valle del Trebbia per scendere verso il Nure. Breve digressione fuori traccia sui prati costellati di cespugli spinosi. Fatica ricompensata dall'arrivo alla Sella dei Generali, un ampio valico tra le due valli che consente di apprezzare l'estensione delle valli appenniniche. In tutta la giornata non ho incontrato nessuno, tolti gli abitanti di Magrini e Farnereto. Qui nel giro di cinque minuti passano due cicloturisti di Casale Monferrato, una coppia motorizzata di Piacenza, una ragazza in cerca di un luogo dove fare yoga e un paio di cercatori di funghi.

Ora è tutta discesa verso Nicelli e Mareto, ma in Appennino ogni discesa riserva di certo qualche piccola salitella per valicare un dosso o attraversare un rio. A pochi chilometri dall'arrivo mi fermo al Fontanone, storica fontana con abbeveratoio per cavalli, poi arrivo a Nicelli, borgo immerso nel verde, e infine scendo a Mareto, all'albergo dei Cacciatori, dove dormirò.

Come in tanti altri alberghi dell'Appennino emiliano, la clientela è composta quasi esclusivamente da anziane e facoltose vedove che per l'estate si spostano qui dalla afosa Piacenza. Oggi è domenica, quindi ci sono state le visite delle famiglie ai nonni che stanno al fresco.

21 luglio 2025: da Mareto a Groppallo (circa 20 chilometri)

Oggi mi attende la tappa più corta, da Mareto a Groppallo. Si tratta di scendere verso il Nure, guadarlo o attraversarlo al ponte di Farini e poi risalire fino a Groppallo, la cui chiesa si vede già dalla partenza. Alle sette del mattino diluvia, ne approfitto per fare colazione con calma. Dopo le otto non piove più e un venticello leggero sposta il temporale verso il fondovalle. È ora di muoversi. Si scende per boschetti e campi coltivati a foraggio, costeggiando le antiche miniere di calcopirite che hanno fatto la fortuna della Val Nure. Al termine della discesa è d'uopo una sosta alla chiesetta di Croce Lobbia, di origini medievali. Sono incuriosito dal possibile guado del Nure, e dirigo alla sua volta, fino ad arrivare in riva al fiume. La tanta acqua sconsiglia pericolosi equilibrismi sulle pietre. Rinuncio al

L'Eremo di San Michele.

guado, ma non al bagno nelle acque fresche di una pozza cristallina. Arrivo a Farini ove c'è un gruppo di case e soprattutto un ponte per oltrepassare il fiume. È quasi mezzogiorno e ne approfitto per pranzare a base di piadina nel classico Bar Sport, gestito da una simpatica signora rumena.

Inizio poi la salita che mi porterà a Groppallo, dapprima per campi e poi per boschi. Mentre sono in mezzo ad un boschetto di querce, arriva il temporale che vagava nell'aria. Le piante del bosco fungono da riparo fino a che anche le foglie non sono zuppe d'acqua, dopodiché ci si bagna lo stesso. Aspetto fiducioso che la buriana passi, cosa che avviene nel giro di mezzora. Poi si ricomincia a salire, sempre tra boschi e campi, fino alle case di Groppazzolo, piccolo borgo a pochi chilometri da Groppallo. Fontana provvidenziale, due parole con coppia di villeggianti che insiste per riempirmi la borraccia di acqua frizzante. Groppallo capoluogo è un nucleo di case allineato su una via principale e dominato dalla chiesa che sorge su una rupe di serpentino scuro. Dato che è molto presto salgo fino alla chiesa e approfitto della solitudine del posto per svuotare lo zaino e asciugare tutta la biancheria. Rifocillato e rassettato scendo poi all'albergo Salini, dove un simpatico staff mi coccola e mi consegna le chiavi della camera. Ceno in compagnia delle solite pensionanti vedove. Dopo cena passeggiata fino alla frazione Miniere, ove appunto c'era una antica miniera di calcopirite. Infine rientro in albergo e nanna.

22 luglio 2025: da Groppallo a Bardi (circa 26 chilometri)

Saluto Groppallo e la valle del Nure, per dirigere verso il crinale che separa il Nure dal Ceno, nonché le due provincie di Piacenza e Parma. Ad un bivio non vedo un segnale e aggiungo un paio di chilometri tra andata e ritorno, e purtroppo non sarà l'unica deviazione non voluta, oggi. Ogni tanto si incontrano gruppi di case, sormontate da

Il castello di Bardi, già citato nell'anno 898, è oggi visitabile e in parte adibito a museo.

tozze torri di difesa, intervallate da torri più alte ed esili, usate per segnalazioni. Seguo la deviazione per il monte Lama, eccezionale belvedere di diaspro rosso con vista a 360° su monti e Pianura Padana, dispersa nella caligine. Su questa montagna fin dalla preistoria erano attive delle cave di selce, i cui prodotti circolavano per tutta Italia. Ora rimangono il fruscio del vento tra i lecci e il frinire degli insetti. Nello scendere verso Bardi seguo una strada sterrata che mi porta assai fuori via. Eppure la Provvidenza esiste, perché proprio nel massimo dello smarrimento incrocio l'unico essere umano di tutto il giorno, a bordo di un fuoristrada, che mi indica la strategia giusta per guadagnare la cresta spartiacque dove corre il mio sentiero. Il cammino per Bardi è ancora lungo: in lontananza brontolano tuoni di temporali che non si avvicineranno mai, e io vago su e giù per crinali tra boschi di faggi e castagni e noccioli, che poco alla volta lasciano spazio a ginestre e ginepri. A poca distanza il Groppo di Nora è un monte grigio di serpentinite erosa dalle cave e dalle frane; la presenza di pietre verdi si deduce anche dalla vegetazione, aspra, brulla e rinsecchita.

Una ultima risalita e l'orizzonte si amplia, lasciando intravedere la vallata del Ceno e, poco oltre, sbuca molto in basso l'imponente castello di Bardi. La discesa è ancora lunga, ma infine il paese arriva, e con esso una panchina all'ombra, una fontana e una meritata birra al bar della piazza. La via principale di Bardi porta dalla piazza al castello, e a metà c'è il locale della signora Rita, ristoratrice e affittacamere. Oggi è giorno di chiusura del ristorante. Mentre mi aggiro attorno alla porta, alle spalle proviene una dinamica "nonnetta" che si presenta come Rita, mi apre la porta e mi accompagna nella mia camera. Due letti matrimoniali, guardaroba enormi, finestroni sui tetti del centro storico: troppa grazia per un viandante!!

La cena la rimedio al frequentatissimo bar centrale della piazza, dove mi concedo due piadine super farcite e passo il tempo ad ascoltare i figli dei migranti tornati nel paese dei nonni per le vacanze, che parlano tra di loro in un misto di inglese, francese, italiano ed emiliano. Passeggiata per le strade deserte del paese ed è ora di andare a dormire.

23 luglio 2025: da Bardi a Borgo Val di Taro (circa 33 chilometri)

Colazione con un cappuccino e due brioche calde di forno, saluto la signora Rita, scendo verso il castello di Bardi e poi a sca-

Una maestà.

valcare il Ceno sul ponte stradale. Da qui inizierà una salita infinita per raggiungere il crinale con la valle del Taro. Boschi, prati, paesini ristrutturati da stranieri (olandesi, inglesi, americani, belgi…). Salite, discese, tratti a mezzacosta nei boschi. Ancora un errore di navigazione, e ancora la Provvidenza sotto forma di uomo con trattore che mi riporta sulla retta via. Ad alternarsi con i boschi ci sono calanchi spogli dove il sole si fa torrido.

Mi fermo a mangiare in mezzo al bosco di castagni, a poche decine di metri da una cappellina che ospita una bellissima maestà in marmo di Carrara: la Lunigiana sta arrivando!!!

Infine l'orizzonte si allarga e compare la valle del Taro. Laggiù, molto in basso, c'è Borgotaro. La vegetazione è tipica della macchia mediterranea, su questi versanti assolati, anche se fino a pochi minuti prima ero immerso nelle faggete. Discesa nel caldo e arrivo in piazza Farnese all'appuntamento con Sergio del B&B Casa Mallarino, una bellissima casa ristrutturata circondata da boschi, prati e campi dove Sergio e Cristina coltivano ortaggi e lavanda e allevano due caprette per il latte. Gran silenzio, grande pace, gran fresco. Cena piacevole a base di prodotti locali.

24 luglio 2025: *da Borgo Val di Taro a Pontremoli – fine del cammino (circa 34 chilometri)*

Dopo colazione il buon Sergio mi riporta a Borgo Taro, all'inizio della salita che mi condurrà al passo del Borgallo. Anche qui, dopo un primo tratto asfaltato, si entra in una teoria di strade sterrate e sentieri che consentono di salire sempre di più verso lo spartiacque. Nella piazzetta di San Vincenzo mi ferma la signora Bruna, intenta a spazzare la strada e chiacchierare con i passanti. Dopo una mezzora di battute e risate la devo salutare e proseguire. Sulla cresta spartiacque si addensano nuvole minacciose, tanto da far temere una doccia fuori programma molto prima di arrivare a Pontremoli. Lasciato l'ultimo gruppo di case il sentiero sale in una foresta muta di abeti. Non sono boschi primordiali, che ormai in Europa non esistono quasi più, eppure sembra davvero che il tempo si sia fermato. Alcuni cartelli indicano che ho oltrepassato il confine con la regione Toscana, ma lo spartiacque è ancora lontano. Finalmente arrivo al passo del Borgallo, e la vista si apre sulla Valle del Verde, un vallone boscoso che scende fino a Pontremoli. In lontananza, tra

Incontri sulla via.

nubi grigie, emergono i picchi delle Alpi Apuane, candidi di marmo. Il sentiero segue con percorso accidentato la cresta fino alla Fontana Gilenta, dove un enorme cippo ricorda i partigiani che qui combatterono e morirono durante la Resistenza. Siamo molto lontani dalla Linea Gotica, eppure anche da queste parti le rappresaglie nazifasciste furono tremende e spietate.

Da questa bocchetta inizia una strada sterrata lunghissima, che poco alla volta scende per tutta la Valle del Verde fino alla periferia di Pontremoli. La strada è immersa nell'ombra di faggi enormi, e costeggia gruppi di case in pietra collocate in posizioni suggestive. Bellissime le case di Farfarà, così come è bella la cascata omonima, che si incontra poco oltre e per la quale merita fare una deviazione di pochi minuti. Arrivo al lago del Verde proprio all'ora di pranzo, ed è un piacere usare tavolo e panchine per rilassarsi un poco. I temporali temuti non ci sono stati, e, a parte un gruppo di escursionisti incrociati poco prima del passo, non c'è anima viva intorno. Ogni tanto compare una maestà, edicola votiva che riporta un bassorilievo in marmo rappresentante la Madonna o qualche Santo. La strada sterrata termina a Cervara, un gruppo di case strette attorno alla chiesa in pietra. Da qui la via segnata non scende direttamente a Pontremoli, ma vaga ancora per sentieri a mezza costa, tratti di asfalto e piste forestali dove qualche segnale in più non starebbe male. Poco prima delle case di Morana ci si accosta all'autostrada della Cisa: dopo giorni di passi silenziosi in mezzo ai boschi, il rumore delle auto e dei camion è assordante e sgradevole. Ormai si è in mezzo alle case, sull'asfalto. Da Morana si scende a Vignola, e poi inizia un lunghissimo rettilineo che porta diritto al cuore di Pontremoli.

Non è la prima volta che passo in questo paese della Lunigiana, eppure continua a sorprendermi e piacermi. Mi piacciono i ponti a schiena d'asino che scavalcano il torrente Magra, il castello ad un capo del paese, la cupola della chiesa maggiore, la lunga via che attraversa tutto il centro storico, il convento dei Cappuccini a due passi dal centro. È lì che dirigo per trovare alloggio. Pontremoli si trova sul tracciato della Via Francigena principale e quindi mi aspetto la ressa di pellegrini, come era stato anni fa ad Aulla. Invece, in tutta la struttura siamo solo tre viandanti e, in un'altra ala del convento, ci sono quaranta ragazzi di un campo estivo. In pratica ho un intero piano a disposizione, con tanto di bagni e docce dedicati. Evidentemente la ressa sulla Francigena c'è solo da Lucca in giù…

A Pontremoli si va a cena dalla Norina, storica trattoria per pellegrini e viandanti.

Infine rientro nel mio convento personale e preparo lo zaino per il rientro in treno.

25 luglio 2025: *da Pontremoli a casa – in treno*

Al momento del risveglio piove a dirotto. Tergiverso fino ad una certa ora, poi approfitto di una schiarita temporanea per correre a prendere il treno per Genova, da dove proseguo per Torino. Fino a Novi Ligure, continua a piovere furiosamente. Ringrazio ancora la Provvidenza che mi ha consentito di scampare al maltempo, a parte l'acquazzone di Groppallo. Infine, a Torino splende il sole.

Qualche pensiero sparso

Di tutte le vie da me percorse finora che traversano l'Appennino tosco-emiliano (Via

degli Dei, Via Francigena, Via Vandelli e infine questa) la Via degli Abati appena percorsa è quella in assoluto meno frequentata, almeno in estate. Diversi albergatori mi hanno confermato che svariati gruppi la percorrono nelle mezze stagioni, sperando nel clima più mite. Eppure, tolti alcuni tratti, si cammina quasi sempre all'ombra di boschi molto fitti, che procurano una bella ombra. È vero che la quota non è elevata (il punto massimo raggiunto, la Sella dei Generali, è poco superiore ai 1200 metri), ma mi sembra una spiegazione un poco debole. La difficoltà maggiore forse è nell'organizzare i pernottamenti, visto che le strutture che danno ospitalità sono poche: Mareto e Groppallo offrono una sola struttura ciascuno, e se non si trova posto lì, allora è facile scoraggiarsi.

Dell'aspetto storico resta quasi nulla, tolti i complessi monastici di Bobbio e Pontremoli: le antiche pievi sono state cancellate dall'avanzare della storia, che ha sovrapposto alla giurisdizione dei monaci quella dei loro amministratori laici o dei signorotti locali. Eppure… nei boschi silenziosi, sulla sommità del Monte Lama, nelle foreste del Borgallo e del Verde si respirano ancora atmosfere di silenzio e di pace, che potrebbero preludere ad antichi lasciti di concordia e fratellanza.

Senza scomodare aspirazioni spirituali, la Via degli Abati è un magnifico percorso in una natura fatta di boschi verdi, spazi aperti, campi coltivati e montagna ancora curata e gestita in maniera non troppo tecnicistica. Vale la pena farci un giro!

Pontremoli, affacciata sulla riva del torrente Magra.

Trekking in Sardegna centro-orientale

Dino Sandrono

Durante il periodo invernale, quando il freddo è una costante, ecco che il desiderio del clima mite in riva al mare ti spinge a pensare ai trekking che abbinino camminate su sentieri, per lo più sconosciuti, a paesaggi marini. Ecco quindi perché abbiamo scelto questo trekking in Sardegna, dove i monti della Barbagia incontrano il mare e creano spiagge meravigliose custodite da alti bastioni di roccia.

L'organizzazione di questo trekking, che si è svolto dal 12 al 19 giugno 2025, è stata curata dal CAI di Ivrea con l'appoggio logistico dell'Agenzia "Le Isole d'Italia".

Il viaggio A/R si è svolto in aereo Caselle-Olbia; la base del soggiorno era un grande villaggio a Cala Gonone ed i trasferimenti giornalieri sono stati con pullman e/o con jeep 4x4 .

Prima escursione:
Supramonte di Orgosolo.

Il Monte Fumai è un rilievo di 1316 m il cui profilo è simile ad un torrione calcareo dalla forma vagamente piramidale. È una delle vette più elevate del Supramonte e la sua punta emerge con pareti verticali di roccia bianca, composta da dolomie e calcari. Attorno si sviluppa la macchia ed una estesa foresta di lecci.

Arrivati in vetta si osserva un panorama a 360° che abbraccia Monte Novo San Giovanni che si staglia a 1306 m e che da lontano dà l'impressione di un enorme bastione dalla forma quasi rettangolare, una "torre" calcarea con guglie alte fino a settanta metri, contornata da specie floreali endemiche rare; da qui si gode una spettacolare vista sul Gennargentu.

Monte Fumai.

Pagina seguente:
Gennargentu, verso Punta La Marmora (in alto).

Punta La Marmora (in basso).

Seconda escursione:
Monte Gennargentu.

Con il pullman giungiamo in un grande piazzale previsto per il parcheggio di molte auto che, nelle previsioni dei progettisti, avrebbero portato gli sciatori alla stazione sciistica del Gennargentu. Da qui si sviluppa una moderna seggiovia a quattro posti che porta sino a quota 1800 m; a completare l'impianto anche un battipista che ora giace arrugginito all'esterno della stazione di partenza. Purtroppo non avevano fatto i conti con i cambiamenti climatici e con il fatto che, quando nevica sul Gennargentu, la neve tiene per soli tre/quattro giorni, data l'esposizione sud-est.

La Punta La Marmora con i suoi 1834 m è la cima più alta della Sardegna. Saliamo lungo un sentiero facile e graduale sino alle creste. Verdi pascoli, mucche e fioriture ci accolgono lungo il percorso. A poche centinaia di metri dalla vetta, sotto la Punta Su Sciusciu, ci rinfreschiamo con l'acqua della fontana più alta dell'isola.

La vetta prende il nome del generale Alberto Ferrero della Marmora (scienziato

geografo di casa Savoia), ma i sardi l'hanno sempre chiamata "perdas crapias" (ovvero "pietre spaccate") che meglio descrive la tipologia delle rocce scistose metamorfiche.

Le pendici sono ricoperte da una vegetazione erbacea ed arbustiva; lungo la salita notiamo un fenomeno strano: distese di tele biancastre orizzontali prodotte da ragnetti piccolissimi[1] a mo' di trappole, allo scopo di catturare insetti vari.

Arrivati in vetta non ci siamo fermati perché milioni di coccinelle ci hanno letteralmente aggrediti attaccandosi ai nostri vestiti e sulle parti scoperte.

Terza escursione:
Oasi di Bidderosa

Cinque calette di sabbia candida e morbida che si affacciano sul mare smeraldo, adagiate in un parco dalla natura incontaminata.

Il bianco splendente della sabbia si spalanca davanti a noi all'improvviso dopo una lunga strada incorniciata da ginepri, pini e lecci. Questo parco di 860 ettari è protetto dall'Ente Foreste e affidato al Comune di Orosei. L'ingresso in auto e moto è a numero chiuso.

Qui sostiamo per un bagno in acque limpidissime.

Quarta escursione:
Cala Luna

Partiamo a piedi dall'hotel e, dopo un lungo tratto su strada asfaltata, scendiamo lungo un sentiero accidentato e raggiungiamo Cala Luna, una delle spiagge più belle del golfo di Orosei. È caratterizzata dalla presenza di alcune grotte ed insenature nella parte antistante la battigia, dovute all'azione erosiva del mare sulla roccia di origine calcarea.

Anche qui sostiamo per pic-nic e bagno ristoratore; rientriamo al villaggio di Cala Gonone con il battello.

A sinistra:
escursione
all'Oasi
di Bidderosa.

In alto:
Villaggio nuragico
del Monte Tiscali.

Pagina seguente:
Nuraghe del Monte Tiscali.

Quinta escursione:
Villaggio Nuragico di Tiscali

Raggiungiamo l'inizio del sentiero con jeep 4x4: siamo ai piedi del Monte Tiscali. Si tratta di un sentiero dei carbonai, ripido e sconnesso; camminiamo lungo una cengia sospesa sulla valle dove si passa solo in fila indiana. Raggiungiamo la vetta attraversando una fenditura nella roccia, unico accesso alla dolina.

Il Monte Tiscali, alto poco più di 500 metri, separa i Supramonte di Oliena e di Dorgali. Dentro il monte si apre la dolina. In origine era una grotta carsica, poi la volta crollò. Riparato da sole, vento e pioggia, è un luogo dal micro-clima ideale: fresco d'estate e caldo d'inverno. Su una parete si spalanca un enorme finestrone che un tempo consentiva di sorvegliare la valle, oggi di ammirare il panorama.

Questo suggestivo angolo della Barbagia è un tesoro archeologico celato nella cresta del monte. Il villaggio ipogeo di Tiscali è un insediamento nuragico unico per topografia ed architettura. Forse fu l'ultimo baluardo delle genti tardo-nuragiche contro l'avanzata romana[2].

Sesta escursione:
Gola Gorropu

Dall'hotel ci trasferiamo con jeep 4x4 nei pressi del Ponte S'Abba Arva, da dove inizia il sentiero verso il maestoso canyon di Gorropu. Attraverso un bosco di lecci, corbezzoli, felci ed altri profumi mediterranei, arriviamo all'ingresso di Gorropu: è il canyon più spettacolare d'Europa, nonché uno dei più profondi.

Gorropu è una gola di origine erosiva, lunga un chilometro e mezzo. È stata modellata nel tempo dalla forza del rio Flumineddu che scorre sul fondo, alimentato da acque che attraversano il Supramonte, in parte infiltrandosi in gallerie sotterranee, in parte riemergendo da sorgenti a valle della gola. Il torrente ha eroso la roccia calcarea fino a formare il canyon. Le sue pareti racchiudono fossili che svelano la genesi sottomarina, avvenuta tra 190 e 60 milioni di anni fa.

Il canyon consta di incredibili pareti alte oltre 500 metri, in vertiginoso strapiombo, con immensi massi ammucchiati sul fondo e levigati dall'acqua del Flumineddu (che ora scorre sotterraneo all'interno della gola).

Fra le vie d'arrampicata, la celebre "Hotel Supramonte" che si trova nel punto dove il canyon si stringe ed il percorso escursionistico da verde diventa giallo. Si presenta come una profonda nicchia per tutta la via, dove i primi salitori bivaccarono durante la salita. Il record di salita attualmente appartiene ad un alpinista cecoslovacco che ha salito i 400 m strapiombanti (la via è di 8b) in due ore e mezza.

Una considerazione d'obbligo è dovuta: tutte queste escursioni si sono svolte in sicurezza grazie alla competenza e preparazione delle guide che ci hanno accompagnati con grande professionalità.

Tele di ragnetti Linyphiidae.

A destra:
Canyon Gorropu.

Note:

[1] I Linyphiidae sono una vasta famiglia di ragni molto piccoli, noti per le loro intricate tele a cupola costruite nella bassa vegetazione.

[2] L'insediamento è composto da due agglomerati, databili prima età nuragica (XV-VIII sec. a.C.) poi ristrutturati in epoca romana, infine abitati sino all'alto Medioevo. A nord quaranta capanne tonde ed ovali, con pareti sottili, coperte da frasche, ingressi con architravi di ginepro, dentro stipetti e nicchie. A sud-ovest circa trenta abitazioni più piccole, quadrate o rettangolari.

Finsteraarhorn 4273,8 m [1] [2]

Un sogno divenuto realtà

Giuseppe Righes

Erano gli anni ’70 e lo sci-alpinismo costituiva per me la miglior risposta al bisogno di contatto con la natura: attività esercitata assieme ad un affiatato, ma ristretto, gruppo di amici con la stessa passione anche per l’alpinismo classico.

Ero impegnato nel pieno della collezione dei quattromila delle Alpi ed il classico volume di Karl Blodig, *Die Viertausender der Alpen*, pubblicato per la prima volta nel 1923 [3], ispirava per salire quelle altezze con l’aria più rarefatta, guardando il mondo dall’alto.

La curiosità di nuove mete ci portava già nel 1972 a scoprire il più suggestivo ambiente alpino che fosse immerso in un grandioso circorama ghiacciato: l’Oberland Bernese.

La prima visita con Piergiorgio Ponzani, Mario Michela e Miche Bertotti risaliva al lungo ponte dal 1 al 4 giugno con le salite al Weissnollen (3.594 m), Hinter Fiescherhorn (4.025 m), Gross Fiescherhorn (4.048 m) ed Ebnefluh (3.962 m).

Infatti, Ascensione e Corpus Domini, da giovedì a domenica, costituivano in Italia una quattro giorni di lungo ponte e di largo respiro da sfruttare appieno e così la destinazione era spesso la Svizzera, già in precedenza teatro di altre nostre salite a cime vallesane nei fine settimana (Mont Fort, Rosablanche, Strahlhorn, La Luette, Mont Blanc de Cheillon, Pigne d’Arolla).

Seguì nel 1975 una visita, divenuta *speedy*, al Mönch (4.099 m) in giornata da Rivarolo il 29 maggio, che ci impedì, per il sopraggiungere improvviso del cattivo tempo, di prolungare una permanenza programmata di ben cinque giorni con ulteriori obiettivi di altri quattromila, Jungfrau compresa.

Ed eccoci al 1976 con l’ambizioso progetto di salire la cima più alta dell’Oberland: il Finsteraarhorn. Per me sarebbe stato il 46° quattromila partendo dal primo, lo Strahlhorn (4.190 m) salito il 2 maggio 1971; in realtà solo 44 essendo stati eliminati in seguito dalla lista l’Aiguille du Croissant (4.243 m), nel gruppo del Grand Combin, ed il Roc (4.026 m) sulla spalla del Gran Paradiso.

Il Re dell’Oberland Bernese, che significa “Corno scuro dell’Aar” fu scalato per la prima volta per la cresta NO da Jakob Leuthold e Johann Währen, le due guide del geologo Franz Joseph Hugi il 10 agosto 1829 [4], [5]. La scialpinistica prevede la salita dalla Hugisattel, sempre lungo la cresta NO [6], [7].

Prendo spunto dal volume di Walter Larden [8] che a pagina 123 cita:

«… the mighty Finsteraarhorn. It combines massiveness with the characteristics of a real peak whose summit seems to lift itself, aspiring the sky; and with its 14.000 feet - it yields not even to the Aletschhorn in height - il dominates the main Bernese group» (… l’imponente Finsteraarhorn. As-

socia compattezza con le peculiarità di una vera vetta la cui sommità sembra essa stessa innalzarsi verso il cielo; e con i suoi oltre 14.000 piedi – non cede nemmeno all'Aletschhorn in altezza – domina il principale gruppo bernese).

Franco e Grazia Perino, Giovanni Vallosio, tutti di Cuorgnè, ed il sottoscritto erano i quattro partecipanti che sfruttavano l'ennesimo lungo ponte dal 17 al 20 giugno.

Pochi giorni prima, il 13 giugno, con l'amico Carluccio (Carlo Martino) di Volpiano avevamo scalato la parete nord del Ciarforon (3.640 m). Mancava all'appello Mario Michela, che costituiva l'altro membro importante di un gruppo coeso, assieme a Piergiorgio Ponzani, e mio compagno di cordata in numerose ascensioni classiche.

A prova del fatto che l'Oberland ci aveva proprio stregati, dieci giorni dopo, il 28 giugno, con l'amico Carluccio, partendo il giorno prima da Belalp (2.094 m) e pernottando all'Oberaletschhütte (2.640 m), eravamo sulla vetta dell'Aletschhorn (4.195 m) lungo la cresta SO!

Sono passati quasi cinquant'anni ed il rievocare quell'avventura diventa ormai più storia che cronaca, per cui le sensazioni e le emozioni provate sul momento si smorzano con il passare del tempo e prende il sopravvento la mera documentazione dei ricordi un po' sbiaditi, ma sempre vivi.

Non posso dimenticare il primo giorno, con le ore di macchina attraverso il traforo del Gran San Bernardo, poi Martigny, Sion sino a Fiesch (1.050 m); a seguire, sci in spalla sino a Kuhbodenstafel (2.221 m); la via crucis iniziava con il lunghissimo percorso, sci ai piedi, che ci portò alla Konkordiaplatz (2.840 m) lungo l'Aletschgletscher costellato da numerosi crepacci trasversali aperti.

Scena rocambolesca di noi quattro con gli zaini strapieni ed io che tenevo per mano anche un sacchetto di plastica con ulteriori viveri.

La distanza da percorrere era chilometrica e la Konkordiaplatz costituiva solo una meta intermedia, essendo l'obiettivo finale di giornata la Finsteraahornhütte (3.050 m) [9].

Tempo magnifico per cui cercavamo di proteggerci alla men peggio dalle scottature che per tutta la permanenza nell'ambiente bianco a 360° avrebbero costituito un danno al limite dell'irreparabile per le nostre già martoriate pelli, nonostante le abbondanti creme che ci spalmavamo.

Credo che impiegammo dalle 7 alle 8 ore per raggiungere il termine della grande distesa ghiacciata, un lungo "serpentone bianco", confluenza di altri rami e posto di atterraggio dei Pilatus Porter che dall'aeroporto di Sion portavano direttamente nel cuore dell'Oberland.

Non salimmo le scalette che conducevano al rifugio in posizione rialzata, ma dopo una meritata sosta continuammo la salita verso la Grünhornlücke (3.288 m) con sullo sfondo il Grosser Aletschfirn *(foto a)*, percorso che avremo fatto il terzo giorno per raggiungere la Hollandiahütte.

Ora occorreva sobbarcarsi un dislivello di quasi 450 metri e poi, in dolce discesa, raggiungere l'agognata Finsteraahornhütte. La vista che ci apparve con le ultime luci del tramonto sul Finsteraarhorn *(foto b)* ci diede l'ultima carica di giornata prima di concederci il meritato riposo.

Eravamo padroni del rifugio; solamente

(foto a) Verso la Grunhornlücke; sguardo al Grosser Aletschfirn.
(foto b) Ultime luci del tramonto sul Finsteraarhorn, scendendo al rifugio.

(foto c) Dall'Hugisattel, la cresta finale del Finsteraarhorn.

noi quattro con il custode a goderci il silenzio in quello sperduto luogo. Gli svizzeri, come avevamo già precedentemente constatato, realizzavano queste mete sci-alpinistiche con largo anticipo nella stagione stando alle firme sul libro del rifugio.

L'alba del 18 si presentava come una giornata sempre favorevole come meteo ed iniziammo la marcia alle prime luci con gli sci ai piedi sin dal rifugio su pendii già ripidi sino a 30-35°; la pendenza si smorzava un po' prima della Frühstückplatz (3.616 m) che, come dice l'etimologia, è il posto della prima colazione.

Occorreva, dopo la sosta, salire ancora in sci sino all'Hugisattel (4.094 m) per depositarli.

Si procedeva poi con piccozza e ramponi lungo la cresta NO molto esposta sino alla vetta in circa 5 ore dal rifugio *(foto c)*. Il panorama diventava sempre più grandioso e ci ripagava dalla fatica del giorno, a cui si aggiungevano le molte ore della giornata precedente.

Discesa lungo lo stesso percorso, prima a piedi, poi con gli sci sino al rifugio su neve che permetteva anche qualche piacevole scodinzolo.

Dopo una salita di tali dimensioni potemmo goderci le ore restanti in *souplesse* tra cena e vista del tramonto, immersi nel silenzio assoluto *(foto d)*. Ho recuperato, come una reliquia, la ricevuta della Finsteraahornhütte, con tanto di data, che conservo gelosamente *(foto e)*.

Il terzo giorno fummo costretti a risalire la Grünhornlücke per poi portarci nuovamente alla Konkordiaplatz. La vista dell'Agassizhorn (3.947 m) mi stimolava ad incitare gli altri a fare un ulteriore sforzo per una gratificante salita di un quasi 4.000, ma la mia proposta venne decisamente respinta. A distanza di tempo, ecco apparirmi una ennesima "Cima di Entrelor" per citare il libro dell'avvocato Renato Chabod, già Presidente generale del CAI [10].

Con passo un po' più affaticato la comitiva procedette lungo il Grosser Aletschfirn per raggiungere in serata l'Hollandiahütte (3.470 m), dove passammo un'altra notte a recuperare le fatiche accumulate.

Ed eccoci finalmente al quarto giorno, l'ultimo con la discesa lungo il Langglletscher che si concludeva a Fafleralp (1.784

m), dove il primo verde, dopo solo visioni ghiacciate, ci dette un benevolo sollievo come una fresca bevanda nella infinita estensione di un deserto.

Ma dovevamo ancora raggiungere Fiesch, punto di partenza dei quattro giorni, dove avevamo lasciato la macchina! Il suo recupero chiuse questo interminabile ed indimenticabile percorso.

Rimanemmo pienamente soddisfatti per l'itinerario effettuato e certi che, se fossimo ritornati per salire altre mete della zona, avremmo individuato un diverso percorso per raggiungere la Konkordiaplatz, salendo con il trenino sino alla Jungfraujoch: basta una volta sola nella vita percorrere i lunghi e sconfinati chilometri di tutto l'Aletschgletscher!!!

(foto d) Giovanni, Grazia e Franco all'interno della Finsteraarhornhütte.

Itinerario:

17 giugno: Fiesch (1.050 m) – Kuhbodenstafel (2.221 m) – Hotel Jungfrau (2.181 m) – Marjelensee (2.361 m) – Grosser Aletschgletscher (2.320 m) – Konkordiaplatz (2.750 m) – Gruneggfirn – Grunhornlücke (3.286 m) – Finsteraarhornhütte (3.050 m);

18 giugno: Finsteraarhornhütte (3.050 m) – Frühstückplatz (3.616 m) - Hugisattel (4.094 m) – Finsteraarhorn (4.274 m) e discesa al rifugio;

19 giugno: Finsteraarhornhütte (3.050 m) – Grunhornlücke (3.286 m) – Konkordiaplatz (2.750 m) – Grosser Aletschfirn – Hollandiahütte (3.238 m);

20 giugno: Hollandiahütte (3.238 m) – Lötschenlücke (3.178 m) – Langgletscher – Gletschergrund – Fafleralp (1.788 m) – Fiesch.

Bibliografia:

[1] Baud-Bovy Daniel – *L'Oberland Bernois*, Anonima Libraria Italiana, Milano, 1926

[2] *Hochgebirgsführer durch die BERNER ALPEN – Band IV, Petersgrat-Finsteraarjoch-Unteres Studerjoch-Galmilücke*, Verlag Schweizer Alpen-Club, Zurich, 1975

[3] Blodig Karl, Dumler Helmut – *I "Quattromila" delle Alpi. 60 cime, la loro storia, i punti di appoggio, le vie di salita*, III edizione, Zanichelli, Bologna, 1978

[4] *La Montagna. Grande Enciclopedia Illustrata* – Volume quarto, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1976

[5] J.P. Farrar – *The First Ascent of the Finsteraarhorn: A Re-examination, Alpine Journal, vol. 27, (No. 201.), August 1913*

[6] Goedeke Richard – *The Alpine 4000m Peaks by the Classic Routes*, Baton Wicks, London, reprint in 2000

[7] Moran Martin – *The 4000m Peaks of the Alps. Selected Climbs,* The Alpine Club, London, 2007

[8] Larden Walter – *Recollections of an old Mountaineering*, Edward Arnold, London, 1910

[9] Landeskarte der Schweiz. Carte nationale de la Suisse 1:50.000 mit Skirouten – Jungfrau, Blatt Feuille 264, Ausgabe (edizione) 1966

[10] Chabod Renato – *La cima di Entrelor, Zanichelli*, Bologna, 1969

Sektion Oberhasli

Finsteraarhornhütte

Quittung

№ 4770

Uebernachten S.A.C.-Mitglieder, Führer, Träger . . . . à Fr. 2.50 = Fr. .....

Nichtmitglieder . . . . . à Fr. [illegible] = Fr. .....

Lichttaxe . . . . . à Fr. —.50 = Fr. .....

Tagesaufenthalt Nichtmitglieder . . . . . à Fr. —.50 = Fr. .....

Total Fr. .....

Datum: 19. Juni 76

Der Hüttenbesucher: .....

Der Hüttenwart: .....

(foto e) *Quittung* (ricevuta) del rifugio datata 19 giugno 1976.

La biblioteca della montagna conquista la Valle Soana

Guido Novaria

Dopo quasi un trentennio di permanenza nella Cà dal Meist, a Ceresole Reale, la biblioteca della montagna "Gianni Oberto" lascia la Valle Orco per trasferirsi a Ronco in Valle Soana. Dalla prossima estate sarà operativa nella "capitale" della Valle fantastica, in un edificio della Curia di Ivrea concesso in comodato al Comune di Ronco Canavese. Nei prossimi mesi sarà completato il trasloco di scaffali e libri ed avviato l'allestimento dei nuovi spazi in cui saranno accolte anche riviste e pubblicazioni riguardanti le Terre Alte.

La decisione di trasferire in Valsoana la biblioteca della montagna "Gianni Oberto", ideata e realizzata dall'Associazione Amici del Gran Paradiso, segue la mancata risposta del Comune di Ceresole di intervenire finanziariamente per eliminare l'umidità presente al piano terreno della Cà dal Meist. Spiega Guido Novaria, presidente dell'Associazione: «Con una spesa di 15-20 mila euro si sarebbe potuto risanare l'edificio e dotarlo dell'impianto di riscaldamento per renderlo fruibile anche nei mesi invernali. Ma dal Comune non è arrivata neppure una risposta alla nostra richiesta».

La biblioteca della montagna intitolata a Gianni Oberto, l'avvocato di Ivrea considerato uno dei "padri" della Regione Piemonte, venne inaugurata l'11 settembre del 1999 dall'allora presidente della Camera, Luciano Violante. In tutti questi anni la biblioteca ceresolina è cresciuta grazie anche alle donazioni di privati cittadini, diventando un punto di riferimento per la promozione di attività editoriali.

«Non è senza rimpianti che lasciamo la Cà del Meist e Ceresole Reale, crediamo che la scelta di trasferirci in val Soana contribuirà a far crescere ancora la nostra biblioteca specializzata in volumi di montana, ambiente, cultura alpina».

La vecchia sede della biblioteca della montagna "Gianni Oberto" alla Cà del Meist di Ceresole Reale.

Convegno Alpinistico Canavesano 1950

Stefano Merlo

Il 13 settembre 2000 si costituiva il Coordinamento locale delle Sezioni CAI denominato "Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo" cui aderisce tuttora la Sezione di Rivarolo. Curiosamente, questo avveniva proprio nei giorni in cui cadeva il cinquantenario del primo tentativo di riunire le associazioni alpinistiche che operavano in Canavese. L'esperienza ebbe vita breve, ma ne rimane qualche traccia nel nostro archivio sezionale. Sfogliando vecchi documenti ingialliti, cerchiamo di rimettere insieme alcuni tasselli di quella storia.

Il racconto che segue vuole essere il nostro omaggio ai primi venticinque anni dell'Intersezionale CVL.

Dopo i tristi anni di guerra e i venti mesi della Resistenza, quando le montagne divennero teatro di lotta delle bande partigiane, la frequentazione alpinistica (soprattutto escursionistica) riprese con rinnovato vigore. Nel volgere di pochi anni, accanto alle associazioni di appassionati già attive in precedenza fiorirono nuove realtà: soltanto

CONVEGNO ALPINISTICO 1950 CANAVESANO

24 Settembre 1950

Ore 8	Arrivo degli automezzi a Colleretto Castelnuovo
Ore 10	Convegno alla Cappella della Visitazione a S. Elisabetta
Ore 10,30	S. Messa
Ore 11	Saluto ai partecipanti al Convegno
Ore 14	Festeggiamenti
Ore 14	Riunione dei dirigenti delle associazioni convenute per uno scambio di idee su argomenti interessanti l'alpinismo canavesano
Ore 17	Chiusura del Convegno

CONVEGNO ALPINISTICO CANAVESANO

CAPPELLA DELLA VISITAZIONE A S. ELISABETTA - COLLERETTO CASTELNUOVO

Alla bianca cappella, che dalle pendici della Quinzeina domina tutta la piana canavesana, le associazioni organizzatrici contano di riunire quanti canavesani amano la Montagna e in particolare le proprie montagne. La S. V. è vivamente e cordialmente invitata a partecipare.

Tutte le associazioni alpinistiche del Canavese

dalla diaspora della Sottosezione Canavesana del CAI presero vita le Sottosezioni di Castellamonte e di Forno Canavese e il Club Alpinistico Pontese (CAP), mentre a Cuorgnè tornò ufficialmente in azione il Club Alpinistico Cuorgnatese.

Per tentare di favorire i contatti fra i gruppi di alpinisti canavesani, sovente slegati fra di loro se non in una sorta di concorrenza, la Sezione CAI di Ivrea (che affonda le sue radici nella Sezione Canavesana del 1875) si fece promotrice di un incontro «in lieta Sagra della Montagna e del Canavese per conoscerci, parlare, discutere della nostra comune passione, dei nostri interessi, dei nostri problemi. Come località per tenere questo primo convegno si è pensato di scegliere la Cappella della Visitazione, il bianco caseggiato denominato da tutti i canavesani "la Madonna della Montagna" che, adagiato sulle pendici della Quinzeina (la nostra Bella Dormiente), domina tutta la pianura canavesana»[1]: in altre parole, il Santuario di Sant'Elisabetta, nel comune di Colleretto Castelnuovo.

L'appuntamento venne fissato per domenica 25 settembre 1949. L'organizzazione – che idealmente era in comune fra tutte le associazioni, senza preminenze o gerarchie, ma in realtà fu sostenuta dalla Sezione di Ivrea – era già in fase avanzata quando sopraggiunse una disgrazia: l'11 agosto una bufera colpì due note cordate di alpinisti delle sezioni eporediesi del CAI e della Giovane Montagna al termine della scalata della via della Sentinella Rossa di destra sul Monte Bianco. Il cordoglio per la scomparsa di Emilio Riva, Emilio Parato, Giovanni Orengia e Francesco Lama fu tale da imporre il rinvio della manifestazione.

L'impegno venne mantenuto e l'anno seguente, il 24 settembre 1950, si celebrò il "Convegno Alpinistico Canavesano". Fu richiesto a tutti i gruppi di indicare alcuni nominativi come referenti: la Sottosezione Canavesana nominò i soci Gigi Bosco, Ireo

A sinistra e pagina seguente: il gruppo dei soci rivarolesi.

Pagina precedente: un momento ufficiale del Convegno a fianco del Santuario.

(foto archivio Michele Franzino)

Ferrarini, Renato Minetti e Diego Rigotti. Il programma prevedeva l'arrivo a Colleretto Castelnuovo alle ore otto con "mezzi collettivi", poi proseguimento a piedi lungo la strada carrozzabile con la facoltà di alcune scorciatoie; con qualche precauzione era anche possibile salire con biciclette o motociclette fino a una ventina di minuti di distanza dal Santuario.

Intorno alle dieci una gran folla si assiepava nei pressi alla cappella; un cronista azzardò la cifra di 400-500 persone[2]. Dopo la celebrazione della Messa, l'adunata venne aperta dall'ing. Oddino Maritano, Presidente della Sezione di Ivrea e anima ispiratrice del convegno, salutando i tanti gruppi invitati, quasi tutti presenti: le sezioni CAI di Ivrea, Torino, Chivasso e UGET Valli di Lanzo (Ciriè), le sottosezioni Canavesana (Rivarolo), di Forno Canavese, di Castellamonte, di Caluso, Olivetti, "Fiandesio" di Saluggia, "Femminile" di Chivasso, "Montelera" di Lanzo Torinese, il Club Alpinistico Pontese, il Club Alpinistico Cuorgnatese, la Giovane Montagna di Ivrea e di Mathi, l'Unione Sportiva Fornese e vari gruppi canavesani dell'Associazione Nazionale Alpini con tanto di fanfara.

Dopo i discorsi di rito per illustrare le ragioni del convegno, e il doloroso ricordo dei caduti sul Monte Bianco, l'ingegner Maritano convocò i rappresentanti delle associazioni per discutere sull'ordine del giorno prefissato:

1 - Costituzione di un comitato intersezionale fra le sezioni e sottosezioni CAI del Canavese.

2 - Opportunità di costituire un comitato a base più larga comprendente le varie altre associazioni.

3 - Coordinamento delle attività rivolte alla segnalazione delle vie e dei sentieri.

4 - Coordinamento delle attività riguardanti rifugi e bivacchi.

5 - Propaganda dei complessi di rifugi e bivacchi delle sezioni canavesane.

6 - Richiesta di partecipazione di un rappresentante degli alpinisti canavesani in seno al consiglio direttivo del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

In quanto al proseguimento dei festeggiamenti, lasciamo la parola all'ignoto re-

latore de *Lo Scarpone canavesano*[3]: «Fu poi il lieto disordine del pranzo sul prato, a gruppi, a comitive con relativi richiami e scambi di provviste. Al levar delle... mense la fanfara della Sezione intonò l'inno degli alpini e una penna bianca inaugurò le danze con l'agilità di un giovanotto. Gli fa concorrenza il sig. Cresto Dina rotondo e variopinto, brioso e spumeggiante come il suo vino. Intorno al microfono è un succedersi di gruppi di cantori e le canzoni paesane s'alternano con canti alpini.

Breve intermezzo per l'estrazione della lotteria delle piccozze offerte dalla Sottosezione CAI di Forno e ripresa dei canti e dei balli fino all'ora della partenza».

Quel giorno venne stabilito di convocare una riunione dei dirigenti per costituire un "Comitato intersezionale fra le Sezioni e Sottosezioni canavesane del CAI"; la riunione si tenne domenica 19 novembre 1950 a Rivarolo presso il CRAL del Cotonificio Valle Susa (dove ancor oggi è ospitata la nostra sede sociale). Venne poi redatto un regolamento che rispecchia quello che governa oggi l'Intersezionale CVL.

A questo punto, l'archivio sezionale che fin qui ci ha fornito un'ampia panoramica sugli eventi, diviene lacunoso: conserva ancora un programma dettagliato per la segnalazione di cinquantaquattro sentieri delle valli Orco, Soana, Chiusella e Prealpi canavesane, redatto nella riunione del 13 maggio 1952 a Cuorgnè, e l'elenco dei sentieri censiti dall'Ente Provinciale per il Turismo (EPT) con la classica numerazione a tre cifre. Poi più nulla.

Sappiamo dai racconti ascoltati molti anni fa da alcuni protagonisti dell'epoca che il coordinamento si sfaldò abbastanza in fretta. L'identità di campanile, che permeava ancora in maniera netta la nostra società provinciale, e le maggiori difficoltà nei contatti furono sicuramente di ostacolo. I tempi non erano ancora maturi per un confronto costruttivo.

Confidiamo che il nuovo percorso intrapreso venticinque anni or sono con l'Intersezionale CVL, che riunisce le dodici Sezioni di Canavese e Valli di Lanzo, cui si sono aggiunte Pino Torinese e Val della Torre, ci conduca a nuovi e luminosi traguardi.

Note:

[1] Lettera del 5 agosto 1949, inviata dal Presidente della Sezione CAI di Ivrea a tutti i gruppi alpinistici canavesani.

[2] "Lo Scarpone Canavesano". Notiziario mensile della Sezione Canavesana dell'Associazione Nazionale Alpini, Ivrea, Anno III, n. 10, ottobre 1950.

[3] *Ibid.*

Ho ritrovato il *bocia* della "Malva"

Mario Merlo

Nel novembre scorso mi giunse la notizia della presentazione a Cuorgnè del libro autobiografico Il *bocia* del Cervino *con la presenza dell'autore, Giuseppe Castelli, che fu a suo tempo fra i personaggi di punta dell'alpinismo torinese.*

Ebbi la ventura di condividere con lui una giornata quasi drammatica sulla via Malvassora al Becco Meridionale della Tribolazione, nel giugno del lontanissimo 1963, ma che è rimasta impressa nella mia mente come fosse successa ieri.

A causa di un lavoro che non mi concedeva tempo libero nemmeno il sabato e la domenica, la mia divorante passione per la montagna doveva accontentarsi di rapide puntate alla palestra di Salto; un mio compagno abituale era Luciano Bertetto, conosciuto solo come "Ciano". Ci piaceva l'arrampicata su roccia, anche se i nostri limiti erano alquanto modesti, ma ci divertivamo cercando di migliorarci.

Le sedi del CAI, allora molto frequentate, erano il luogo adatto per tenersi aggiornati riguardo l'attività degli alpinisti piemontesi, anche se non esistevano le riviste dei nostri giorni e tanto meno i cosiddetti *social*. Si seguivano le imprese di Mellano, il più forte di quegli anni, di Ribaldone che, autore di imprese importanti, pareva destinato ad un grande avvenire; invece, incontrerà il suo destino sul canalone del Mont Blanc du Tacul nel 1966. Si sentivano nominare due "astri nascenti" giovanissimi: Alberto Marchionni e Giuseppe Castelli, conosciuto come Peppino.

Nel 1962 partecipai con Ciano al corso di roccia della Sezione di Ivrea. Scoprimmo che, nonostante i nostri complessi di inferiorità, potevamo invece competere abbastanza comodamente con i nuovi amici trovati in quell'ambiente e che possedevano già un buon curriculum di salite.

Tra le vie ambite in quegli anni che, pur senza essere estreme, davano una patente di alpinista decente, c'erano le vie Gervasutti alla Cima Fer e al Courmaon, la via Leonessa al Becco di Valsoera e la via Malvassora al Becco Meridionale della Tribolazione. Appurato che la "Malva" non era ancora stata salita da rivarolesi – perdonateci un po' di vanità – optammo per questa via. Occorreva una corda vera: allora l'unico fornitore era il negozio di Ravelli a Torino, dove trovammo il simpatico "zio Pipi", fratello di "Cichin", figura folcloristica con i capelli e il barbone bianchissimi; ricordava il grande vecchio della montagna delle leggende svizzere o austriache. Visto il mio budget molto ridotto, mi cedette l'ultima corda di canapa della ditta, bella morbida, «Ma attenti a non bagnarla»; quanto a chiodi, eravamo ben forniti, avendone trovati molti piantati in posti dove «se siamo arrivati noi, modesti *ciaparat*, è segno che non erano necessari». Per creare l'alibi assolutorio, basta farne una questione di etica...

Alla fine di giugno del 1963 riuscii a sganciarmi dal lavoro per un fine settimana, facendomi sostituire da mio fratello Silvio.

La strada per il Teleccio era chiusa al Sernior, poco oltre San Giacomo; eravamo senza auto, ma ci dette un passaggio Vincenzo "il tubista", che sarebbe venuto a riprenderci la sera successiva, domenica.

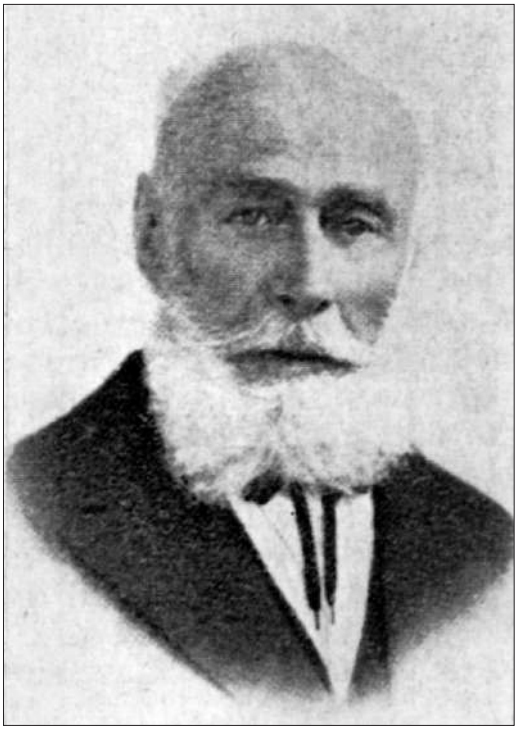
Ci incamminammo sulla monotona strada verso la diga alquanto carichi: il sacco a pelo era un residuato bellico pesante e ingombrante. Arrivati al Piano della Muanda trovammo un gruppo di soci del CAP di Pont intento a scavare le fondamenta del futuro Rifugio Pontese: ci avvertirono che non saremmo stati soli sulla Becca, poiché avevano avvistato alcuni alpinisti dirigersi verso la base della parete dove avrebbero bivaccato.

Trascorremmo una notte tranquilla in una baita semi-diroccata. Partenza alle cinque; alla base del Becco trovammo numerosi resti di antiche disgrazie e anche una bicicletta. Attaccammo la via, ma non trovammo nessun chiodo che rassicurasse di essere sulla via giusta; dall'alto giungevano delle voci, la roccia era bellissima. Salii piantando un chiodo solo alla fine di ogni tiro, per la sicurezza.

Giunti a metà salita, trovammo quattro alpinisti, fermi: stavano guardando il cielo perplessi. Noi, nell'euforia della bella arrampicata, non ci eravamo accorti che il tempo stava cambiando rapidamente. Chiesi se fossimo sulla via giusta, non avendo trovato nessun chiodo indicante la via: la risposta fu quasi esilarante: *«Ma sì, i l'oma fait un po' d'pulisia vist che a-i n'era già un pò 'd tròp!»* («Ma sì, abbiamo fatto un po' di pulizia, dato che ce n'erano già troppi!»). Bravi, pulizia perfetta!

Erano quattro torinesi, uno dei quali era Silvio Baietto, un nome conosciuto. Un altro, giovanissimo, era Giuseppe Castelli, allora chiamato solo Peppino, che, iniziato alla montagna da Baietto, presto superò il maestro e avrà una lunga e proficua carriera alpinistica.

Intanto, eravamo già avvolti dalla nebbia e cadevano le prime gocce. L'idea di una ritirata a corde doppie non era entusiasmante, memori delle sciagure del 1937, con quattro morti, e dell'amico Corrado Bertolone, solo un paio di anni prima. Baietto ebbe un'idea luminosa: «Abbiamo qui un giovane leone che, se passa in testa lui, trova la strada e ci porta fuori senza problemi». Formammo una sola cordata di sei: in testa i due più esperti, io in coda con l'incarico di togliere tutti i chiodi e farli passare avanti. Peppino chiodava senza risparmio: «È meglio un chiodo in più che un alpinista in meno!».



Pietro "Pipi" Ravelli (1887-1973).
Da notare il curioso legaccio da scarpe annodato al collo.

Ormai si era messo a nevicare fitto, per tramutarsi in pioggia e ridiventare neve senza interruzione. Ogni tanto, una ventata gelida portava una raffica di pallini di *garlas* (tempesta). Ad ogni movimento sentivamo l'acqua gelida scorrere sulla pelle, gli scarponi rifiutavano ormai di imbarcare altra acqua; a mano a mano che salivamo aumentava lo strato di neve che bisognava spazzare dagli appigli. I torinesi erano equipaggiati un po' meglio di noi, conoscevano l'uso del casco come "coperchio" e indossavano giacche a vento e pantaloni più impermeabili del nostro abbigliamento.

Ad un tratto, Ciano ebbe una crisi di scoramento ed uscì con una frase allarmante: *«Mi e n'ho basta, mi am tiro giù»* («Io ne ho abbastanza, mi butto giù»). Dovetti ricorrere a tutte le mie arti psicologiche per dissuaderlo e rincuorarlo: «Alt, un momento. Prima slegati, poi fa come vuoi, perché io intendo restare e possibilmente uscire in punta». Confortato da tanta dolcezza, decise di rimandare l'insano gesto e proseguimmo.

Ero impressionato dalla leggerezza e tranquillità dell'arrampicata del *bocia* capocordata. Arrivammo in cima alle diciassette, proprio *«a las cinco de la tarde»*, come in un dramma che si rispetti. Aveva smesso di nevicare, ma c'era una spanna di neve marcia che ci obbligò a scendere con tutte le precauzioni fino al Colletto dei Becchi. Erano quasi le venti, il tempo si era rimesso. Più tardi sorgerà persino la luna, una vera presa in giro.

I torinesi partirono diretti al Sernior, dove avevano l'auto; aggregai Ciano al

Mario e Ciano verso il Dente del Gigante. Sullo sfondo, il Monte Bianco (14 agosto 1962).

loro gruppo, mentre io scesi passando dalla Muanda per recuperare i sacchi a pelo e il fornellino. Quando arrivai alla baita, la pila elettrica era ormai defunta. Mi caricai come un mulo. Avevo ancora la corda arrotolata attorno alla schiena perché era stato impossibile sciogliere i nodi bagnati; così, con lo zaino sopra, diventava una tortura. Sbagliai strada, infilandomi tra le placche che diventavano sempre più ripide e infine precipitavano sul lago. Risalii e ritrovai il sentiero. C'era ancora un tratto emozionante, la traversata dello scivolo nevoso che dalla parete sovrastante il lago precipita direttamente fino all'acqua; non avevo né piccozza, né ramponi, soltanto una pietra appuntita che fungeva da piccozzino per l'appoggio.

Dopo la diga la luna scomparve dietro al Gran Carro; il vallone sembrava un antro buio. Dopo un tempo che parve interminabile, incominciai a sentire delle voci, infine ritrovai gli amici: oltre a Ciano, Menico Caresio e un altro che non ricordo, saliti al posto di Vincenzo per ricondurci a casa oppure per partire il mattino seguente alla nostra ricerca. Malgrado gli sforzi, non si riuscì ancora a sciogliere la corda. L'aveva detto zio Pipi: «Attenti a non bagnarla». Riusciremo a slegarmi a casa alle due di notte.

I torinesi erano ormai a casa da un po', portando con loro anche un bel bottino di ferraglia perché, oltre alle loro dotazioni, avevano tutti i chiodi recuperati in parete e pure tutti i nostri che avevo fatto pervenire al primo di cordata. Ma non ne facemmo un problema, sarebbe stato un incentivo per me e Ciano a continuare ad arrampicare e eventualmente recuperare altri "chiodi inutili".

Un mese e mezzo dopo, a metà agosto, i giornali diedero grande spazio all'impresa di quattro alpinisti, Andrea Mellano, il lecchese Romano Perego, Giovanni Brignolo e il nostro Peppino Castelli, che risulta ancora oggi essere stato il più giovane salitore della parete nord del Cervino, a diciannove anni. Sorpresi dal maltempo, una tormenta durata tre giorni, erano stati costretti a subire tre bivacchi a 25° sotto zero; ne erano usciti vivi e vincitori, ma Castelli aveva subito gravi congelamenti ai piedi. Dopo un lungo periodo di ricovero e operazioni, con i piedi un po' modificati, riprenderà ad arrampicare come prima, dedicandosi pure a salite invernali e compiendo con Balmamion e Cristiano la prima invernale dello spigolo Mellano-Cavalieri-Perego, la via più ambita del Vallone del Teleccio, con due bivacchi a 35° sotto zero.

Ebbe poi occasione di effettuare alcune

Il Presidente della Sezione CAI di Cuorgnè, Beppe Martino, con Beppe Castelli la sera della presentazione del libro a Cuorgnè il 28 novembre 2025.

spedizioni extraeuropee: Nepal, Caucaso, Monte Elbrus, Alto Atlante, Ande boliviane. Ho scoperto di condividere con lui la salita della bella piramide del Huayna Potosí (6100 m circa), salita da me, però, dalla parte più facile.

Rividi Castelli mentre gestiva il Rifugio Città di Ciriè al Pian della Mussa: era alquanto depresso, essendo incappato nelle difficoltà che la burocrazia e le nuove, a volte dissennate, normative portano sul cammino di chi vorrebbe lavorare onestamente. Il suo sogno di vivere e lavorare in montagna stava naufragando in un mare di carte. Ora pensionato, è diventato guardia venatoria: un modo di vivere in mezzo alla natura e fotografare animali.

È stata una bella sorpresa la sera della presentazione de *Il Bocia del Cervino*, ora che ha oltrepassato gli ottanta, età di acciacchi e, per molti, di decadimento fisico e mentale, trovarlo con un fisico ancora atletico, brillante nell'eloquio e nei ricordi lontani. Naturalmente, sente la mancanza dei vecchi compagni di avventure; negli ultimi anni sono venuti a mancare Silvio Baietto, Andrea Mellano, Romano Perego e altri con i quali riviveva le vecchie imprese.

Nel mio caso, poi, visto che sto per entrare negli ultimi "anta" e sono pieno di acciacchi ortopedici, ma continuo a sognare e progettare avventure ormai impossibili, anche a me mancano i vecchi amici: Menico, Piergiorgio, Ciano, antico compagno della "Malva", della Leonessa, del Gran Carro... mancato ancor giovane già da molti anni. Con lui condividevo un sogno: chissà che sulla nord del Cervino non abbiano usato qualcuno dei nostri chiodi? Ci parrebbe di averla salita un po' anche noi. Qualcosa di nostro sarebbe rimasto là a rappresentarci per l'eternità... o quasi!

Giuseppe Castelli ripercorre la sua vita in un'autobiografia intensa e senza filtri, dipingendo con vividezza la Torino arrancante del dopoguerra e le avventure della sua infanzia, fino a far emergere il filo conduttore della sua storia: la montagna. Dalle scorribande nelle Valli di Lanzo con gli amici alle prime arrampicate sui massi delle Courbassere, fino ai dettagli della leggendaria scalata della Nord del Cervino a soli diciannove anni. Da lì, l'avventura lo porta sempre più lontano: negli Appennini marchigiani, dove partecipa a un audace esperimento speleologico nelle Grotte di Frasassi, e poi lontanissimo, fino all'Himalaya, come soccorritore alla Friendship Everest Skyrace. Tra incontri, sfide e pericoli, il racconto inedito di una vita vissuta con lo sguardo sempre rivolto verso l'alto.

Care vecchie baite, rifugi, bivacchi

Carlo Bassi

«Anche quando il monte sarà deserto, la piccola casa rimarrà ad attendere il possesso dell'uomo; si coprirà di ghiaccio nel lungo inverno, scricchiolerà sotto i colpi della bufera [...] ma passato il mal tempo, ritornerà a sorridere lieta ed ospitale».

Guido Rey

Questa romantica dedica ben rappresenta gli antichi ricoveri che sono in alto sulle montagne e appartengono pure ai miei ricordi. Già, le vecchie baite di pietra con il tetto di lose; costruite faticosamente con le mani, trasportando pesanti massi e sistemandoli per fare muri e procurando travetti e assi di legno reperiti lontano.

Quante baite con i compagni d'avventura m'hanno dato riparo per la notte o per le intemperie. Erano quelle abbandonate da parecchi anni, per la riduzione della secolare attività pastorale, dopo che tanti poveri cristi per sopravvivere avevano invaso le Terre Alte più elevate. Le raggiungevamo per fare cime o percorsi il giorno dopo. An-

Bivacco Davito, 10 febbraio 1964. A destra, la Torre di Lavina.

Pagina precedente:
al sole sulle balze dell'Arbella, Alpe Colmetto 1735 m, 1 maggio 1962.

davamo al loro interno con facilità: sovente i legni erano marciscenti, le porte crollate ed il tetto in parte mancante. Non abbiamo mai dato dei danni: per questo ci pensa inesorabilmente il tempo che tutto invecchia.

Alcuni pernottamenti montani "da amarcord" (mi ricordo) cerco ora di raccontare.

- *Luglio 1956*

Per la verità la mia prima notte in baita avvenne con questa ancora ben funzionante. Io e un amico, entrambi tredicenni, ebbimo dai genitori il permesso di andare sulla Quinzeina; ne sentivamo tanto parlare e alzando lo sguardo l'ammiravamo.

Treno per Cuorgnè, corriera per Colleretto Castelnuovo e poi a piedi per la strada, ancora non asfaltata, per Santa Elisabetta. Giungemmo parecchio stanchi e alla vicina baita Quaglieri chiedemmo ricovero ad un vecchio pastore. Aveva poche mucche e cani abbaianti. Fu generoso e ci condusse in un locale colmo di fieno e foglie secche. «Mi raccomando ragazzi, non accendete fuochi» ci disse. Più tardi ci offrì del latte.

Alle 6 del giorno dopo ci svegliò e subito partimmo decisi. Ahimè, alla stanchezza del giorno prima se ne aggiunse altra. Ben sotto la cima una mucca muggì, ma neanche la raggiungemmo e con vergogna scendemmo verso la pianura.

I miei bivacchi poi furono anche di due tipi, quelli al chiuso, di legno e lamiera, a forma di "U" rovesciata del tipo Ravelli o Apollonio e gli altri... all'aperto su di una roccia. Lì si rimirava per un tempo interminabile la volta stellata del cielo, poco sonno e parecchio freddo.

Entrambi i luoghi visitai in una salita invernale che feci con Franco Marchiandi, mio cugino e valido primo di cordata.

- *10 febbraio 1964*, Valle Soana, Molino di Forzo, bivacco Pier Mario Davito 2360 m alla Lavinetta.

Al rifugetto immerso nella neve troviamo provvidenziali coperte. Il monte dominante è la Torre di Lavina 3308 m, a noi interessa la via De Petro, tracciata nel 1917. Con il mio fornelletto svedese "Primus" a benzina preparo molto tè.

- 11 febbraio 1964

Al buio con ramponi e piccozza arriviamo alla parete S-SE, traversando sopra il salto di base. Si fa la via, sul 3° grado, qualche chiodo piantato. Cima, croce, decidiamo di scendere la cresta S-E, subito ripida poi lungo traverso nevoso nel versante di Campiglia e... niente tè, gelato nella borraccia. Arriva la notte sotto il Colle della Cadrega 2756 m, pianto un chiodo, moschettone, corda e lì arriviamo. Sono le 23, Le pile a torcia si sono esaurite e l'oscuro versante di Lavina appare pauroso. Siamo molto stanchi: bivacco. Piedi negli zaini, scarponi per cuscino e Franco mi dona mezza arancia gelata. Ogni tanto ci alziamo e battiamo i piedi.

- 12 febbraio 1964

Con un po' d'alba possiamo scendere bene nella neve; non siamo soli, due camosci corrono verso il Colle di Bardoney. Bivacco Davito, quindi giù per le piste. Alla frazione Boschiettiera gran sorpresa! Gli amici Domenico Caresio, Romolo Scavini, Gianni Bertotti e Vincenzo Ottino salgono verso di noi, essendo in forte apprensione. Hanno persino una semplice barella di tela. Io e Franco avevamo detto a tutti che "la gita" sarebbe durata tre giorni, ed era mezzogiorno del terzo. Alla locanda di Molino beviamo del buon brachetto.

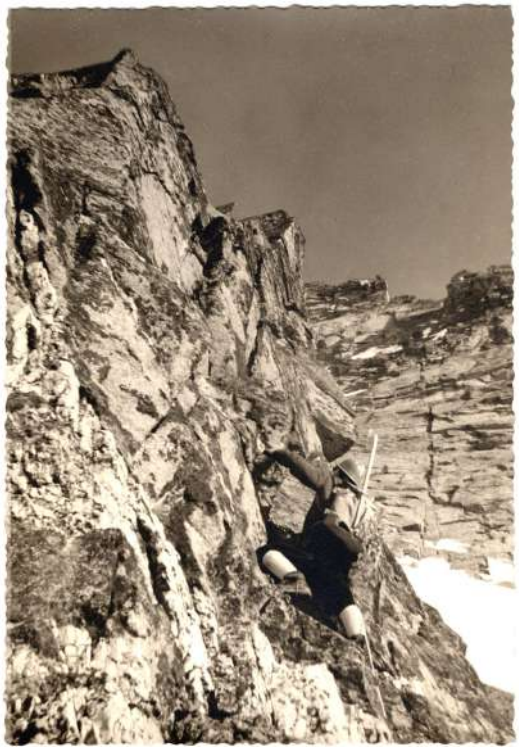
Anni dopo un'altra notte invernale trascorse in una truna rocciosa, seguita da un'altra sotto le stelle.

- 17 febbraio 1968: Valle di Piantonetto, diga di Teleccio.

Da qui per neve andiamo verso il Becco Meridionale di Tribolazione 3360 m, arrivando ad un conosciuto enorme lastrone roccioso orizzontale con pietra che lo sorregge. Togliendo e sistemando neve diventa ottimo antro per la notte. Con me ci sono Franco Marchiandi, Nazareno Valerio e Franco Perino. Vorremmo salire la via Gambotto-Piazza inizialmente percorsa nel 1956, sul 3° grado con tratto di 4° superiore. Scende il buio e una radiolina a transistor prevede bel tempo.

- 18 febbraio 1968

Nel primo chiarore saliamo verso la cresta S-SE, la nostra. Nazareno e Perino fanno la prima cordata, Marchiandi aiuta me che sono poco efficiente (fabbrica e scuola serale). Si piantano chiodi; i compagni che ci precedono sono veloci ma non hanno i sacchi a pelo e così decidono di terminare la



Franco Marchiandi sulla via De Petro alla Torre di Lavina, 11 febbraio 1964.

via e scendere subito, anche durante la notte. Ci salutiamo amichevolmente. Noi, con i preziosi sacchi, alle 18,30 ci fermiamo: abbiamo trovato un magnifico terrazzino a circa 3200 metri. Negli zaini c'è ben poco.

- 19 febbraio 1968

Raggiunta la cresta S-SO e la cima alle 11, su di un barattolo con un chiodo scrivo quattro nomi e la data. Discesa con doppie verso il Colle dei Becchi e da qui alla truna. Ci hanno lasciato un fornelletto che uso per sgelare un'arancia. Alla diga i guardiani amichevoli telefonano a Perino. Dico a loro: «Ve le pago quanto volete ma dateci due Coca Cola». Le sognavamo e ce le hanno regalate.

Come vorrei ancora avvilupparmi in quei geli come allora. Erano pieni di ardori, forze fisiche e speranze giovanili.

Il riparo che era lassù, sull'alto Vallone di Piantonetto al Piano delle Agnelere, non c'è più. Era il vetusto Bivacco Gino Carpano 2865 m, eretto dalla Giovane Montagna nel 1937, un po' basso, per cui si stava anche chini, seduti o sdraiati. Quante volte mi ospitò! Con il solito Marchiandi si fecero piacenti ascensioni, anche un soccorso dopo allarmanti grida di aiuto e in inverno, accidenti, una discesa forzata per nevicata nella notte. L'avranno messo in un museo? Fu sostituito tra il 1992 ed il 1993[1].

Sul bimensile *Meridiani montagne* n° 97, marzo 2019, Editoriale Domus compare: «Il più noto, in Italia, è il magnifico bivacco Gervasutti (2011), allestito in sostituzione della vecchia e gloriosa capanna in legno e lamiera sotto la Est delle Grandes Jorasses».

Tale decantata ed avveniristica costruzione è un grosso tubo, per circa metà lunghezza fissata al suolo e per il resto sporgente sul vuoto. Che gran bellezza! Viene anche menzionata la Cabane du Velan 2642 m, (valle svizzera del Gran San Bernardo), come esempio di "nuovo", che parecchi del CAI di Rivarolo raggiunsero, portati dagli amici del CAS di Payerne il 13 settembre 2009. Essa ha le sembianze di... un enorme bidone metallico luccicante. Attraverso un'aerea passerella lì entrai per comperare una birretta e mi sentii un marziano.

Un giorno trasalii. Delle belle donzelle, appena sudaticce, chiesero a un gestore di rifugio: «L'acqua è calda? Si può fare la

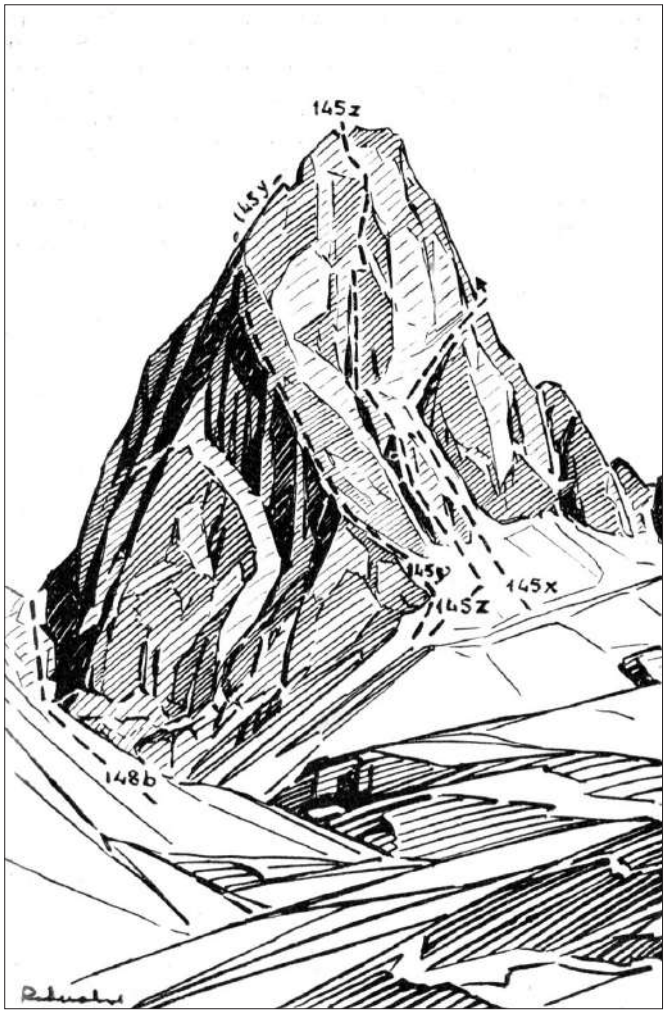
Il vecchio Bivacco Carpano, inverno 1967.

doccia?». Ma come, quassù si fa questo? Pensai che dovevano farla a casa al ritorno! Avranno pure un bagno, non siamo più ai tempi di Adriano Celentano che abitava nella milanese Via Gluck, dove tutti scendevano in cortile per lavarsi.

Ora dei ricoveri diventano alberghi e sono sorte delle costruzioni che si possono definire stravaganti e molto esibizioniste. Non sono belli e validi i rifugi "classici", anche rimodernati e migliorati con accorgimenti tecnologici? Certo non si fa la doccia calda al caro Rifugio Pian della Ballotta 2470 m. Curiosamente non è su un pianoro ma guarda verso il Gran Paradiso su uno scalino pietroso. La sua storia inizia nel 1937 ed è ben raccontata da Aldo Ricca (Annuario 2009, pag. 53) e Stefano Merlo (Annuario 2018, pag. 8). Essendo in posizione strategica verso la Francia, oltre agli escursionisti vide o ebbe svariati frequentatori: soldati, contrabbandieri, guardie confinarie, partigiani, prigionieri stranieri in fuga. Subì molti danni e dopo l'incerto suo possesso il CAI rivarolese lo ripristinò. Tanti bravi volenterosi, parecchi non ci sono più. Ho assistito a varie riparazioni: buco del tetto, arredo interno, infiltrazioni dell'acqua, legni vecchi e trasporti di perforatori, putrelle, oltre alle bombole del gas e legna da ardere. Spero che quell'essenziale riparo non subisca strambe modernità ma rimanga nido d'aquila per i viandanti dell'Alpe.

Note:

[1] Il vecchio bivacco venne donato alla Giovane Montagna di Genova che, opportunamente ristrutturato, lo collocò sul confine italo-francese presso la cima del Buc de Nubiera, tra la Val Maira e la Valle dell'Ubaye, intitolandolo al socio ed ex Presidente Renato Montaldo, caduto nello stesso 1993 sui Torrioni di Sciarborasca.



La parete sud-est del Becco Meridionale della Tribolazione: la via Gambotto-Piazza (145y) e la via Malvassora (145z).
Lo schizzo, opera di Renato Chabod, è pubblicato sul volume *Gran Paradiso* della "Guida dei Monti d'Italia", CAI-TCI, 1963.

In Valsoana il nuovo rifugio fa rivivere il borgo di Nivolastro

Riccardo Cerrano

«Nivolastro è un borgo a 1400 metri di quota nel Parco Nazionale del Gran Paradiso che da quattro anni è tornato a vivere grazie alla coraggiosa scelta di Federica che, appena diciannovenne, ha deciso di aprirvi un rifugio.

Qui le auto non arrivano e per raggiungerlo bisogna camminare sui sentieri che partono da Ronco e da Valprato Soana. Ad aiutarla nella gestione, la sorella Matilde e i suoi genitori. La sorella primogenita Debora, alpina della Brigata Taurinense, dà una mano quando non è in servizio. Al rifugio si mangiano polenta, cacciagione e gli altri prodotti tradizionali della montagna, ma le sorelle hanno iniziato a produrre genepy e gemme di pino. Il loro sogno sarebbe quello di poter aprire anche quando non c'è bel tempo e offrire da dormire».

Queste sono le parole di presentazione, nella pagina "Google", del servizio RAI realizzato da Jacopo Ricca con montaggio di Andrea Volpe alla fine di agosto 2025 e andato in onda su RAI3 regionale.

Tre settimane prima eravamo saliti anche noi, un colorito e simpatico gruppo di quindici persone, a Nivolastro proprio per conoscere questa nuova realtà. Siamo arrivati alla borgata nel giorno della festa patronale con tanto di cerimonia religiosa nella chiesa di San Grato e incanto. Al rifugio abbiamo trovato ottima accoglienza e genuina ospitalità con tavola imbandita nel prato esterno e articolato menù di qualità. Non sono mancati, tra le varie portate, acciughe al verde, polenta in diverse declinazioni, squisiti formaggi della valle e, per concludere, genepy e gemme di pino. Prima di ridiscendere ci siamo complimentati in cucina con Federica, strappando la promessa che avrebbe raccontato ai lettori del nostro Annuario la sua coraggiosa scommessa,

Così a settembre, alla vigilia della chiusura stagionale, sono salito a Nivolastro per una piacevole chiacchierata con Federica. Ve ne propongo un estratto: una storia che parla di giovani, di solidità familiare, di speranza e fiducia nel futuro.

Vuoi raccontarmi la storia della tua famiglia?

Mio bisnonno materno è nato e ha frequentato le scuole elementari proprio qui a Nivolastro. Successivamente ha deciso, come molti altri, di vendere la sua casa per acquistarne una a Ronco. Quand'ero ancora bambina i miei genitori, affezionati al borgo d'origine, hanno deciso nel 2008 di ricomprare una baita. Neanche dopo un anno i lavori erano terminati: mio padre ha curato tutta la ristrutturazione con l'aiuto di mio nonno che si è occupato della parte in legno come letti e scale. Tutti i materiali sono stati trasportati con l'elicottero.

In questa casa ho trascorso per tanti anni, con le mie sorelle e con mio fratello, piacevolissime vacanze, senza telefoni, fuori dal mondo e in mezzo alla natura.

Parlami di te e di loro.

Ho 23 anni e ho frequentato l'Istituto Alberghiero "J.B. Beccari" di Torino dove mi sono diplomata con specializzazione "pasticceria"; successivamente mi sono iscritta all'Università e questa estate ho concluso la triennale. Quattro anni or sono ho deciso di aprire il rifugio.

Matilde ha quasi 18 anni e nonostante studi ancora alle superiori, al Liceo di Scienze Umane di Cuorgnè, ha deciso di aiutarmi in questa avventura sin dal primo giorno e dal prossimo anno spera di avere più tempo a disposizione.

Debora ha 29 anni; terminate le scuole superiori a Ivrea ha deciso di partecipare al concorso per entrare nell'Esercito e ora fa parte della Fanfara Taurinense dove suona il flauto traverso. Ad agosto ha deciso di partire per la missione in Libano. Quando è in licenza ci aiuta come può, anche portando i rifornimenti di pane fresco.

Michele ha 25 anni e lavora in valle; non si vede spesso a Nivolastro ma quando ho bisogno di aiuto arriva subito.

Quando hai deciso di aprire il rifugio?

L'idea mi è venuta quattro anni fa, appena terminate le superiori: volevo passare più tempo in valle, soprattutto a Nivolastro, che è il mio posto preferito, dove potevo sfruttare la nostra casa vacanze. Era l'occasione di stare più a contatto con la natura e nel contempo mi permetteva di continuare gli studi all'Università. All'inizio non è stato facile e molti mi credevano matta per questo progetto di aprire un rifugio in una borgata abbandonata. Non mi sono arresa e,

verificate le reali possibilità di concretizzare questo proposito, con il prezioso sostegno della mia famiglia il 1° luglio 2022 ho finalmente realizzato il mio sogno inaugurando il rifugio.

Sei soddisfatta della scelta?

Posso dire che ogni nuovo anno è sempre più bello ed emozionante iniziare la stagione di apertura del rifugio; ogni stagione è diversa. Sono molto felice della scelta fatta e se tornassi indietro la rifarei, anche se ammetto che ci sono giorni in cui arrivo a tarda sera molto stanca. È un'esperienza meravigliosa quella di far rivivere una borgata ormai deserta.

Quali difficoltà hai trovato?

La burocrazia riscontrata per acquisire tutti i requisiti richiesti per aprire una struttura ricettiva, la mancanza di una rete elettrica, il fatto che la borgata non è collegata da alcuna strada e che tutti i rifornimenti devono essere fatti con l'elicottero con tutti gli oneri connessi e con la necessità di non dimenticare nulla perché l'alternativa è il trasporto a spalla. Un altro problema è costituito dalla precarietà del collegamento idrico: l'acqua è fornita da una sorgente che in periodo di siccità ogni tanto scarseggia. Voglio inoltre segnalare la completa mancanza di supporto e interessamento dagli enti pubblici, in particolare la Regione che solo in linea teorica afferma di voler aiutare i giovani. Posso dire che quello che ho costruito fino ad oggi l'ho fatto grazie alla mia determinazione, al supporto della mia famiglia e anche grazie alle persone che vengono a trovarmi quassù.

E quali riscontri positivi?

Questa esperienza ha rappresentato per me un'importante occasione di crescita personale. Ho acquisito competenze nella gestione di un'attività di ristorazione e ho imparato a relazionarmi con la clientela superando la mia timidezza. Ho apprezzato anche la possibilità di imparare nuove lingue grazie alla presenza di escursionisti stranieri; al rifugio arrivano tedeschi, spagnoli, olandesi, francesi, americani e persino thailandesi.

Quali sono le tue prospettive a medio e lungo termine?

Il mio sogno sarebbe quello di riportare la borgata alla sua antica vitalità; per ora mi accontenterei di poter ristrutturare una o due case per potervi sistemare delle camere, un salone e una cucina più ampia così da poter accogliere gli ospiti nel miglior modo possibile. Il mio obiettivo è quello di offrire loro un'esperienza autentica e indimenticabile, immersi nella natura, lontani dal caos cittadino, dall'inquinamento e dal costante utilizzo del cellulare. Vorrei trasmettere il valore della quiete e della serenità che solo la montagna sa donare.

La storia di Nivolatro

La borgata di Nivolastro è posta a 1420 metri di altitudine in una bella posizione panoramica. La tradizione vuole che sia stata fondata da alcuni abitanti di Servino (abitato posizionato quasi di fronte sull'altro versante della Valsoana) che decisero di abbandonare il paese a causa dell'aumento della popolazione. Gli abitanti di Nivolastro, conosciuti per la loro voce squillante e perciò denominati "*i brajal*", emigrarono quasi tutti a Parigi, dove esercitavano il mestiere di vetrai ambulanti. La mancanza di un collegamento stradale convinse gli ultimi di loro a trovarsi una casa a Ronco.

Dagli anni settanta la borgata è rimasta praticamente disabitata: unico edificio con un buon livello di conservazione è rimasta, per anni, la Chiesa di San Grato.

A ricordarci la vita del tempo passato nella borgata resta la testimonianza di Lucia Anselmo, nata in una stalla di Nivolastro nel febbraio del 1932 e qui vissuta sino all'età di 24 anni.

«Ce n'era di gente su a Nivolastro una volta: penso ventiquattro o venticinque famiglie. Tutte avevano le mucche. La vita era dura, bisognava andare su in montagna tutte le mattine. Ci si alzava alle cinque, cinque e mezza. Bisognava badare alle mucche, poi colazione e poi si partiva per la montagna. Verso le sette eravamo già su: era lunga salire, un'ora buona di cammino, poi si tagliava l'erba a mano. Si faceva seccare, era il fieno di montagna. Le mucche stavano sempre dentro, mangiavano quello che tagliavamo noi…

La polenta dura si tagliava a fette, si mangiava con la toma e pomodori. La segale la coltivavamo noi e la portavamo giù a macinare da Geppe, al mulino di Ronco. A Nivolastro c'era solo un forno, il pane lo facevamo fino in tempo di guerra, una volta al mese, poi è arrivato a Ronco e lo compravamo lì. Era duro e si tagliava con il martello...

Raccoglievamo tante fragole e mirtilli. Con i mirtilli facevamo un vino buono, dolce. E poi le nocciole. Un anno abbiamo portato a Valprato nove quintali di nocciole e anche di patate ne abbiamo portato giù quintali. E poi dopo il lavoro, la sera nella mia stalla c'era sempre tanta gente. Prima cosa si diceva il rosario. Dopo uno faceva una cosa, uno un'altra. Ognuno aveva il suo lavoro. Andavamo a dormire alle dieci e mezza d'inverno. D'estate si stava fuori, si parlava del più e del meno. C'era vita, si cantava. Era un'allegria, c'era molta unione...

Il prete veniva su e diceva messa una volta la settimana. C'era la scuola, fino alla quarta, c'era Maria, non era una maestra, ma sapeva leggere e scrivere e ci insegnava. A maggio arrivavano gli uomini, c'erano tutti i lavori da fare, c'erano da mettere giù le patate. E se ne andavano in autunno,

Una cartolina di Nivolastro della prima metà del secolo scorso.

Nelle pagine precedenti: le tre sorelle Costa.
Il Rifugio Nivolastro.

fino a maggio. Siamo poi andati in Francia, tutta la famiglia, io avevo 17 anni, perché papà era a Parigi. Mi ricordo il giorno, il 9 settembre, siano partiti da Nivolastro a piedi con lo zaino. Siamo andati a piedi sino ad Ivrea, Aosta, La Thuile. Poi con una guida siamo passati in Francia come clandestini. Poi dalla Francia abbiamo preso il treno, nessuno ci ha detto niente...»[1].

[1] Si può leggere la testimonianza completa nella pubblicazione *Sui sentieri della Valsoana. Itinerari alla scoperta della cultura alpina*, Edizioni CDA, Torino, 1997: il testo è reperibile anche in rete.

Come raggiungere Nivolastro 1423 m

Vi si può arrivare sia da Ronco sia da Valprato Soana. Quest'ultimo itinerario parte dalla frazione Chiapetto (1143 m) e si snoda su agevole sentiero attraverso un bellissimo e ombroso bosco di larici, faggi e aceri ed è consigliabile soprattutto d'estate (ore 0.50/1).

Da Nivolastro si può proseguire lungo un percorso ad anello che con alcuni saliscendi conduce alla borgata Andorina e di qui ridiscendere a Valprato.

Postfazione

L'argomento affrontato ci riporta ad un tema che è di estrema attualità nel nostro sodalizio in questo periodo: mi riferisco alla proposta del Coordinamento Sezioni Dolomiti Bellunesi e del Coordinamento A.S.C.A. (Carnia e Canal di Ferro) di integrare l'articolo 1 dello Statuto CAI con la dicitura «e delle comunità alpine».

Una variazione che introdurrebbe formalmente la tutela delle comunità che abitano in montagna accanto alla tradizionale difesa dell'ambiente naturale.

Vi riporto alcuni passi interessanti del documento che tra l'altro si ricollega idealmente al Congresso CAI di Varallo del 1869 e agli interventi dell'Abbé Amé Gorret a sostegno delle popolazioni di montagna.

«È venuto il momento di riconoscere che la difesa dei territori montani è soprattutto merito delle comunità che li popolarono e che li popolano, che con il lavoro e la loro presenza hanno modellato, custodito, riparato dagli eventi naturali e tramandato il paesaggio alpino e appenninico. L'importanza e la cura dell'ambiente naturale non possono prescindere dalla storia, dalla cultura e dalle necessità delle popolazioni che vi abitano».

Personalmente concordo con questi indirizzi estendendone il campo d'azione a tutte le attività che ridanno vita alle nostre vallate, soprattutto nelle aree più marginali: dal tradizionale settore agro-silvo-pastorale a quello della ristorazione, senza dimenticare chi riesce a far sopravvivere piccole attività commerciali nei comuni montani.

L'esempio delle giovani di Nivolastro non è l'unico: penso in Canavese, tra gli altri, al rifugio Ciavanassa in Valsoana o a quello di Cima Bossola in Valchiusella o alla nuova yogurteria di Rosone in Valle Orco

Una montagna abbandonata, senza presenze umane stabili dedite a forme di economia sostenibile, non fa comodo a nessuno. Nelle nostre escursioni impariamo ad aiutare chi compie scommesse coraggiose guardando al futuro.

Divieti e sanzioni nel Parco del Mont Avic

Premessa generale

Una nostra socia di lunga data, assai esperta di escursionismo, ci ha riferito di essere stata sanzionata di 50 €, nei mesi scorsi, dentro il Parco del Mont Avic (comuni di Champorcher e Champdepraz) per avere percorso un classico tragitto escursionistico sulla cresta che collega due noti colli, il Col de La Croix ed il Col du Lac Blanc.

Siamo andati a verificare sul sito internet dell'ente parco e, con sorpresa, abbiamo scoperto che l'ente parco ha introdotto il divieto assoluto di uscire dai sentieri autorizzati dall'ente stesso. Viene tollerato un allontanamento dai sentieri di soli 20 metri. Se ci si allontana per più di 20 metri dal sentiero autorizzato o se si percorre un sentiero non autorizzato, si riceve una sanzione pecuniaria di 50 €.

Il divieto vale sia che si proceda a piedi, sia con ciaspole, sia con scialpinismo.

Dal Vallone di Champdepraz a quello di Champorcher, sono molti i luoghi familiari dove ora occorre procedere con carta alla mano, per evitare di trovarsi a percorrere un itinerario non autorizzato e di ricevere pertanto la sanzione pecuniaria. Dalla zona del Lago Miserin, a quella della Rosa dei Banchi, ai laghi Raty, Vernouille, Muffè, al Gran Lago, al Rifugio Barbustel, al Vallone di Champdepraz ed al Monte Barbeston, sono molti gli itinerari che prima si potevano percorrere liberamente e che ora, se li si percorre, si viene sanzionati.

Gran parte delle vette sono diventate vietate, non essendoci itinerari autorizzati per raggiungerle. Oltre alla Torre Ponton, al Mont Glacier, a Cima Piana, al Mont Iverta e al Monte Barbeston, raggiunte da un sentiero, le uniche altre quattro vette sulle quali si può ancora salire sono il Mont Avic, il Bec Costazza, la Rosa dei Banchi ed il Mont Torretta, ma esclusivamente se si percorre la via normale, l'unica autorizzata. Se si sale per una via diversa dalla normale, si viene sanzionati.

Per quanto riguarda lo scialpinismo, questo è autorizzato solamente in tre ristrette aree indicate in giallo sulla cartografia, nonché sopra i sentieri autorizzati, purché non ci si allontani per più di venti metri dal sentiero (peraltro non visibile, perché coperto di neve).

La mountain bike è vietata ovunque, tranne su due direttrici, indicate in cartografia, una delle quali altro non è che la strada sterrata aperta anche alle automobili, che conduce a Dondena.

L'arrampicata su roccia è consentita solamente in una piccolissima zona circoscritta del territorio, ossia solamente sulla parte sud-est del Bec Raty, solamente sulle vie di arrampicata lì attrezzate. In ogni altro luogo del parco l'arrampicata su roccia è vietata. L'arrampicata su cascata di ghiaccio è vietata sempre e ovunque.

È vietato montare la tenda, se non al di sopra dei 2500 metri di quota e non lontano più di 50 metri da uno dei sentieri autorizzati. È inoltre vietato bagnarsi nei laghetti e torrenti. È consentito solamente di bagnare i piedi o il cappello per raccogliere dell'acqua per rinfrescarsi.

Il consiglio, per evitare sgradevoli sorprese, ossia di essere sanzionati dai guardaparco, che col binocolo osservano da lontano, è quello di consultare la cartografia sul sito internet ufficiale.

Al momento in cui scriviamo questi sono gli indirizzi internet della cartografia con i sentieri autorizzati (dai quali, lo ricordiamo, non ci si può allontanare per più di 20 metri) e delle sparute aree dove lo scialpinismo è consentito: https://montavic.it/wp-content/uploads/2022/11/Allegato-n%C2%B0-25-del-PGT.pdf e https://montavic.it/wp-content/uploads/2023/11/Nuova-cartina1.pdf

Qui la cartografia con gli itinerari autorizzati per le mountain bike: https://montavic.it/wp-content/uploads/2022/11/Allegato-n%C2%B0-26-del-PGT.pdf

Divieto di montagna

Andrea Miola

Che a Champorcher e a Champdepraz vengano date sanzioni pecuniarie agli escursionisti, senza avere danneggiato la flora, senza avere gettato rifiuti, senza avere disturbato la fauna, senza avere alterato lo stato dei luoghi, ma per il solo e semplice motivo di avere fatto escursionismo fuori dai sentieri autorizzati, è aberrante, allucinante.

Una delle libertà fondamentali, talmente fondamentale da essere difesa nella Costituzione della Repubblica Italiana, all'articolo 16 («Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza») ossia la libertà di circolazione, a Champorcher e a Champdepraz viene impedita non da una legge e non per motivi di sanità o di sicurezza.

La materia dei divieti alla libera circolazione dei cittadini è estremamente delicata. È tipico delle dittature imporre arbitrariamente limitazioni alle libertà personali ed è tipico delle democrazie, al contrario, difendere le libertà dei cittadini, garantendole con espresse tutele costituzionali.

Nel corso delle nostre vite ci siamo tutti imbattuti in casi di divieto alla circolazione. Tralasciando i divieti del periodo del covid, che necessiterebbero di una trattazione a parte, tutti gli altri divieti sono sempre temporanei e sempre motivati da ragioni contingenti e limitate nel tempo, in genere per pochi giorni o poche ore (es. sentiero temporaneamente chiuso per frana, strada chiusa per passaggio di corsa ciclistica). L'ordinanza di divieto è affissa all'inizio della strada o sentiero, è sempre motivata ed indica un termine di vigore del divieto). Nel caso del divieto permanente esistente sul territorio del Parco del Mont Avic mancano i presupposti di contingenza e scadenza temporale e mancano le motivazioni puntuali, come potrebbe essere, ad esempio, la protezione di una parete di nidificazione di un raro rapace protetto. No, qui siamo di fronte ad una limitazione permanente, generale e generica, ossia senza una motivazione puntuale. Ci troviamo dunque ai limiti della costituzionalità di tale limitazione alla libera circolazione dei cittadini.

Oltre alle riflessioni di carattere giuridico, fondamentali quando si impedisce una libertà garantita dalla Costituzione, quale è quella alla libera circolazione dei cittadini,

è doveroso affrontare la questione anche sul piano etico. A chi appartengono le montagne? Chi ha il diritto e potere di vietarle? Non ci riferiamo qui, ovviamente, alla proprietà catastale, ma alla questione se sia ammissibile, eticamente, vietare l'alpinismo, vietare l'escursionismo, *tout court*, senza una motivazione contingente, puntuale e temporanea. I cittadini hanno liberamente conferito questo potere assoluto, giuridico, ma anche etico, a qualche ente? I cittadini sono stati liberamente chiamati alle urne, per conferire questi poteri assoluti? Non mi risulta. Sul piano etico siamo dunque di fronte ad una arbitrarietà, ad un sopruso di una parte, contro le libertà dei cittadini, sopruso, lo sottolineo, privo di motivazioni contingenti e temporali.

L'eclatante caso del divieto generico e diffuso di escursionismo, arrampicata, alpinismo e scialpinismo introdotto dall'ente di gestione del Parco del Mont Avic per «tutela ambientale» consente di fare una riflessione generale e per certi versi inquietante: questo divieto rimarrà unico, isolato, e magari destinato a scomparire (ma esso è ormai in vigore dal 2018), oppure è destinato a costituire un esempio, un apripista, che sarà copiato anche da altre aree montane, collinari e di pianura? Il numero e l'estensione delle zone sottoposte a stringenti vincoli ambientali è in costante crescita. Da un lato questa è sicuramente una notizia positiva, ma dall'altro lato dobbiamo riflettere sul fatto che i vertici di questi enti non sono scelti dai cittadini mediante elezione popolare diretta, bensì sono nominati dai vertici di altri enti. La classe politica che li dirige è dunque debole e spesso sopraffatta dal personale tecnico interno, che impone le proprie decisioni, prese con visione di parte, forte del fatto che, trattandosi di personale dipendente a vita, non è soggetto al vaglio delle elezioni popolari.

Stando così le cose, i divieti sono destinati ad aumentare e ad estendersi. Consideriamo ad esempio l'Area Protetta Morena Destra d'Ivrea, gestita dalla Città Metropolitana di Torino (ex Provincia di Torino), molto vicina a noi e che si estende da Torre Canavese a Cuceglio e Scarmagno. Qui da pochi mesi è in vigore il divieto assoluto, totale, integrale, di taglio degli alberi. Dopo millenni in cui il bosco è stato gestito dai proprietari ed è stato anche fonte di approvvigionamento di legname, ora non si può abbattere neppure un albero. I proprietari dei terreni hanno subito una sorta di esproprio silenzioso senza compensazioni. Sempre nella stessa zona è stata affossata una decennale esperienza di valorizzazione del territorio, vietando tutti gli eventi nell'area Pianezze di Vialfrè, dai raduni degli scout ai festival di musica e danza, che tanta ricaduta economica avevano per il territorio e che erano sempre accolti con grande entusiasmo ed orgoglio dalle popolazioni locali.

Le Aree Protette sono molte più di quante immaginiamo. Dalla collina di Belmonte ai Monti Pelati, dai Laghi di Ivrea a quello di Viverone, dalla Serra d'Ivrea al Pian della Mussa, dal Lago di Candia ai Laghi di Meugliano ed Alice, dalla collina di Bellavista alla collina di Torre-Agliè-Cuceglio, dalla collina di Superga, al Rocciamelone e al Monviso, per finire col celeberrimo Parco del Gran Paradiso. C'è quindi da essere ben preoccupati sul futuro.

Il divieto di montagna introdotto dall'ente di gestione del Parco del Mont Avic rimarrà un caso isolato, oppure tra pochi anni sarà vietato salire sul Monviso, sulla Ciamarella, sul Rocciamelone e sulle vette del Gran Paradiso?

Consuntivo gite sociali 2025

La formula del calendario gite unificato delle Sezioni di Cuorgnè, Forno e Rivarolo ha continuato a riscuotere successo: solo nelle attività proposte dalla Sezione di Rivarolo si sono contate in totale 449 presenze, con la partecipazione di 270 persone.

Presentiamo un resoconto delle gite coordinate dalla Sezione di Rivarolo.

12 gennaio

Monte Momello e Santuario di Sant'Ignazio 931 m

(Valle di Lanzo)

coordinatori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

partecipanti: 62

località di partenza: Germagnano

Prima gita del nuovo anno e dell'inverno, che purtroppo come tanti altri ultimamente si presenta povero di neve. Siamo ben in 62, delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè, Forno, Sparone, Ivrea, Ciriè e Chivasso.

Si ha comunque voglia di muoversi in questa bella giornata di sole e siamo in tanti a partire dalla piazza di Germagnano. Un bel serpentone di vestiti colorati e bacchette si snoda sulla strada fino alla borgata Margaula e poi prosegue sul bel sentiero nel bosco, fino a raggiungere dapprima il Monte Momello con la croce e il bivacco degli alpini poi, con un sentiero panoramico quasi di cresta, il Santuario (chiuso in questo periodo dell'anno).

Ci accampiamo sul piazzale antistante per il pranzo, godendo di un bel panorama sulla valle; con questo tepore quasi primaverile non abbiamo fretta di rientrare e, ci attardiamo anche dopo le foto di rito.

Finalmente ci riavviamo, compiendo un percorso ad anello: il sentiero stavolta è a mezza costa, ma altrettanto panoramico e ci riporta sotto il Monte Momello e quindi alle auto.

Gita riuscita, anche per me che cammino con un po' di fatica dopo la polmonite di dicembre.

Stefania Ceretto

Luigi e il Santuario di Sant'Ignazio.
(foto Agostino Bettinsoli)

26 gennaio

Ciaspolata al Rifugio Dondena

(Valle di Champorcher)

coordinatori: Andrea Ciochetti, Lucia Moro
partecipanti: 12
località di partenza: Mont Blanc

Prima uscita su neve dell'anno, 12 partecipanti delle sezioni CAI di Rivarolo, Forno e Cuorgnè. Anche questa volta l'obbligo di portare con sé il costoso kit PSA (pala, sonda e ARTVA) ha limitato di molto il numero degli escursionisti.

Con le nostre utilitarie partiamo dalla sede CAI di Rivarolo alle ore 8 discretamente assonnati (qualcuno aveva fatto le ore piccole...). Arriviamo a Champorcher poco dopo la fine della nevicata e la strada non è ancora perfettamente ripulita; temiamo di non riuscire a salire fino al parcheggio di Mont Blanc, ma per fortuna uno spazzaneve ci ha preceduto di pochi minuti. Arriviamo al piazzale dove lasciamo le auto e, calzate le ciaspole, mettiamo in funzione i nostri ARTVA. Proprio come fanno gli atleti, passiamo a turno dal cancelletto di partenza per essere tutti in collegamento radio fra di noi in caso di slavine. Ci avviamo quindi, ciaspole ai piedi, verso il Rifugio Dondena, percorso facile ma molto lungo.

Seguiamo l'interpoderale innevata che costeggia a mezza costa il vallone del torrente Ayasse: la pendenza è dolce, ma c'è parecchia neve fresca al suolo: da buon capo gita Andrea si mette in testa per battere la pista, percorsa prima di noi solo da uno sci alpinista. Dietro di lui tutti contenti, perché si è trovato chi si accolla buona parte della fatica.

Come dicevamo, la pendenza è poca, ma il percorso è molto lungo, questi benedetti 500 metri di dislivello si fanno sospirare. Finalmente arriviamo a Dondena, attraversiamo (sul ponte) il torrente e ci avviamo sull'ultima salita, stavolta parecchio ripida, fino all'omonimo rifugio. Grazie al cielo, si mangia, poiché la pancia di tutti noi era diventata piatta piatta e la fatica cominciava a farsi sentire

Non mancano le consuete foto ai partecipanti (c'è anche chi si fa riprendere facendo una bella "stampa" sulla neve) e al paesaggio contornato dalla splendida cornice nevosa. Ci godiamo il bel sole della splendida giornata, poi a malincuore giunge l'ora di avviarci verso il ritorno e ripercorriamo la stessa strada fatta poc'anzi, salutando il nostro bellissimo rifugio con un arrivederci.

Il ritorno sarà lungo, tutto il tempo di scambia-

Salendo al Rifugio Dondena.
(foto Gianpiero Oberto)

Pian del Lupo.

re quattro chiacchiere tra amici, ora che si è in discesa. Verso la fine del percorso qualcuno inizia ad avere un po' le gambe stanche anche per come si cammina con le ciaspole (a papera).

Giunti alle nostre auto, via le ciaspole, riponiamo gli ARTVA (per fortuna anche stavolta non sono serviti), ci rifocilliamo ancora un po' e si ritorna alla nostra amatissima Rivarolo.

In conclusione possiamo dire che è stata una bellissima gita con tanto sole, splendida neve e amici che condividono la passione per la montagna.

Andrea Ciochetti e Lucia Moro

16 febbraio

Dalla Cappella del Belice al Pian del Lupo
(Valle Sacra)
coordinatori: Emilio Cardamone, Gianpiero Oberto
partecipanti: 37
località di partenza: Cappella del Belice

Dopo la prima bella gita dell'anno al Santuario di Sant'Ignazio (tempo splendido) ed una solatia ciaspolata a Dondena, siamo stati costretti dal maltempo a cancellare la ciaspolata alla Punta dell'Aquila, altro gran bel posto panoramico, poco apprezzabile con neve e nebbia.

Come gita di recupero, per non sfidare nuovamente il cielo, abbiamo messo una facile escursione a casa nostra, dalla Cappella del Belice al Pian del Lupo in Valle Sacra. Nei giorni precedenti il meteo aveva fatto le bizze, previsioni poco chiare e via via modificate, ma alla fine non sono previste precipitazioni e confermiamo la gita, ben sapendo che non troveremo il solleone.

Anche stavolta la partecipazione è buona, 37 iscritti delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè e Sparone. Ci accompagnano tre cani dei partecipanti, sempre al guinzaglio, più un quarto, libero, che ci ha seguiti per tutto il percorso, indicandoci anche la strada. Tempo nuvolo, ce lo aspettavamo.

Come da buona abitudine, tutti puntuali al Belice; ci avviamo sul sentiero che attraversa l'area picnic e poco dopo sbuchiamo sull'asfalto, asfalto che ci accompagnerà per buona parte del percorso. Piccola deviazione prima di Rondano per visitare il Bosco Sonoro Diffuso, un enorme cornetto acustico in legno, lungo qualche metro ed

alto più di due, dove, posizionandoci all'interno, è possibile sentire amplificati i rumori del bosco. Certo che con una quarantina di persone che chiacchierano tutt'intorno il risultato non è così scontato; nonostante ciò, qualcuno è riuscito a sentire qualche cinguettio, anche grazie a un piccolo aiuto tecnologico...

Proseguiamo di nuovo sull'asfalto e prendiamo la sterrata che conduce a Frassinetto. Finalmente, dopo qualche chilometro di strada, svoltiamo sul sentiero (siamo alpinisti o andiamo solo a passeggio?) che sale ripido, ma non troppo, verso Pian del Lupo. Termina il bosco ed ecco, inaspettata, la neve, almeno una spanna. È dura, ma non c'è ghiaccio, si sale bene anche senza ramponcini.

Purtroppo entriamo nelle nuvole, con la (debole) speranza di riuscire a sbucare sopra e trovarci nel sereno con il mare bianco sotto di noi. Speranza vana, il sole fa capolino per brevi istanti e sparisce subito. Al Pian del Lupo raggiungiamo l'area picnic di Mirauda, dove pranziamo. Il nostro cane accompagnatore fa l'elemosina (con successo) di qualche pezzo di panino dei partecipanti. Qualcuno di noi, più goloso o forse semplicemente più affamato, al panino preferisce il vicino ristorante, gli altri si accontentano di un caffè dopo il picnic, anche per scaldarsi un po' nel bar, vista la temperatura abbastanza rigida.

Ci riavviamo per il ritorno e, per un attimo, spunta il sole, giusto il tempo per la foto di gruppo e sparisce di nuovo. Pian piano scendiamo sui nostri passi (un percorso ad anello in mezzo alle nuvole con neve non battuta sarebbe stato problematico) con il solito cane accompagnatore che si diverte un mondo correndo in circolo sulla neve davanti a noi.

Nulla di specifico durante il ritorno, ci si ritrova per l'ultima foto di gruppo davanti alla Cappella del Belice, prima di riprendere le auto. Dimenticavo, il cane accompagnatore dopo averci riportato al Belice è tornato dal padrone, in una casa nei dintorni. Si vede che apprezza le comitive e, naturalmente, le ricompense che riceve dai gitanti.

Il tempo in questa giornata ci ha assistiti solo in parte, ma la compagnia è stata buona, anche quelle persone che hanno partecipato per la prima volta si sono ben integrate, mentre constatiamo che sono tanti quelli che ritornano dopo una gita precedente che evidentemente hanno apprezzato.

Emilio Cardamone e Gianpiero Oberto

23 febbraio

Ciaspolata alle baite La Suche 1955 m

(Valle d'Aosta)

coordinatori: Lucia Moro, Gianpiero Oberto
partecipanti: 12
località di partenza: Ermitage (Courmayeur)

*S*iamo alla seconda ciaspolata dell'anno, questa volta la destinazione è di fronte al Monte Bianco.

Come spesso ultimamente accade, nei giorni precedenti la gita le previsioni meteo erano negative, fortunatamente via via sono migliorate e possiamo confermare la ciaspolata.

Siamo in 12 delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè e Forno; l'obbligo della dotazione PSA (kit pala, sonda e ARTVA) in ambiente innevato frena molti degli interessati.

Anche stavolta tutti puntuali, pausa in autogrill e poco dopo le 9 siamo già alla partenza al parcheggio del ristorante Ermitage, sopra Courmayeur.

Il tempo è variabile, con sprazzi di sereno, la neve è veramente tanta, ma non siamo i primi a salire; la traccia sul sentiero è compatta e non richiede l'uso delle ciaspole.

Il tempo è fresco, si sale bene senza sudare, ma anche senza congelare. Essendo una gita breve, ce la prendiamo comoda, procediamo nel bosco e quando questo termina nei pascoli di Tirecorne, ecco che si diradano le nuvole, un bel sole ci riscalda. La salita è già finita e sono solo le undici: nonostante tutto siamo stati più veloci del previsto. Scattiamo qualche foto, facciamo una pausa per un veloce spuntino, ma in piedi, la neve è così tanta che non esiste un angolo sgombro all'asciutto. Il paesaggio con il sole è magnifico, davanti a noi scorgiamo gli impianti di risalita dell'area Checruit su fino alla Yula ed alla Cresta d'Arp; il Bianco invece mantiene ancora il cappello, dalle nuvole spunta appena il Pavillon. In leggera discesa riprendiamo il cammino da Tirecorne verso le baite La Suche, dove è previsto il pranzo. In questo tratto il paesaggio nel bosco è veramente fiabesco con saliscendi e piccole radure.

A mezzogiorno siamo sugli ampi pascoli di La Suche; non siamo i soli ciaspolatori, ma riusciamo a trovare una grossa baita isolata che riesce ad ospitarci all'asciutto sotto lo spiovente del tetto. Qui pranziamo e ci godiamo un po' di sole. Si condividono i dolciumi ed il vin brulè, scattiamo le foto di rito per immortalare la giornata e giù per il sentiero di rientro, questa volta con le ciaspole ai piedi visto che, con la temperatura primaverile, la neve si sta trasformando.

Ritornati alle auto, è di dovere una visita al ristorante Ermitage che ci ha offerto il parcheggio gratis. A metà pomeriggio ci sono ancora clienti che pranzano, noi ci accontentiamo di una bibita o di una cioccolata calda (ottima).

Nel viaggio di ritorno riusciamo ad evitare le solite code domenicali sull'autostrada, è ancora presto per il rientro degli sciatori.

Un'altra bella giornata in ottima compagnia, questa volta anche ad un ritmo lento.

Stefania Ceretto e Gianpiero Oberto

Ciaspolata alle baite La Suche.
(foto Gianpiero Oberto)

2 marzo

Da Albard di Donnas a Verale 1225 m

(Bassa Valle d'Aosta)

coordinatori: Lucia Moro, Gianpiero Oberto
partecipanti: 33
località di partenza: Albard di Donnas

Gita tranquilla sopra il forte di Bard, con un vasto panorama lungo tutto il percorso

Stavolta partiamo in 33, delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè, Forno, Sparone e Chivasso. Il punto di ritrovo è Albard di Donnas, ma, giunti lì, vediamo che il posti auto disponibili sono quasi inesistenti e proseguiamo per Albard di Bard, dove sappiamo esserci parecchio più parcheggio. Qualcuno si perde, qualcuno sbaglia strada, stavolta non partiamo proprio con il piede giusto. Per fortuna è una bella giornata, soleggiata e tiepida. Mancano ancora un paio di auto sperse nelle stradine tortuose della zona; per non far spazientire quelli arrivati puntuali, il grosso del gruppo si avvia pian piano; restiamo quattro gatti in retroguardia ad attendere i ritardatari. Ma è questione di un quarto d'ora, grazie alla guida da remoto via cellulare riusciamo a far arrivare i dispersi e partiamo all'inseguimento. Siamo su un vecchio sentiero militare sopra il forte di Bard, la vista spazia sul fondovalle da Carema a Verrès, con di fronte a noi la catena di montagne innevate.

Raggiunto il grosso del gruppo, facciamo una prima pausa. Il paesaggio è fantastico ma, allo stesso tempo, il sentiero è notevolmente ripido. Fortunatamente il terreno è asciutto e non sdrucciolevole. Sali, sali ed

---

Verale.

(foto Agostino Bettinsoli)

ecco, quasi di colpo, arriviamo sulla neve. Sapevamo che l'avremmo trovata, ma speravamo più in alto. Nessun problema, altri ci hanno preceduti e si può avanzare senza eccessiva fatica.

Alle 11 siamo già a Verale, siamo stati più veloci del previsto e oltretutto, con tutta questa neve, non c'è neanche il posto per ospitarci tutti a pranzo. Il marciapiede antistante alla chiesetta è l'unico punto all'asciutto, il resto della borgata è tutto imbiancato, fantastico dal punto di vista paesaggistico, ma non proprio ospitale.

Alzando lo sguardo, non più di un centinaio di metri sopra di noi vediamo la Tête de Cou: la conosciamo bene, due anni fa eravamo già lì in gita (ma in estate) e sappiamo che ci sono grosse baite. Decidiamo di fare un ultimo sforzo e proseguire tutti, tranne tre persone che, un po' stanche, decidono di aspettarci lì a Verale.

A mezzogiorno siamo in cima al colle, i grossi spioventi delle baite permettono di ospitarci tutti all'asciutto. Chi non è mai stato prima in questo luogo prosegue la passeggiata fino al promontorio da dove si controlla tutta la valle, gli altri preferiscono lo spuntino al sole e un po' di tintarella primaverile. Foto di rito e scendiamo alla chiesetta a raccogliere le ultime tre persone.

La discesa prevede un anello percorrendo il Sentiero Balteo: speravamo fosse più dolce e meno accidentato, in realtà è la fotocopia del sentiero di salita. Tre autisti decidono di tornare sul sentiero di andata fino al parcheggio e scendere con le auto ad Albard di Donnas, punto di partenza originale; così il gruppo risparmia il ritorno a piedi in salita fino al parcheggio auto, circa tre chilometri su asfalto. Naturalmente ringraziamo i volenterosi e pian piano scendiamo a valle. Arrivati al fondo troviamo i tre autisti che, scesi velocemente, sono già lì che ci aspettano con le loro auto e a loro volta riportano i rimanenti autisti al parcheggio.

Chiudiamo la giornata salutando gli amici e dandoci appuntamento alla prossima gita, sperando di trovare un tempo ed un paesaggio altrettanto bello.

Lucia Moro e Gianpiero Oberto

13 marzo

Sentiero delle Anime

(Valchiusella)

coordinatori: Agostino Bettinsoli, Gianpiero Oberto, Claudio Rovetto
partecipanti: 70
località di partenza: Traversella

Prima gita intersezionale dell'anno organizzata dalla nostra Sezione, anche stavolta con ottima partecipazione. Stavolta siamo in 70, dei CAI di Rivarolo, Cuorgnè, Forno, Lanzo, Viù, Ciriè, Chivasso, Ivrea e Venaria. Per gestire alla meglio il "traffico" pedonale, siamo in tre capi gita. Destinazione Sentiero delle Anime all'andata e Sentiero della Transumanza al ritorno.

Le previsioni meteo nei giorni precedenti erano variabili (ormai siamo abituati), per fortuna via via migliorano per il giorno della gita, quindi confermiamo l'escursione.

Ci ritroviamo tutti al parcheggio delle miniere di Traversella e gli ultimi arrivati fanno fatica a posteggiare, siamo veramente in tanti. Partiamo con bel sole, dopo una mezz'oretta troviamo la prima incisione rupestre, ne approfittiamo per raccontare la storia (e le leggende) di queste incisioni ai partecipanti.

Prima tappa per uno spuntino al Rifugio Piazza il quale in questo periodo è purtroppo ancora chiuso.

Proseguiamo, lo stato del sentiero non è male, non c'è neanche fango, ci attardiamo qua e là per fotografare le incisioni rupestri. Arriviamo in cima al percorso, Piani di Cappia, proprio mentre il tempo sta cambiando: nuvole basse e la nebbia comincia ad avvolgerci, con un deciso calo di temperatura. Pochi intrepidi proseguono a visitare le ultime incisioni ancora a monte, un quarto d'ora ancora di cammino, questi ultimi pestando neve. Tutti gli altri escursionisti decidono di accamparsi alle baite dei Piani di Cappia, al riparo del vento freddo che accompagna la nebbia. Peccato, proprio all'ora di pranzo, dopo aver visto il sole per tutta la salita.

Pranzo al sacco veloce, condivisione di dolcetti e vin brulè e scendiamo rapidi, sperando di trovare un po' più di caldo in basso. Speranza vana! Tempo poche centinaia di metri e ci troviamo nel mezzo della tormenta: pallini di ghiaccio di pochi millimetri di diametro cadono copiosi, pochi minuti ed il paesaggio sembra innevato. Per fortuna rimbalzano sugli abiti e non ci bagnano. Il tutto fortunatamente dura poco, cessa la mini grandinata e tra le nuvole rispunta il sole, sufficiente a scaldarci per l'ultimo tratto di discesa.

Al parcheggio salutiamo i partecipanti e in 25 scendiamo a Vico per la *merenda sinoira* al ristorante Centro. Cibo di ottima qualità, dosi più che abbondanti e a tavola si rinsaldano le amicizie anche con i soci delle sezioni più lontane, che vediamo raramente.

Concludendo, gita culturale oltre che escursionistica, con lo scopo (come già fatto l'anno prima) di far conoscere la Valchiusella, bella e selvaggia, a chi probabilmente non frequenta molto questa valle. E così sarà anche con la gita intersezionale dell'autunno, proseguendo il giro fatto oggi dai Piani di Cappia fino a Succinto, Fondo e Tallorno.

Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone e Gianpiero Oberto

16 marzo

Monte Acuto 748 m

(Liguria - Riviera di Ponente)

coordinatori: Marco Mantoan, Gianpiero Oberto

partecipanti: 58

località di partenza: Borghetto Santo Spirito

Prima gita al mare di quest'anno. I primi escursionisti salgono a Pont alle 5.30, poi il bus recupera gli altri prima a Cuorgnè e infine a Rivarolo. Che levataccia! Del resto la destinazione è lontana, vale qualche sacrificio. Partiamo da Rivarolo con la pioggia ma, avvicinandoci alla Liguria, il tempo migliora e al mare c'è il sole con qualche nuvoletta qua e là. Il bus ci lascia a Borghetto Santo Spirito e ci recupererà al ritorno a Ceriale.

Siamo davvero in tanti: 51 sul bus e sette con due auto al seguito. Essendo la destinazione (il Monte Acuto) lontana, ci dividiamo in due gruppi: gruppo A capitanato da Marco (velocisti) e gruppo B capitanato da Gianpiero e Lucia (polentoni), che faranno un giro più corto, ma con una camminata tranquilla e rilassata (*slow walk*). Inaspettatamente, i partecipanti si dividono quasi equamente tra i due gruppi, pensavamo fossero in meno quelli veloci!

Appena partiti, poco sopra Borghetto, la salita si fa subito sentire, ci saranno quasi 550 metri prima di arrivare al Monte Croce, meta del gruppo B.

Il sentiero è tracciato bene, largo e non troppo ripido; in un'oretta arriviamo al primo belvedere, il Monte Piccato, con una deliziosa cappelletta che ospita una madonnina; da lì in poi si proseguirà su una cresta dolce e molto facile con un panorama fantastico su entrambe le valli, a destra Borghetto e Toirano, a sinistra Ceriale e Albenga.

Giunti al Monte Croce il paesaggio è spettacolare: la vista spazia da Capo Noli fin oltre Albenga e l'Isola di Gallinara.

In vetta, per il pranzo non ci fermiamo molto: comincia ad arrivare qualche nuvola e, nonostante il sole, c'è un freddo vento di ponente; inoltre, il gruppo A, più veloce, ha trovato le nuvole già alla salita del Monte Sopra Toirano e per il freddo ha deciso di rinunciare alla meta del Monte Acuto e di scendere con noi.

Ricompattiamo i due gruppi e ci avviamo con attenzione giù per il sentiero di discesa: ripido, in pietra calcarea e con ciottoli che si muovono sotto i piedi. Purtroppo a metà di-

Monte Acuto.
(foto Gianpiero Oberto)

scesa una partecipante si sbilancia e, cadendo, si frattura il polso; che sfortuna, non ci voleva proprio!

Fortunatamente tra gli escursionisti stavolta abbiamo una dottoressa e un'infermiera di ortopedia, le quali prontamente stabilizzano con benda adesiva e ghiaccio secco il braccio dell'infortunata. Infortunata che, dopo qualche minuto necessario per riprendersi dallo choc, anche in condizioni menomate decide di proseguire sul sentiero. Al termine dello stesso, l'applauso di tutti i partecipanti la accoglie, ha dimostrato grande coraggio a continuare la discesa in quelle condizioni. Le auguriamo tutti una pronta guarigione, aspettandola per le prossime gite a guarigione avvenuta. Uno dei due autisti delle auto al seguito decide di partire subito con lei, per portarla al pronto soccorso in Canavese.

Nel frattempo, alle nuvole si è aggiunta una leggera pioggerellina, manca ancora un' ora all'arrivo del Bus; passeggiamo un po' sul lungomare e a turno ci rintaniamo in una pasticceria per gustare qualcosa di caldo. Alle quattro (anzi, visto il tempo infausto, anche dieci minuti prima) siamo tutti alla fermata ad attendere il bus pronti per il ritorno.

Come di regola, la domenica sera in Liguria troviamo la coda in autostrada ma riusciamo a rientrare a Rivarolo un po' prima delle otto, al limite della scadenza delle ore di guida dell'autista del bus.

In conclusione possiamo dire di aver fatto una bella gita con uno dei più bei panorami liguri; tempo bello solo per mezza giornata, ma ci accontentiamo.

Grazie di cuore a tutti i partecipanti!

Marco Mantoan, Lucia Moro
e Gianpiero Oberto

29 marzo

Ferrata di Novalesa

(Valle di Susa)

coordinatori: Marco Faletto, Gianpiero Oberto
partecipanti: 16
località di partenza: Novalesa

Prima ferrata del 2025 organizzata dalla nostra sezione; la gita era prevista la settimana precedente, ma era stata annullata per le non favorevoli previsioni meteo. Decidiamo di riprovarci il sabato successivo e ci troviamo in sedici (delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè, Forno e Sparone) al parcheggio davanti alla sede CAI; il gruppo è decisamente motivato e compatto, desideroso di mettersi alla prova e affrontare questa impegnativa escursione. Questa volta nonostante le nuvole il tempo è stato clemente. Suddivisi i partecipanti tra le auto, ci siamo diretti in Valle Susa. Dopo l'usuale sosta colazione-bagno in uno dei bar di Susa (sempre doverosa), arriviamo all'antico e suggestivo abitato di Novalesa. Superiamo uno strettissimo vicolo, dove l'auto faceva quasi fatica a passare, arrivando al parcheggio situato a pochi minuti dalle cascate dove parte la via ferrata omonima. Le due cascate – quella del Rio Claretto e quella del Rio Merdarello – ci appaiono maestose; decisamente più imponente quella del Rio Claretto, carica d'acqua per le piogge e le abbondanti nevicate dell'inverno. Una volta indossati scarponi, kit, imbrago e caschetto ci avviamo all'attacco della ferrata, affrontando la prima parte dell'escursione. Dopo un paio di abbordabili balzi rocciosi e una facile cengia, iniziamo a salire il pilastro Claretto, tratto verticale ed esposto ma mai difficile. Alcuni terrazzini facilitano la salita, ma bisogna fare sempre molta attenzione

alle staffe e alla roccia a tratti resi scivolosi dagli spruzzi d' acqua della cascata. Arrivati in cima al pilastro, iniziamo prima un adrenalinico traverso esposto e poi una facile discesa per arrivare alla seconda parte: il boschetto e la rampa del Rio Merdarello, dove due cenge esposte ci mettono alla prova, ma le superiamo senza difficoltà nonostante il terreno viscido. Arriviamo così all'ultima parte della ferrata addentrandoci attraverso traversi e cenge, esposte e scivolose, nella forra del Rio Claretto. Il paesaggio di questa profonda gola è suggestivo e quasi dantesco. La gola è attraversata da due spettacolari ponti di pietra naturali, l'ideale per le fotografie. Arriviamo soddisfatti e contenti alla fine di questa bellissima via ferrata di recente inaugurazione, decisamente impegnativa ma non difficile. Dopo una breve pausa pranzo riprendiamo il sentiero che ci riporta al parcheggio, passando dentro il caratteristico borgo di Novalesa .

D'obbligo la visita alla storica Abbazia (di Novalesa) fondata nell'anno 726, abbinando così una giornata di passione "sportiva" con una interessante visita storico culturale ad uno dei siti più conosciuti della nostra regione.

Rientriamo così a casa carichi di entusiasmo, dopo una bellissima giornata in montagna con gli amici, con l'augurio che si possano ripetere altrettante gite in compagnia, divertendosi, ma sempre in sicurezza.

Federico Barghini

12 aprile

Ferrata Walserfall

(Valle Antigorio – VB)

coordinatori: Flavio Chiarottino, Gianpiero Oberto

partecipanti: 9

località di partenza: Croveo (Baceno)

Per domenica 13 aprile era prevista la gita sociale alla ferrata Walserfall, ma causa meteo avverso si è dovuta anticipare a sabato 12 aprile. La gita si è svolta con meteo favorevole, i partecipanti sono stati nove, formando un bel gruppo che si è misurato su una ferrata classificata MD (molto difficile). La ferrata è risultata molto bella e tecnica, caratterizzata da cinque muri, il primo in appoggio mentre gli altri quattro

Ferrata di Novalesa.

(foto Marcella Ramasso)

molto verticali e strapiombanti, con tetti e traversi molto esposti, dove i passaggi e i cambi di direzione richiedevano una salita muscolare e con passaggi atletici, sempre su strapiombi con panorami belli e suggestivi. Tutti i partecipanti sono stati molto soddisfatti della giornata e della tecnicità e spettacolarità della ferrata. Dal canto loro, sono stati bravissimi su un percorso davvero impegnativo. Sul sentiero del rientro si sono potute ammirare le case tipiche della valle con i tetti in pietra fatti a tegole chiamate piode, più massicce delle nostre lose, e bellissime vasche in pietra, che solo la magistrale opera di antichi scalpellini poteva realizzare. Tornati in paese, la bella giornata si è conclusa con un buon boccale di birra, in compagnia e allegria. Dopo il sole della giornata, appena saliti in auto è cominciato a piovere, ma ormai non contava più. Un grazie ai capi gita e a tutti i partecipanti per la bella giornata di sport e amicizia.

Piercarlo Bertotti

Ferrata Walserfall.

(foto Flavio Chiarottino)

21 aprile

Torretta delle Cime 1540 m

(Vachiusella)

coordinatori: Emilio Cardamone, Gianpiero Oberto

partecipanti: 72

località di partenza: Pian Campiglie (Vico)

Dopo anni di austerità dovuta anche alla pandemia, quest'anno torna una vecchia usanza del CAI di Rivarolo, la gita di Pasquetta, alla quale tanti soci sono affezionati, come hanno dimostrato anche i numeri di quest'anno.

Per il successo della gita di Pasquetta sono indispensabili due fattori fondamentali: il primo, un ristorante di qualità, il secondo, una passeggiata non troppo lunga, ma che giustifichi la mangiata successiva, la famosa *merenda sinoira*.

Per il primo punto abbiamo giocato facile, la gita intersezionale dello scorso marzo si era già conclusa con una *merenda sinoira* al ristorante "Centro" di Vico e ci eravamo trovati molto bene. Confermato il ristorante, serviva una meta nei pressi, subito proposta da Emilio che dal suo enorme repertorio di gite estraeva la Torretta delle Cime, proprio sopra Vico, con 500 metri di dislivello, quanto fa al caso nostro.

La ricetta è pronta e alla locandina rispondono ben in 72: abbiamo colpito nel segno! È vero che di questi 72, ben 13 hanno rinunciato alla merenda, sono venuti per

smaltire le abbuffate di Pasqua. Ma ce ne son anche otto che di camminare non hanno voglia o non se la sentono, ma sono ben contenti dell'occasione conviviale a tavola. Siamo quasi tutti delle sezioni di Rivarolo e Cuorgnè, con sparuta rappresentanza di Ivrea, Forno e Chivasso. Meteo variabile, sole e nuvole, ma ormai siamo abituati, basta che non piova.

In così tanti abbiamo saturato i posti parcheggio all'area picnic sopra la cava di Vico. Per queste occasioni bisognerà aggiungere un terzo punto ai due elencati in precedenza: la disponibilità di parcheggio che ospiti tutte le auto dei partecipanti.

Parte il lungo serpentone degli escursionisti sul sentiero nel bosco di conifere e betulle. Procedendo, cominciano i primi inciampi: tre persone hanno problemi fisici, decidono di rientrare. Superiamo una pietraia; alla successiva un'altra dozzina di persone non se la sente di continuare, non c'è un sentiero vero e proprio e si procede tra una pietra e l'altra. Anche questo gruppetto da *forfait* e ritorna all'area picnic. Per gli altri il motto è «Ma siamo o non siamo del CAI?» e si prosegue imperterriti. Non è ancora mezzogiorno e raggiungiamo già la cima, il cielo ormai è nuvoloso e si è quasi nella nebbia. Tempo per la foto di gruppo e una metà dei superstiti rientra per pranzare più in basso, sperando che sia più caldo, gli altri mangiano sulla cima. In effetti, a metà discesa ritroviamo il sole e ci fermiamo a pranzo, raggiunti da chi era rimasto su.

Mancano ancora ore per l'appuntamento al ristorante (errore di noi organizzatori, siamo partiti troppo presto) e decidiamo di fermarci lì a goderci il sole. Ma il meteo non è con noi, tempo una mezz'ora ed il cielo minaccia pioggia. E, sulla pietraia, camminare sulle rocce bagnate non è il massimo. Giù

Isola Palmaria. *(foto Gianpiero Oberto)*

veloci fino all'area picnic dove finalmente riuniamo il gruppo, quindi decidiamo di ingannare l'attesa per la merenda con una passeggiata attorno la Lago di Meugliano. Itinerario, questo, abituale per chi ha appena pranzato nei ristoranti della valle piuttosto che per un gruppone di escursionisti CAI. Ma, tanto è, e va bene così!

Nel frattempo, trattiamo con il ristorante per anticipare la merenda, e riusciamo a strappare 45 minuti di anticipo. In così tanti riempiamo il salone del locale e inizia la parte conviviale della gita, la più attesa. Tutto bene, ci siamo trovati bene anche stavolta, e ogni tanto passare il fine gita attorno ad un tavolo chiacchierando con gli amici non è niente male.

Così archiviamo anche la Pasquetta 2025; i partecipanti erano contenti, sia quelli arrivati in cima che quelli che hanno interrotto a metà la salita. Ci proponiamo di confermare anche l'anno prossimo la tradizione della gita di Pasquetta.

Gianpiero Oberto

17-18 maggio

Trekking Portovenere, Palmaria, Rio Maggiore

(Liguria - Cinque Terre)

coordinatori: Andrea Ciochetti, Marco Mantoan, Gianpiero Oberto
partecipanti: 30
località di partenza: Portovenere

Grazie agli organizzatori della gita, Marco e Gianpiero, 30 partecipanti delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè, Forno, Sparone ed Ivrea hanno trascorso un bellissimo weekend tra amici, natura... e scalini.

- Giorno 1 – Isola Palmaria: natura e panorami.

La nostra avventura è iniziata con un viaggio in bus da Rivarolo, tra chiacchiere e aspettative per i sentieri che ci attendevano. Giunti a Portovenere, ci siamo imbarcati per l'Isola Palmaria, dove la bellezza del paesaggio ci ha subito conquistati. L'escursione ci ha portati attraverso sentieri immersi nella macchia mediterranea, con viste spettacolari sul Golfo dei Poeti. Il

percorso, tra saliscendi e punti panoramici come il Semaforo e Punta Secca, ci ha regalato momenti di pura meraviglia. Abbiamo affrontato i numerosi scalini dell'isola con determinazione, consapevoli che ogni sforzo sarebbe stato ripagato dalla vista.

Dopo il pranzo al sacco e una pausa di relax su una delle spiagge nascoste (dove i coraggiosi hanno fatto il bagno), siamo rientrati a Portovenere, dove abbiamo avuto modo di visitare alcuni scorci caratteristici, come la chiesa di San Pietro, la grotta di Byron, il cimitero con la tomba di Walter Bonatti.

Rientrati in bus a La Spezia, una cena tipica ligure ha concluso la giornata nel migliore dei modi. Dopo cena alcuni di noi hanno apprezzato il centro di La Spezia in piena movida.

- Giorno 2 – Riomaggiore: borgo, scalini e bagno finale.

Domenica, con le gambe ancora cariche di energia, siamo partiti alla volta di Riomaggiore, uno dei borghi più affascinanti delle Cinque Terre. Qui abbiamo affrontato la vera sfida del weekend, un'infinità di scalini: solo per scendere al borgo di Monasteroli sono addirittura più di 1100 (e la risalita è pesata a tutti), a cui si sono sommati tutti gli altri, fino alla discesa finale su Riomaggiore. Ogni salita e discesa ci ha regalato però scorci suggestivi e un contatto autentico con la natura circostante.

Arrivati a Riomaggiore, alcuni di noi hanno fatto un bagno rigenerante nelle acque cristalline della Liguria. Con il sole che iniziava a calare, ci siamo goduti l'ultimo momento di relax prima di risalire sul bus e rientrare, con il cuore pieno di ricordi e la promessa di nuove avventure insieme.

Già stiamo pensando a quale potrà essere la destinazione del trekking al mare del prossimo anno...

Andrea Ciochetti

15 giugno

Anello Pointe de Chaligne 2610 m

(Valle del Gran San Bernardo)

coordinatori: Elenia Brancaglione, Marco Faletto

partecipanti: 32

località di partenza: loc. Mendey (Bothier)

Gita su una bella punta che sovrasta la città di Aosta. Ritrovo alle ore 7 presso la sede del CAI di Rivarolo, siamo un bel numero, 32, delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè, Chivasso, Volpiano, Forno e Sparone.

Alcuni partecipanti ci attendono al casello autostradale di Ivrea, dove compattiamo

Pointe de Chaligne.
(foto Andrea Miola)

le auto per dirigerci verso la Valle d'Aosta. L'itinerario di oggi si sviluppa all'inizio della Valle del Gran San Bernardo, nel vallone sopra Gignod.

Partiamo verso le 9.30 dal parcheggio dell'Alpe Menley, località di Buthier. Il primo tratto di sentiero attraversa più volte la strada bianca e si inoltra nel bosco fino al Rifugio Chaligne, ahimè ancora chiuso. Ci spostiamo sulla destra e iniziamo a salire per raggiungere la cresta, di lì in poi proseguiamo sulla dorsale che ci porta fino alla vetta dove si trova la croce che ricorda la terribile epidemia di peste che colpì l'Europa nel 1630.

Il cielo è soleggiato e c'è un po' di vento. Ammiriamo lo splendido panorama circostante mentre ci gustiamo il pranzo al sacco accompagnato da un brindisi e dolcetti per festeggiare il compleanno della capo gita Elenia.

Improvvisamente, ci accorgiamo che il cielo si sta annuvolando e ci apprestiamo di buon passo alla discesa, continuando il giro ad anello. Purtroppo il maltempo è più veloce di noi, arriva un leggero acquazzone che ci costringe ad indossare mantelline e copri zaino.

Ritornati al Rifugio Chaligne, rispunta un pallido sole che ci permette di asciugarci velocemente. Tempo di una piccola sosta e scendiamo con tranquillità fino alle auto, tutti contenti per la bella giornata passata insieme.

Elenia Brancaglione e Marco Faletto

21-22giugno

Punta Il Villano 2663 m

(Valle di Susa - Parco Orsiera-Rocciavrè)

coordinatori: Marco Mantoan, Gianpiero Oberto

partecipanti: 7

località di partenza: loc. Travers a Mont

Gita con una lunga storia, già programmata nel 2022 e annullata per mancanza di partecipanti. Anche quest'anno, a fronte dei 12 posti prenotati in rifugio, saliamo solo in 7, delle sezioni di Rivarolo e Cuorgnè. Sarà per l'apparenza severa di questo picco, sarà per la descrizione nella locandina, forse qualcuno si è preoccupato e ha preferito non venire.

Partiamo il sabato mattina con due auto, salendo a Travers a Mont, dove parcheggiamo. Il primo tratto nel bosco è tranquillo e bucolico, dopo il Lago delle Rane arriviamo al Rifugio Amprimo. Pausa per una consumazione e ci dedichiamo a qualcosa di insolito: aiutiamo i gestori del rifugio a radunare e spostare le mucche al pascolo, visto che i due cani non sono proprio efficaci nel loro lavoro.

Ripartiamo e senza tanta fatica raggiungiamo il Rifugio Toesca; pranzo veloce e, avendo il pomeriggio libero, andiamo ad esplorare un percorso diverso da quello del giorno dopo. Arriviamo in un bel pianoro, ci divertiamo ad arrampicare su un masso solitario e torniamo al rifugio per la cena (ottima).

Il mattino seguente partiamo di buon'ora. Il rifugio è sponsorizzato dalla Ferrino, mette a disposizione dei clienti tutti i prodotti della casa, tende comprese. Noi ci accontentiamo di utilizzare zaini di dimensioni contenute, sufficienti per l'escursione giornaliera che ci apprestiamo a fare.

La salita è lunghetta ma non impegnativa, troviamo ancora lingue di neve e tratti di sentiero ormai eroso da superare arrampicandosi sui piccoli massi. Giungiamo al colle sotto la nostra punta, dove ci attende

un bel numero di giovani stambecchi, curiosi, niente affatto intimoriti dai turisti.

La cima che ci attende incute timore, un pinnacolo verso il cielo, ma dal basso tutto sembra sempre più difficile della realtà.

Di lì in poi si sale di brutto, prima su sentiero ancora erboso e poi su rocce. Qualche passaggio è un po' a strapiombo, ma basta stare attenti e procedere con attenzione. Finalmente siamo all'ultimo tratto di pura roccia, neanche una ventina di metri. Tiriamo una corda per salire in tranquillità e giungiamo tutti in cima a goderci il panorama e a fare le immancabili foto.

Pranzo veloce e giù, scendendo con attenzione, la discesa desta più apprensione della salita. Una volta al colle, tutto diventa facile, pian piano rientriamo al rifugio, una consumazione e torniamo alle auto.

Bella gita, a posteriori eravamo un numero giusto, lo stesso percorso con una ventina di partecipanti sarebbe stato problematico, e la cima non ci avrebbe accolti tutti.

Gianpiero Oberto

13 luglio

Punta Giordani 4046 m

(Valle di Gressoney)

coordinatori: Emilio Cardamone, Gianpiero Oberto

partecipanti: 14

località di partenza: Funifor Punta Indren

Gita in ghiacciaio sulla prima punta del Monte Rosa. Doveva essere alla Ludwigshöhe, cima che inseguiamo da anni, ma anche questa volta la fortuna non ci ha assistito: pur cercando di prenotare il rifugio il giorno di apertura iscrizioni, abbiamo trovato già tutto pieno, dovendo ripiegare su una gita giornaliera, quindi una meta più facilmente accessibile.

Partiamo in 14, delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè ed Ivrea. Eravamo iscritti in 20, ma il tempo incerto ha portato a cancellazioni all'ultimo momento. Noi, superstiti, decidiamo di non acquistare la salita in funivia se le previsioni peggiorano. A dir la verità, da giorni il nostro meteorologo Daniele ci supporta con l'andamento delle previsioni,

Punta Giordani
(foto Gianpiero Oberto)

alla fine ha dato pollice su.

Arriviamo a Gressoney ancora all'alba, passa tempo prima che qualcun altro arrivi dopo di noi in coda alla biglietteria. Il tempo è incerto, il ghiacciaio si intravvede tra le nuvole, ma decidiamo di salire comunque.

Arrivati a Punta Indren, si intravvedono i primi sprazzi di sereno e vediamo la meta, per le prime fotografie alla partenza. Siamo quattro cordate, il passo è tranquillo, sia perché il tempo sta migliorando, sia perché le condizioni fisiche di alcuni non sono proprio ancora al massimo, e comunque siamo su un quattromila. Viste le previsioni meteo, non c'è la ressa abituale, le cordate non sono molte e non c'è la corsa a superarsi per arrivare prima in vetta.

Finalmente giungiamo in cima al ghiacciaio, ancora qualche metro di arrampicata su roccia per arrivare alla statua della madonnina. Qui c'è comunque un po' di traffico, sale solo una cordata per volta per arrivare alla fatidica foto di vetta con la stuatua della madonnina.

Tempo della foto di gruppo ed il cielo si richiude improvvisamente, partiamo e comincia una fitta tormenta. Niente di grave, siamo coperti e i grumi di ghiaccio rimbalzano su di noi e non bagnano. Ma non è finita, il cielo si riapre prima di arrivare alla funivia, di nuovo sole. Aspettiamo di riunire tutte le quattro cordate, c'è chi ha avuto crampi in discesa e arriva un po' dopo gli altri. Ma non è finita, tempo di scendere fino al Gabiet in funivia e comincia la pioggerella. Nulla di grave, il tratto a piedi dalla funivia alle auto è breve, non ci bagniamo più di tanto.

Come da buona regola, finiamo con i piedi sotto il tavolo in un bar di Gressoney, chi per una bibita, chi per qualcosa di più sostanzioso. Per alcuni era il battesimo di un quattromila, e sono stati più che soddisfatti di avercela fatta.

Anche stavolta la compagnia era buona ed allegra ed abbiamo passato una bella giornata insieme da ricordare.

Gianpiero Oberto

1-4 agosto

Gran Tour del Monviso

(Valli Po, Guil e Varaita)

coordinatori: Andrea Ciochetti, Marco Mantoan, Gianpiero Oberto
partecipanti: 14
località di partenza: Pian del Re (Crissolo)

Il Tour del Monviso è un percorso ad anello che circonda il "Re di Pietra" (3841 m), attraversando paesaggi spettacolari tra Italia e Francia. L'escursione è impegnativa ma regala emozioni indimenticabili.

L'avventura dei 14 partecipanti è iniziata al Pian del Re (2020 m), luogo simbolico dove nasce il fiume Po. Dopo un breve *briefing* degli organizzatori della gita e la sistemazione degli zaini, ci siamo incamminati lungo il sentiero che conduce verso il Buco di Viso, antico traforo alpino scavato nel XV secolo per facilitare i commerci tra Italia e Francia.

Il percorso si è snodato tra paesaggi mozzafiato, con scorci sul Monviso che ci ha accompagnato come un guardiano silenzioso fino al Colle delle Traversette (2950 m), dove si trova il Buco di Viso. L'attraversamento del traforo, lungo circa 75 metri, è stato emozionante: un vero salto nella storia alpina.

Arrivati dalla parte francese, parte del gruppo è salita prima al colle e quindi in arrampicata fino alle Rocce Fourion, 3153 m, prima cima della terribile traversata (Cresta

In alto: le sorgenti del Po.
In basso: Monte Losetta
(foto Gianpiero Oberto)

Berhault) che dal Colle delle Traversette porta alla cima del Monviso.

Una volta tornati al Buco del Viso, pausa per il pranzo, assistiti da un branco di giovani stambecchi che si lasciavano avvicinare. Quindi una breve discesa ci ha condotti al Refuge du Viso (2460 m), immerso in un ambiente selvaggio e suggestivo. Qui ci siamo sistemati per la notte e abbiamo potuto gustare una cena abbondante e genuina.

Dopo una notte ristoratrice, ci siamo rimessi in cammino risalendo il selvaggio e suggestivo Vallone del Guil, immersi in un paesaggio roccioso e austero, dominato dalla presenza imponente del Monviso.

La salita ci ha condotti al panoramico Passo di Vallanta (2811 m), punto di confine tra Francia e Italia, dove ci siamo fermati per una breve pausa e per ammirare il vasto orizzonte alpino. Da qui, alcuni escursionisti hanno scelto di affrontare la salita opzionale al Monte Losetta (3054 m), guadagnando altri 250 m di dislivello su sentiero escursionistico (E) per godere di una vista privilegiata sul massiccio del Monviso e sulle valli circostanti.

Il gruppo si è poi ricompattato per affrontare la lunga discesa lungo il Vallone di Vallanta, tra pascoli, ruscelli e lariceti, fino a raggiungere il tranquillo e accogliente Rifugio Bagnour (2000 m), immerso nel cuore del Bosco dell'Alevè, il più esteso bosco di pini cembri d'Europa.

Per esigenze logistiche quattro partecipanti hanno proseguito ulteriormente la discesa fino al Rifugio Alevè (1580 m) mentre il resto del gruppo ha concluso la giornata con una meritata cena e riposo al Bagnour.

La terza giornata è iniziata con la risalita del Vallone del Duc, un ambiente selvaggio e silenzioso, punteggiato da larici e rocce affioranti, che ci ha accompagnato verso il cuore dell'alta valle. Il gruppo, che si è ricompattato al Rifugio Bagnour, si è diretto con passo costante verso il Passo di San Chiaffredo (2764 m), punto di incontro tra le valli e crocevia di panorami spettacolari.

Durante la salita, alcuni escursionisti hanno scelto di affrontare la variante più impegnativa arrampicando sulle tre cimette di Punta Malta (2995 m) che ha richiesto attenzione e passo sicuro. Dalla vetta il panorama si è aperto a 360° sulle cime circostanti, regalando una vista privilegiata sul Monviso e sulle valli francesi.

Al Passo di San Chiaffredo il gruppo si è ricompattato per proseguire insieme lungo il sentiero che conduce al Rifugio Quintino Sella (2640 m), situato in posizione dominante sul Lago Grande di Viso. La serata si è conclusa con una cena conviviale e il meritato riposo, in vista dell'ultima giornata di cammino.

L'ultima giornata del tour è iniziata con una breve ma panoramica salita dal Rifugio Quintino Sella al Colle del Viso (2650 m), valico naturale che offre una vista spettacolare sul versante meridionale del Monviso e sui laghi sottostanti.

Da qui, alcuni escursionisti hanno scelto di affrontare la variante facoltativa verso il Viso Mozzo (3015 m), una cima molto panoramica raggiungibile con un dislivello di circa 350 m che ha richiesto passo sicuro e attenzione, ma ha regalato una vista impareggiabile sul massiccio del Monviso e sulle valli circostanti.

Dopo la riunione del gruppo al Colle del Viso, è iniziata la discesa finale lungo il sentiero che costeggia i suggestivi laghi Chiaretto e Fiorenza, incastonati tra rocce e pascoli, con il Monviso che si specchia nelle loro acque turchesi.

Il rientro al Pian del Re, punto di par-

tenza del tour, ha segnato la conclusione di questa splendida avventura di quattro giorni. Tra salite impegnative, rifugi accoglienti, panorami mozzafiato e momenti di condivisione, il Tour del Monviso ha lasciato in tutti noi il ricordo di un'esperienza intensa e indimenticabile.

Andrea Ciochetti

3 agosto

Monte Pancherot 2615 m

(Valtournenche)

coordinatori: Elenia Brancaglione, Marco Faletto

partecipanti: 20

località di partenza: Perrères

Si parte alle 7.30 da Rivarolo. Il cielo sereno e l'aria tersa promettono bene. Alcuni partecipanti ci attendono al casello autostradale di Ivrea, dove compattiamo le auto per dirigerci verso la Valle d'Aosta.

Si raggiunge Perrères, frazione di Valtournenche, dopo la classica colazione si parte, già il Cervino la fa da padrone conquistando l'attenzione di tutti. Superato l'alpeggio Grillon, si raggiunge la Finestra di Cignana dove un po' di vento ci rinfresca. Breve pausa e si riparte per la parte più impegnativa, attraversando anche un breve tratto con corde fisse si giunge alla nostra meta dove il panorama è a 360 gradi.

Dopo aver consumato il meritato pranzo si rientra a valle per il sentiero di salita, felici dopo un'ottima giornata di sole e di amicizia.

Elenia Brancaglione e Marco Faletto

24 agosto

Laghi Lussert 2907 m

(Valle di Cogne)

coordinatori: Pier Carlo Bertotti, Riccardo Cerrano, Stefano Merlo

partecipanti: 19

località di partenza: Gimillan

Bella gita nel vallone di Grauson, con 19 partecipanti delle sezioni di Rivarolo, Courgnè e Forno.

Partenza dalla nostra sede puntuali alle 6,00 salendo con auto proprie fino a Gimillan, frazione di Cogne, luogo di partenza della gita. Bell'itinerario con un primo tratto nel Vallone di Grauson, poi si punta a nord. La camminata si svolge su comodo e non

Pancherot.
(foto Andrea Miola)

impegnativo sentiero fino al Rifugio Grauson posto a 2510 m. Da qui il sentiero si fa sempre più duro e l'andatura della comitiva rallenta anche per godere della vista dei tre laghi incastonati in una natura selvaggia.

Giungiamo al terzo lago, meta della nostra gita, e ci fermiamo per il pranzo. Il rientro è accompagnato da un discreto vento. Tornati al Rifugio Grauson, ci siamo concessi una pausa ristoratrice. Abbiamo quindi proseguito fino a Gimillan, dove ci attendevano le nostre auto.

Un grazie a tutti i partecipanti.

Pier Carlo Bertotti

14 settembre

Traversata Monte Rena 2512 m – Monte Taf 2523 m

(Val d'Ayas)

coordinatori: Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Gianpiero Oberto
partecipanti: 13
località di partenza: Estoul

Bella cavalcata sulla cresta che separa dal valle del Lys dalla Valle d'Ayas. Siamo il 13, delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè, Forno, Ivrea.

Il percorso è lungo, quindi partiamo da Rivarolo in auto che è ancora buio. Parcheggiamo a Estoul, cade qualche goccia di pioggia ma le previsioni sono in miglioramento, siamo confidenti che la gita si potrà fare.

Il primo tratto è una sterrata che porta all'ultima baita del vallone, di lì il comodo sentiero ci fa salire al Col Ranzola. Primo panorama sulla Valle di Gressoney, quindi aggiriamo Punta Regina. C'è molto vento freddo, le mani sono subito gelate e temiamo che il vento darà fastidio nell'arrampicata. Di qui in poi la salita al Colle della Guardia è ripida, un'indicazione su un masso molto difficoltoso ci mette subito in guardia. Sullo sfondo, la nostra prima imponente meta, il Monte Rena. Indossiamo imbrago e casco, chiudiamo i bastoncini e cominciamo a "mettere giù le mani" per risalire la cresta. C'è anche chi affronta questo tipo di percorso per la prima volta ma, ben guidati da Luca ed Emilio, arrampichiamo queste rocce non difficili, ma che ci offrono splendide fotografie. Nell'unico punto critico Luca va a studiare il percorso e ci fa transitare su una crestina moto esposta che regala emozioni. Raggiunta la prima punta, la discesa è più facile e ci conduce ad una lunga cresta

Monte Rena.
(foto Luca Cardamone)

verso il Monte Taille. Ormai siamo rodati, la affrontiamo con maggior sicurezza.

Finiamo su una seconda punta, senza nome benché più alta del Monte Taille; qualcuno scherzosamente propone di dedicarla al Presidente. Di qui al Taille è tutto un falsopiano. Sulla punta c'è una strana pietra ritta, che tutti da lontano avevamo scambiato per una madonnina. Nuova discesa e risalita, sempre di cresta, verso il Monte Taf, ultima meta. La raggiungiamo, foto di gruppo davanti alla madonnina, questa volta c'è veramente. È tardi, c'è chi ha fame, ma la strada è ancora tanta.

Scendiamo su un dolce sentiero (le difficoltà sono finite) e per la strada ci imbattiamo in alcuni amici del CAI di Cuorgnè, che arrivano da Graines. Bella gita lunga anche la loro! Ancora più di un'ora di cammino e finalmente giungiamo all'arrivo della seggiovia Weissmatten, dove c'è un laghetto artificiale e l'originale Rifugio Mollino, costruito come una palafitta. Un meritato pranzo e poi birra e caffè al rifugio, prima di ripartire.

C'è ancora un po' di salita fino al Col Ranzola e il pranzo sullo stomaco si fa sentire, anche per il gran caldo (il freddo del primo mattino è un lontano ricordo). Dal colle in poi è tutta discesa e appena prima delle auto il cielo ci regala nuove goccioline. Abbiamo proprio indovinato la finestra di bel tempo.

Che dire, gruppo affiatato, ci siamo divertiti, orgogliosi di cosa abbiamo fatto. Sicuramente non era una gita da 50 persone!

Gianpiero Oberto

Rocca Senghi.

(foto Gianpiero Oberto)

20 settembre

Ferrata Rocca Senghi 2450 m

(Val Varaita)

coordinatori: Pier Carlo Bertotti, Gianpiero Oberto, Massimo Tuiach
partecipanti: 5
località di partenza: Bellino

Ultima ferrata del 2025 (quest'anno ne abbiamo fatte ben quattro), situata in punta alla Val Varaita, quindi richiede parecchia strada in auto per arrivarci. Vittorio, nostro socio, l'aveva percorsa un paio di mesi prima e ci aveva messi in guardia sulle difficoltà della ferrata, difficoltà che abbiamo annotato diligentemente sulla locandina. Come risultato, all'escursione siamo solo in cinque, quattro della nostra sezione e uno

del CAI UGET Torino. La giornata è tersa e arrivando in auto alla fine della Val Varaita appare il torrione di Rocca Senghi che genera soggezione.

Parcheggiamo e ci avviamo; la prima oretta di avvicinamento è su sterrata e poi su ripido sentiero che si arrampica fino ai piedi della Rocca, sempre più imponente via via che ci avviciniamo. Arrivati alla base della stessa, ci imbraghiamo e saliamo subito in verticale, con alcuni brevi tratti anche strapiombanti. Gli scalini metallici sono molto lontani uno dall'altro, è necessario tra uno e l'altro utilizzare la roccia per i piedi. Chi è meno alto subisce un handicap e ciò si riscontra nella lentezza del procedere.

Una pausa su cengia ogni tanto per rifiatare, alla fine ultimiamo il tratto più impegnativo, dove un sentierino porta fino lì i meno esperti che vogliono percorrere solo l'ultimo tratto della ferrata, decisamente più abbordabile. Concordiamo tutti che non vale la pena di fare tutta questa strada solo per fare qualcosa di corto e poco impegnativo, sempre più convinti della nostra scelta.

Altra oretta e giungiamo sulla punta, dove troviamo chi è arrivato fin lì tramite il sentiero che noi utilizzeremo per la discesa. Un breve pranzo, prendiamo un po' di sole e ripartiamo.

La variante che abbiamo scelto per il primo tratto di discesa è una galleria militare verticale, con scalini metallici, che va a sbucare sulla casamatta sottostante. Originale, non avevamo mai fatto nulla di simile. Al fondo sbuchiamo sul sentiero di discesa, che percorriamo con calma immortalando il paesaggio, cosa che non era così facile durante la salita impegnativa.

Giungiamo alle auto, contenti della bella esperienza che ha ben ripagato il viaggio di avvicinamento.

Gianpiero Oberto

5 ottobre

Polentata sociale alla Madonna della Neve 915 m

(Val Malone)

coordinatori: il Consglio direttivo
partecipanti: 50
località di partenza: fraz.Comba (Forno)

Anche quest'anno, causa inagibilità del Rifugio di Noaschetta ancora in fase di restauro, abbiamo spostato la tradizionale polentata sociale al capannone degli Alpini di Rocca, posizionato a fianco della chiesetta

dedicata alla Madonna della Neve. Soluzione gradita anche a chi, per problemi fisici, è costretto ad utilizzare l'auto per partecipare.

Lo scorso anno, stessa sede, avevamo trovato una fredda giornata autunnale, forse i soci hanno ritardato l'iscrizione aspettando di avere previsioni meteo aggiornate. Fatto sta che, alla chiusura iscrizioni, c'erano solo 38 prenotati, a fronte di una capienza di 60 persone. Di conseguenza, provvediamo a ridurre gli ordinativi per spezzatino e salsiccia, ma con moderazione... non si sa mai.

A conferma di ciò, le previsioni meteo migliorano ed ecco che i ritardatari si fanno vivi. Alla fine siamo 50, delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè e Ivrea, oltre ad alcuni simpatizzanti.

La giornata è bella, si sale senza patire il freddo. Tempo di una piccola pausa al mulino Val e a piccoli gruppi i partecipanti arrivano alla meta. Nell'attesa del pranzo si può prendere il sole e visitare la chiesetta, mentre nel frattempo il cuoco (Agostino, sempre lui) mette su la polenta dosando gli ingredienti con la sua esperienza. Ma in cucina gli aiutanti sono tanti, c'è chi taglia i formaggi, chi riscalda le carni, chi prepara gli stuzzichini per l'aperitivo, chi rimescola la polenta.

Alle 13 la polenta è cotta, dopo il brindisi di benvenuto tutti si mettono ordinatamente in fila davanti ai pentoloni. Si riempiono le tavolate e parte la festa, innaffiata da buon vino. La qualità del cibo è buona come sempre e in parecchi sono pronti a fare il bis. Alla fine è la volta dei dolci portati dai soci e anche questi in breve esauriti. Tempo per chiacchierare ancora con gli amici e pian piano le tavolate si svuotano, i partecipanti rientrano a valle.

Anche quest'anno la polentata è andata bene, l'anno prossimo speriamo di poter utilizzare per l'evento il rinnovato Rifugio di Noaschetta.

Gianpiero Oberto

Polentata.
(foto Gianpiero Oberto)

12 ottobre

Anello Lago di Loie 2350 m

(Valle di Cogne)

coordinatori: Elenia Brancaglione, Marco Faletto
partecipanti: 18
località di partenza: Lillaz

Meteo ottimo per una gita immersa nei primi caldi colori autunnali. Partendo da Lillaz, si segue dapprima l'Alta Via n° 2 verso la Finestra di Champorcher per poi

svoltare sul sentiero 13 che ci condurrà prima al villaggio di Bardoney e poi a raggiungere il Lago di Loie, 2350 m. In questo tratto il panorama ci offre l'imponente Monte Bianco.

Arrivati al lago, la nostra pausa ristoratrice è allietata da un caldo sole autunnale. Classiche foto di rito e si continua l'anello per il ritorno su sentiero ripido che ci riporta direttamente a Lillaz.

Prima di raggiungere il paese si passa dalle conosciute cascate per le ultime fotografie, tutti soddisfatti da questa giornata di inizio autunno.

Elenia Brancaglione e Marco Faletto

16 ottobre

Cima dell'Orletto 2258 m

(Vale Soana)

coordinatori: Mariagrazia Gagliardo, Gianpiero Oberto
partecipanti: 32
località di partenza: Salzetto

Seconda gita intersezionale dell'anno organizzata dalla nostra Sezione, anche stavolta con buona partecipazione. Stavolta siamo in 32, dei CAI di Rivarolo, Cuorgnè, Forno, Lanzo, Viù, Ciriè, Chivasso, Ivrea e Sparone. Il dislivello della gita supera i 1000 metri, forse anche questa è una ragione che ha frenato alcuni dei possibili partecipanti. Le previsioni meteo non erano invitanti, ma alla fine la pioggia non è prevista e abbiamo confermato l'escursione.

La logistica stavolta è complessa, l'anello con la camminata non si chiude ed è necessario lasciare un paio di auto all'arrivo a Piamprato per riportare gli autisti delle vetture al punto di partenza.

Ritrovo all'alba a Valprato, compattiamo gli equipaggi e posteggiamo all'area picnic di Salzetto, piccolo borgo tra Valprato e Piamprato. Avevamo comunicato al sindaco del luogo che avremmo abbandonato

Cima dell'Orletto.

(foto Valter Di Bari)

le auto sul prato, lui ci ha fatto gli auguri per una buona passeggiata nella bella Valle Soana. Giornata con nuvole fortunatamente alte, il sentiero da Salzetto è pulito e ben segnato, ma fin dall'inizio sale ripido nel bosco; procediamo piano per non stancare i partecipanti meno allenati. A quota 1600 usciamo sul prato, cominciamo ad intravedere l'alpeggio Civetto Inferiore, nostra meta per la colazione. Mentre ci rinfranchiamo, scendono a trovarci due muli che avevamo visto salendo. Si fanno accarezzare e gradiscono le nostre offerte, una mela, una pera e qualche pezzo di pane. Vivendo ancora in quota isolati, per loro siamo stati un momento felice.

Proseguiamo ed in breve raggiungiamo la cresta che precipita su Campiglia; un piccolo gruppo di noi si stacca e scende per un breve tratto fino a Punta Civetto, la cima che sovrasta Valprato, luogo ideale per foto indimenticabili sulla rupe che si sporge nel vuoto.

Tutti insieme risaliamo la cresta, sempre con un bel panorama, attraversiamo la conca fino ad una sorgente che sgorga direttamente dalla roccia ai margini del sentiero poi, inerpicandoci sul sentiero, arriviamo a Cima dell'Orletto, destinazione e zona di pausa pranzo. Non fa caldo e tira un po' di vento, ci sistemiamo al riparo di alcune rocce. Da qui la vista spazia su tutta la valle di Piamprato, dal Col Larissa al Monte Marzo, con sotto di noi la seggiovia Ciavanassa.

Dopo le foto di rito scendiamo nel vallone, toccando le grange Orletto prima e Vandilliana poi, per arrivare finalmente a Piamprato. Mentre gli autisti provvedono a recuperare le auto, i rimanenti si ristorano al bar del paese. In molti ringraziano per aver scoperto un angolo della Valle Soana nascosto. Con un piccolo gruppo di partecipanti chiudiamo la giornata con una *merenda sinoira* alla Locanda della Luna a Ronco, posto sempre molto apprezzato, già punto di ritrovo per la merenda della gita intersezionale CVL del mese precedente in Valle Soana.

Maria Grazia Gagliardo
e Gianpiero Oberto

19 ottobre

Bocchetta Ancesieu e Alpe La Cial 2122 m
(Valle Soana)
coordinatori: Agostino Bettinsoli, Andrea Ciochetti, Gianpiero Oberto
partecipanti: 10
località di partenza: Faiei

Giunti in Valle Soana, precisamente alla borgata Faiei di Ronco, 1070 m, appena scesi dalle auto è naturale volgere gli occhi nella direzione della nostra gita: purtroppo riusciamo solo a scorgere le nebbie che offuscano le pendici, tutto ciò aumenta le nostre preoccupazioni visto che le previsioni danno una giornata nuvolosa senza sole.

Ci prepariamo e dopo una foto ben augurante al gruppo di dieci partecipanti (di cui diversi giovani) partiamo, costeggiando il Rio Arcando nell'omonimo vallone. Un particolare che notiamo salendo sono le numerose briglie idrauliche di blocchi di pietra senza cemento, che ad occhio e croce stimiamo costruite da quasi 100 anni eppure sono lì come nuove a salvaguardare il territorio da possibili erosioni.

Nel primo tratto il sentiero è agevole ma, attraversato con un guado il rio (fortunatamente con una portata scarsa di acqua), il sentiero si impenna decisamente e continua a salire in modo incessante, alternando solo brevi tratti di falsopiano. Si cammina nel

fitto del bosco con poche radure, una forte umidità, ed un paio di soste sono provvidenziali. Sul lato opposto al nostro vediamo solo un pendio boscato ripido molto di più del nostro. Saliamo calpestando il sentiero coperto da colorate foglie autunnali e tra di esse per tutto il percorso occhieggiano le bacche rosse cadute dai numerosi alberi di sorbo, sia domestico che dell'uccellatore.

Finalmente usciamo dal bosco e davanti a noi con piacere vediamo che le nebbie si sono diradate, con un'altra luce saliamo tra i pascoli sul sentiero nascosto nell'erba ollina, sempre con una pendenza costante. Sulla sinistra ci appare la cresta finale del massiccio dell'Ancisieu in veste autunnale con erba, cespugli e rari alberi colorati.

Arriviamo finalmente alla cresta a 1905 m e mentre ci si riposa possiamo godere dalla Bocchetta del Frate (che dà sul vallone di Forzo) sul versante opposto vette, luoghi e mete di numerose gite. Sotto di noi la particolare forma ad imbuto rovesciato della "Guglia del Frate", meta molto apprezzata dagli scalatori esperti. Riprendiamo il sentiero che si è fatto più agevole, ma nel frattempo si è creata una circolazione di aria gelida; in breve arriviamo con le mani gelate alla meta della nostra gita: Grangia La Cial a 2122 m.

Ebbene, la prima impressione architettonica che mi ha stupito è stata vedere lassù, lontano dalla civiltà, un doppio alpeggio costruito a regola d'arte usando pietre perfettamente squadrate (senz'altro frutto di una cava creata lassù), con una stalla che poteva ospitare molte mucche e una *dependance* per i pastori con altro posto per gli animali. La costruzione è abbastanza recente, oserei dire 130 anni, anche perché, a detta di persone ormai morte, tutti sono stati coinvolti alla costruzione, anche le donne che, oltre ai muli, hanno portato lassù tutto ciò che non poteva essere reperito in loco.

All'interno con tratti di intonaco grosso-

Ancesieu-La Cial.

(foto Agostino Bettinsoli)

lano, tanti cimeli del passato, come bottiglie particolari, fiaschi di vetro, contenitori in metallo antiquati, lumi ad olio ormai corrosi dalla ruggine ed altri oggetti che riconducevano a coloro che hanno abitato tanto tempo fa, quando la fatica costava niente.

All'esterno era stata creata la classica grotta semicoperta da pietre che fungeva da frigorifero, dove sgorgava e si attingeva l'acqua, un abbeveratoio per le bestie con lastre di pietra lunghe quattro metri ed ancora una *tampa*, la classica buca stagna dove doveva essere convogliato il liquame delle stalle per utilizzarlo per fertilizzare i ripidi pascoli. Ebbene, sento dentro di me, che ho voluto organizzare questa gita, dopo a essere salito e visto tutto ciò, che l'aggettivo di "Mitica La Cial" è la parola che più si addice a questo alpeggio, anch'esso vittima dei cambiamenti climatici e non solo.

Ci riposiamo e pranziamo scaldandoci al timido sole, scambiandoci dolci, liquori e leccornie varie, scattiamo la foto ricordo e pian piano ritorniamo verso valle stando attenti alle insidie dell'erba ollina che si è vendicata con me, creandomi qualche innocuo scherzo.

Arriviamo alle auto tutti entusiasti e consapevoli di aver fatto una gita particolare e che la sigla di "Escursionisti Esperti" si addice perfettamente al percorso fatto. La solita sosta ristoratrice al bar di Ronco concluderà questa giornata avara di sole ma non di emozioni.

Agostino Bettinsoli

26 ottobre

Anello Santuario di Montallegro 692 m

(Liguria – Riviera di Levante)

coordinatori: Stefania Ceretto, Marco Mantoan

partecipanti: 50

località di partenza: Rapallo

Terza escursione stagionale in terra ligure, questa volta da Rapallo, splendida e rinomata cittadina sulla Riviera di Levante,

Davanti al Santuario di Montallegro. *(foto Stefania Ceretto)*

organizzata dalla nostra sezione. Ci troviamo in prima mattina in una Rivarolo ancora buia e "dormiente", bus pieno con un buon numero di partecipanti per questa gita autunnale.

Partiamo in direzione della meta, pian piano che ci avviciniamo all'Appennino ligure il cielo si schiarisce e fa presagire che la giornata sarà soleggiata; tempo per una breve sosta all'autogrill per fare colazione e riprendiamo il tragitto in direzione di Rapallo. Dopo aver passato la tangenziale di Genova non ancora troppo trafficata, si giunge in circa quaranta minuti alla meta, il lungomare di Rapallo, dove il bus ci scarica. La giornata è soleggiata e la temperatura è calda.

Dopo aver "infilato" gli scarponi, preso zaini e bastoncini, si parte per l'escursione. Attraversato il centro della cittadina, iniziamo a salire verso "ripide" scalinate che fiancheggiano inizialmente l'Aurelia, passando tra gli abitati sovrastanti la frequentata località, arrivando così fino alla chiesetta di Sant'Ambrogio nel comune confinante di Zoagli .

Facciamo una sosta per una breve colazione e proseguiamo su un sentiero mai troppo ripido e impegnativo, facendo però attenzione in un paio di punti resi scivolosi dalle piogge dei giorni scorsi. Arriviamo così ai punti panoramici di Monte Zuccarello prima e Monte Castello poi, proseguiamo tramite una cresta su un facile e pianeggiante sentiero per arrivare in poco tempo allo splendido Santuario di Montallegro, costruito tra gli anni 1557 e 1640 d.C., meta conosciuta per gli escursionisti e per chi si reca a trascorrere svago e tempo libero nella zona.

Dopo aver visitato il Santuario e fatto la pausa pranzo sul piazzale antistante (e per alcuni aver consumato qualcosa al bar sottostante), il gruppo si divide in due gruppi: chi decide di proseguire "comodamente" prendendo la storica funivia, inaugurata nel 1928, per tornare in breve tempo al punto di partenza; chi invece si "avventura" pro-

Pediluvio sulla spiaggia di Rapallo. *(foto Gianpiero Oberto)*

seguendo a piedi attraverso il sentiero, mai troppo difficoltoso, che porta in quaranta minuti circa all'abitato di Rapallo.

Arrivati sul lungomare, qualche "temerario" osa fare il classico bagno fuori stagione. Dopo esserci rifocillati prendendo anche un po' di tintarella sulla spiaggia, aspettiamo il bus che ci riporta a casa. Il tutto in una splendida giornata autunnale di sole, accarezzata in alcuni momenti da lievi brezze di aria fresca.

Si conclude così la gita con la volontà in futuro di poter replicare esplorando nuovi orizzonti.

Federico Barghini

23 novembre

Rocca Sella 1508 m

(Valle di Susa)

coordinatori: Erica Bartoli, Ennio Gaddò, Gianpiero Oberto, Massimo Tuiach
partecipanti: 22
località di partenza: Celle

Finalmente è la volta buona, ce l'abbiamo fatta al terzo tentativo! La gita era programmata al 2 novembre, poi spostata al 16 e, finalmente, felicemente effettuata il 23. Erano settimane di bel tempo, in settimana scrutavamo le previsioni meteo, ed ecco che per il weekend arrivava puntualmente la pioggia, per poi avere nuovo bel tempo il lunedì successivo. Eravamo all'ultimo tentativo, se il meteo fosse stato ancora avverso avremmo definitivamente annullato l'uscita, ma, per questa volta, chi l'ha dura la vince.

Anche i partecipanti hanno quasi tutti confermato ogni settimana la prenotazione, segno che la meta era ambita. Partiamo in 22 delle sezioni di Rivarolo, Cuorgnè, Forno, Ivrea, Sparone.

Ormai siamo a fine novembre, la temperatura non è più quella di un quasi mese fa. Al fondo della Valle di Susa il termometro dell'auto segna -3°C, ma c'è un bel sole con cielo terso. Infatti, saliti a Celle, dove lasciamo le auto, siamo già sopra lo zero grazie all'inversione termica. Contavamo sulla giornata soleggiata anche perché arrampicare con le dita ghiacciate fa perdere sensibilità alle mani e aumenta i rischi di sbagliare.

Dopo la foto ricordo del gruppo completo davanti al Rifugio Rocca Sella ci avviamo su per il sentiero e dopo una mezz'ora cominciamo a separarci. Per primi si staccano i camminatori che proseguono sul sentiero normale fino alla chiesetta in punta alla Rocca Sella. In teoria la gita è facile,

Rocca Sella.

(foto Gianpiero Oberto)

il sentiero agevole, ma questo solo fino al Colle dell'Arponetto; a partire da lì il tracciato è tutto sul versante nord, con residui di neve scesa il venerdì precedente e qualche tratto ghiacciato. Comunque, tutto procede bene fino in cima, alle 11 i camminatori raggiungono la vetta e cominciano a guardare curiosi i roccioni in basso alla ricerca degli scalatori.

E passiamo a questi, che a sua volta si dividono ancora in due gruppi; il primo di cinque persone affronta la prima via lungo il sentiero "Amici", la quale è percorribile in libera o, alla peggio, in conserva. Questo gruppo procede bene, il percorso è tutto al sole, in un solo punto risulta necessario far scendere la corda per assicurare due persone. Arrivati in vista dell'arrivo, da sotto si vedono i camminatori che scrutano verso il basso, cercando i compagni. Sbracciando stabiliamo la comunicazione e alle 11.30 anche i cinque sono in cima.

Restano gli ultimi nove, che in tre cordate devono affrontare la via "Mike", un po' più impegnativa. E qui i tempi si dilatano, i due tiri previsti ad inizio percorso (per poi proseguire in libera) diventano molti di più, c'è chi ha problemi a salire e deve essere aiutato. Dall'alto si comincia ad essere un po' preoccupati, non si vede nessuno e non si riesce a stabilire un contatto telefonico. Si può prendere un po' di sole, ma la temperatura è comunque fresca. Finalmente, a mezzogiorno passato, in fondo al vallone si vedono comparire tra gli alberi i primi caschi, i quali però continuano a stare lì fermi per un'altra mezz'ora. Finalmente rispondono al telefono e ci rassicurano: no, nessun incidente, solo il progredire è stato molto lento, ma stanno tutti bene e stanno aspettando di riunire il gruppo per poi finire tutti insieme. Siamo più tranquilli, ma il tempo passa e preghiamo gli scalatori di abbandonare l'arrampicata e raggiungere la cima utilizzando il sentiero.

Finalmente dopo l'una anche gli ultimi arrivano per un meritato spuntino ed un bicchiere di vin brulè. Foto di rito tutti davanti alla chiesetta e scendiamo. Per evitare neve e ghiaccio passiamo su un sentiero più difficile, per esperti, ma almeno è al sole e asciutto. Nessuno ha problemi in discesa e ci ritroviamo davanti al rifugio a goderci l'ultimo sole e a sorseggiarsi una bibita. Qualcuno opta anche per la *merenda sinoira*, così ci salutiamo, contenti comunque della bella esperienza e della bella compagnia.

Maria Grazia Gagliardo
e Gianpiero Oberto

La comitiva alpinistica a Rocca Sella.
(foto Gianpiero Oberto)

ALTRE MANIFESTAZIONI

gennaio

Rassegna CineMontagna

Tre proiezioni dedicate alla montagna presso il Cinema Margherita di Cuorgnè:
- martedì 14 gennaio: “La valanga azzurra”;
- martedì 21 gennaio: “A passo d’uomo”;
- martedì 28 gennaio: “Fiore mio”.

venerdì 14 febbraio

Guarigioni d’amore

Presentazione del libro in sede a cura degli autori: Lodovico Marchisio (“la Montagna terapia come momentaneo miglioramento del Parkinson” e brevi filmati che attestano cosa l’autore sia riuscito fare con le sue patologie) e Roberta Maffiodo (“La depressione si può vincere”, con letture di alcuni brani del libro e alcuni canti di montagna .

mercoledì 9 aprile

La chiamata di soccorso e nozioni di primo soccorso

Franco Finelli, coordinatore della Commissione Medica CVL, ci ha intrattenuti con una serata di approfondimento su un tema che coinvolge tutti gli escursionisti qualora si dovesse presentare un incidente durante una gita in montagna.

sabato 5 aprile

Pulizia e ripristino sentiero del Rifugio di Noaschetta

Con la partecipazione di alcuni soci volontari si è provveduto alla risistemazione di alcuni tratti del sentiero di accesso danneggiati dall’alluvione dello scorso anno e allo svuotamento di sabbia e detriti dal vano sotto la scala.

maggio-giugno

Ripassiamo i nodi... divertendoci

Cinque appuntamenti per ripassare i nodi e le principali tecniche di assicurazione:
- venerdì 2 maggio: prima lezione teorica in sede;
- venerdì 9 maggio: lezione pratica presso la palestra artificiale di arrampicata “Silva Menighetti” di Cuorgnè;
- sabato 24 maggio: prova pratica nella palestra di Traversella;
- domenica 25 maggio: prove di assicurazione e progressione su ghiacciaio (nella zona della diga del Serrù);
- sabato 14 giugno: giornata formativa sulle vie ferrate, sulla via ferrata delle Peredrette di Donnas.

Manovre di corda al Serrù.
(foto Emilio Cardamone)

Adolfo Camusso e Fabrizio Dassano.
(foto Andrea Miola)

venerdì 27 giugno

Flavio Razetti, canavesano

In collaborazione con l'Associazione culturale "I Luoghi e la Storia" e con l'Associazione "Amici del Castello Malgrà".

Dialogando con Fabrizio Dassano, Adolfo Camusso ha presentato il suo libro dedicato a Flavio Razetti (1877-1947), eclettico ed estroso poeta, giornalista, politico, oratore, scrittore, artista e commediografo originario di Agliè.

25 agosto

80a Vuelta a España

Lunedì 25 agosto 2025 a Rivarolo è transitata una delle tappe italiane della Vuelta, il giro ciclistico di Spagna. Il Comune, attraverso il Comando della Polizia Municipale, ha richiesto la collaborazione delle associazioni cittadine per il controllo degli accessi stradali nelle aree interessate. Come per le precedenti edizioni del Giro d'Italia del 2014 e del 2023 la nostra Sezione ha aderito all'invito: i nostri volontari hanno svolto egregiamente il loro compito in Corso Torino, davanti all'ex area SALP, contribuendo al regolare passaggio dei corridori.

CITTÀ DI RIVAROLO CANAVESE

80ª VUELTA
3ª TAPPA «SAN MAURIZIO C.SE - CERES»
25 AGOSTO 2025
SETTORE POLIZIA LOCALE

A.I.C.A.I.
Sezione di Rivarolo Canavese

IL SINDACO E IL COMANDANTE DI POLIZIA LOCALE
ESPRIMONO I PIÙ SINCERI RINGRAZIAMENTI
PER LA PREZIOSA COLLABORAZIONE CHE SI È RIVELATA FONDAMENTALE
PER LA GESTIONE DELLA VIABILITÀ
E PER L'ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE IN OCCASIONE
DELLA 3ª TAPPA DELLA 80ª VUELTA

CON L'AUGURIO CHE QUESTO SPIRITO DI COOPERAZIONE
POSSA CONSOLIDARSI IN FUTURO

Il Comandante di Polizia Locale
Sergio Comunale CAVALLO

Il Sindaco
Martino ZUCCO CHIMA

novembre

Incontri d'autunno

Rassegna di presentazioni bibliografiche, videoproiezioni e occasioni per conoscere il patrimonio della Biblioteca Sezionale "Don Piero Solero".

Un ciclo di quattro appuntamenti serali, in collaborazione con le sezioni di Cuorgnè e di Forno e con la "Canavèis", rivista semestrale di natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo.

- venerdì 24 ottobre

I lupi non ululano alla luna

Il naturalista e guardaparco Luca Giunti ha guidato il pubblico nella conoscenza di

questa specie, delle sue caratteristiche e abitudini, proiettando splendide immagini vere e smentendo molte false credenze, prive di fondamento scientifico.

- venerdì 7 novembre

Pierre Joseph Dayné. Il Servitore del Cielo

Una serata dedicata alla conoscenza di Pierre Joseph Dayné, guida alpina e primo italiano a mettere piede in Antartide al seguito di una spedizione francese. Presentazione a cura dell'autore del libro Luigi Armando Ferrario (Delegato GISM della Valle d'Aosta).

- venerdì 21 novembre

Questo folle mestiere

Con l'ausilio di una videoproiezione, Mario Michela ha presentato il libro di memorie di una guida alpina svizzera di cui ha curato la traduzione.

- venerdì 28 novembre

Il bocia del Cervino

L'ultimo appuntamento della rassegna è stato organizzato dagli amici della Sezione di Cuorgnè presso l'ex chiesa della Santissima Trinità. Partendo dalla sua impresa più celebre sul Cervino, Beppe Castelli ha presentato il suo volume autobiografico.

venerdì 19 dicembre

Auguri di Natale in sede

Videoproiezione sulle attività 2025, distribuzione del programma gite 2026, rinfresco e brindisi augurale.

A destra: Il presidente Gianpiero Oberto, Riccardo Cerrano e Mario Michela durante la presentazione di *Questo folle mestiere*.

In alto: Luigi Armando Ferrario presenta in sede *Pierre Joseph Dayné. Il Servitore del Cielo*.
(foto Andrea Miola)

Invito alla lettura

a cura della Commissione Biblioteca

Segnaliamo alcuni tra i volumi presentati in sede o fra le nuove acquisizioni della nostra ricca biblioteca sezionale "Don Piero Solero".

GUARIGIONI D'AMORE

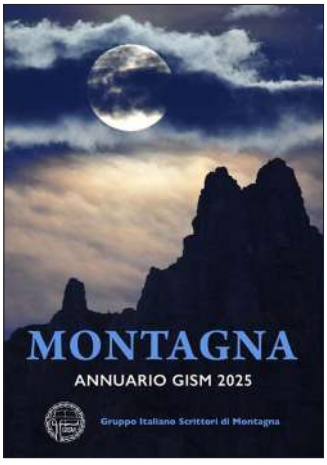
di Lodovico Marchisio, Roberta Maffiodo, Edi Morini

EEE – Edizioni Tripla E, 2024, p. 82, € 15,00

Il volume, dalla rapida e leggera lettura, è una compendio di contributi degli autori e dei loro amici, che con affetto testimoniano l'esempio di vita e di resilienza rappresentato da Lodovico Marchisio e dalla moglie Roberta Maffiodo. Lodovico Marchisio, fecondo scrittore di libri di montagna e non solo, appassionato difensore degli animali e membro del GISM, in anni recenti si è scoperto affetto dalla malattia di Parkinson. Cionondimeno non si è lasciato abbattere, ma ha reagito, con l'aiuto e l'amore dei famigliari e degli amici, alla malattia, dimostrando che con essa si può convivere e che questa non impedisce di continuare a seguire le proprie passioni. *(Andrea Miola)*

MONTAGNA. Annuario GISM 2025

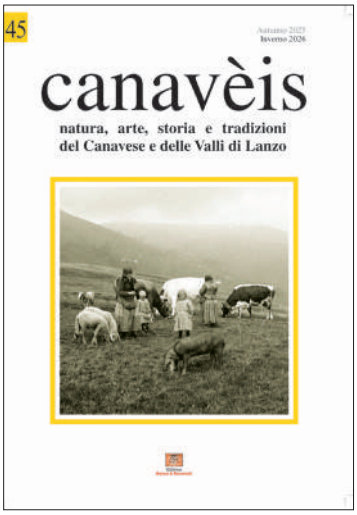
Bradipolibri, Torino, 2025, p. 240, € 15,00



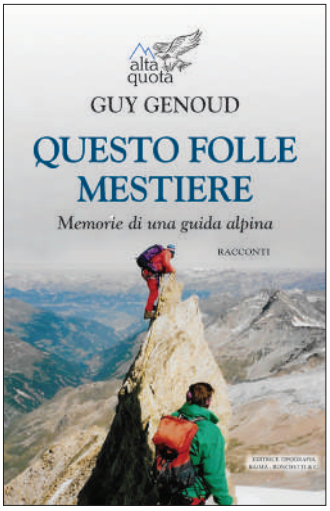
Il tema affrontato nella parte monografica dell'Annuario 2025 del GISM è "Il senso del limite" inteso come opportunità di crescita, consapevolezza e libertà. Secondo il Presidente Marco Blatto «La montagna non è un terreno di conquista, ma un luogo di ascolto, misura e umiltà». Su questo tema si sono espresse firme autorevoli (Alessandro Gogna, Franco Michieli, Enrico Camanni). L'Annuario riporta poi testimonianze, racconti, ritratti e riflessioni storiche a cura di alcuni Soci del Gruppo, mentre la rubrica "Figure" è dedicata al geografo Giuseppe Nangeroni.

CANAVÈIS n.44 e 45

Baima & Ronchetti, Castellamonte, € 12,50



La bella rivista semestrale di natura, arte, storia e tradizioni del Canavese ospita sovente testimonianze legate al mondo della montagna. Fra le altre, segnaliamo: *I cent'anni del Club Alpinistico Cuorgnatese C.A.C.* di Giovanni Bertotti, *Dove osano le aquile. Nelle valli del Gran Paradiso* di Edgar Meyer, *La valletta delle meraviglie rocciose. In Val d'Eugio si incontrano gendarmi di pietra* di Egle Marchello, *Monveso di Forzo. Una Montagna Sacra nel Gran Paradiso* di Toni Farina, *I fratelli Adolfo ed Ettore Serafino. Ufficiali alpini e partigiani combattenti* di Riccardo Cerrano, *Caseforti montane nell'Alto Canavese*, di Flavio Chiarottino, *Temporale sul Cervino*, di Guy Genoud, ...



QUESTO FOLLE MESTIERE. Memorie di una guida alpina

di Guy Genoud

Baima & Ronchetti, Castellamonte, 2018, p. 216, € 15,00

Guy Genoud (Vissoie, 1942) è sempre vissuto nel Vallese, in Svizzera, in un piccolo paese della valle del Rodano e della sua passione per la montagna ne ha fatto un mestiere. «Per rendere onore a una ammirevole avventura umana, bisogna leggere queste bellissime pagine. Una bella figura d'uomo, personaggio di grande interezza, tutto d'un pezzo, votato alla sua vocazione, maltrattato dal destino, che ha saputo sempre rialzarsi per camminare dritto verso il suo ideale. La scrittura è ovunque limpida, densa, naturale e non cerca mai l'effetto. Pura e senza giri di parole, come la linea di una direttissima. La vita di Guy è il sogno realizzato di un ragazzo; questo sogno, e la sua realizzazione, riempiono tutta la narrazione e le conferiscono una forza e un sapore eccezionali». *(Jean-Claude Pont)*
La traduzione in italiano del libro è stata curata da Mario Michela.

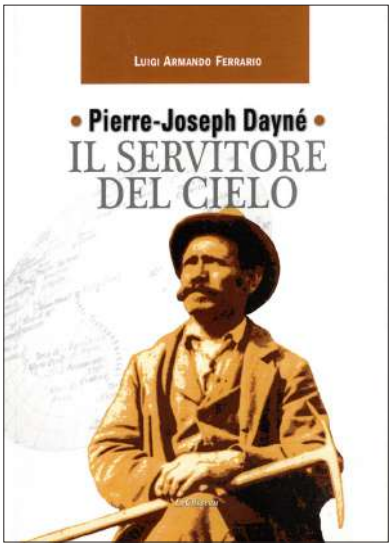
PIERRE JOSEPH DAYNÉ. IL SERVITORE DEL CIELO

di Luigi Armando Ferrario

Le Château Edizioni, Aosta, 2018, p. 107, € 12,00

Dai picchi perennemente innevati della Valsavarenche alle lande inesplorate dell'Antartico, si snoda così l'avventuroso cammino di una giovane e intraprendente Guida Alpina valdo-

stana, Pierre-Joseph Dayné. Dopo aver scalato con determinazione e successo gran parte dell'orografia locale, assicurandosi anche qualche "prima" assoluta, l'ambizioso valdostano fece di tutto per partecipare all'esplorazione Antartica guidata da Jean-Baptiste Charcot tra il 1903 e il 1905. Quello che ne è seguito è stato un "cammino" ai confini dell'esperienza umana. Il suo rientro in Valle, nell'estate del 1905, segna l'avvio di una nuova vita, dove la parola "impossibile" perde il suo significato e l'uomo, con sempre maggiore entusiasmo, diviene un "Servitore del Cielo". Ad attenderlo una folla acclamante che gli riserva onori e gli tributa riconoscimenti, come era uso fare con il Re d'Italia quando saliva in Valle per le sue battute di caccia. Pierre, esploratore polare e uomo della continua "partenza", è però tutt'altro che un Sovrano. Il viaggio alla fine del mondo, le esperienze maturate e trascritte con finissima calligrafia in un piccolo diario, testimoniano di un uomo semplice, forte e dotato di un grandissimo coraggio che, trasfigurato dall'esperienza, affronta la nuova vita con umiltà. Giocando tra l'immaginario e la realtà l'autore costruisce un romanzo che racconta la sua vita dopo il ritorno al Paese, mantenendo però intatti i tratti fondamentali della sua irripetibile storia.



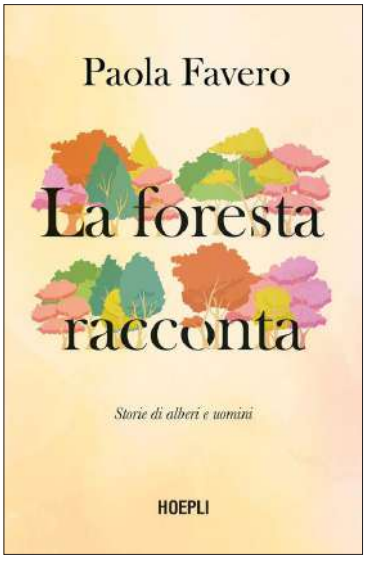
LA FORESTA RACCONTA. Storie di alberi, uomini e animali

di Paola Favero

Hoepli Editore, Milano, 2025, Ivrea, 2025, p. 208, € 22,90

Andare per foreste apre a nuove dimensioni, scoperte, emozioni e conoscenze. In questo libro l'autrice (Vicepresidente GISM) raccoglie i racconti nati sotto la volta delle chiome, sia nei nostri boschi che nelle foreste del mondo, esplorate con i cinque sensi, ma anche attraverso la storia, la cultura popolare, la scienza degli ecosistemi, l'arte. Un gioco di incontri con alberi, animali e uomini, dai naturalisti ai popoli che vivono ancor oggi nella foresta.

Un viaggio nello spazio e nel tempo che esplora il rapporto tra uomini e boschi, affrontando anche la fragilità e la sofferenza che pervadono oggi gli ecosistemi forestali, i disequilibri che li attraversano e la lontananza con cui l'uomo, uscito un tempo dalla foresta, la percepisce, dimenticando quanto sia invece indispensabile per la sua stessa vita.



FLAVIO RAZETTI, CANAVESANO

di Adolfo Camusso

I Quaderni de "L'Escalina" n. 4, Associazione Culturale "I Luoghi e la Storia", Ivrea, 2025, p. 128, € 15,00

Flavio Razetti è un personaggio noto e poco noto al contempo che animò la cultura canavesana con una personalissima visione del suo mondo e di quella visione che si manifestava con un vero e proprio «culto del territorio». Incarnò meravigliosamente l'uomo della prima metà del secolo che vide due guerre mondiali e in mezzo, l'ascesa delle dittature in Europa. La sua fu una vita per la cultura e per l'arte, in un percorso che oggi lo fa apparire molto più cosmopolita di quanto lo si cerchi di incasellare in un singolare «caso canavesano»: l'handicap fisico, la vita familiare travagliata, l'emigrazione in Sudamerica, il ritorno e il primo socialismo in Piemonte, l'adesione al fascismo primigenio e la delusione per quel nuovo ordine che ebbe un tragico epilogo. Poi il crollo della monarchia e l'amicizia con i duchi di Genova. Morì proprio alla chiusura di quel capitolo della nostra storia, capitolo che Adolfo Camusso ha meritoriamente riaperto per offrire nuova vita a questo straordinario personaggio.

Tesseramento

a cura di Aldo Ricca

	Soci 2024	Non rinnovati	Rinnovati	Nuovi soci	Soci 2025
Ordinari	289	45	244	48	292
Famigliari	121	4	117	19	136
Giovani	16	8	8	1	9
Totale	**426**	**57**	**369**	**68**	**437**

Soci Venticinquennali (2001-2026)
Livio Chiara, Ennio Gaddò, Barbara Vironda

Soci Quarantennali (1986-2026)
Marco Civitano, Milena Masero, Riccardo Poletto, Cinzia Rizzo, Giovanni Vacca, Claudio Vernetti, Piermario Vigna

Soci Cinquantennali (1976-2026)
Giovanni Belli, Giuseppe Bollero, Stefania Campagnola, Antonino Lo Bello

Soci Settantacinquennali (1951-2026)
Elio Ariotto, Angelo Massoglia

Quote sociali 2026

	Soci Ordinari	Soci Familiari	Soci Giovani
Rinnovi	Euro 45,00	Euro 24,00	Euro 16,00
Nuovi	Euro 49,00	Euro 28,00	Euro 20,00

Ultraottantenni (soci nati nell'anno 1946 e precedenti):
Ordinario € 30,00 Familiare € 15,00

Soci Giovani a partire dal secondo figlio nel medesimo nucleo familiare:
Rinnovo € 9,00 Nuovo € 13,00

Al Socio Ordinario di età compresa tra i 18 e i 25 anni (nati dal 2001 al 2008) viene applicata automaticamente la quota dei soci familiari. Tale socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.

Il Socio Familiare è un componente del nucleo familiare del Socio Ordinario iscritto alla stessa Sezione, al quale è legato da vincoli familiari anche di fatto e con cui coabita.

Il Socio Giovane è minore di anni diciotto (nato nel 2009 e anni seguenti).

Il tesseramento avrà termine il 31 ottobre 2026. Dopo questa data inizierà il tesseramento 2027.

La quota di associazione 2026 comprende l'attivazione automatica della copertura assicurativa infortuni per tutti i soci in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate dal CAI.

La copertura assicurativa, alla quale hanno diritto tutti i soci in regola col tesseramento 2026, scadrà il 31 marzo 2027.

LA COPERTURA INFORTUNI PREVEDE I SEGUENTI MASSIMALI

Caso di morte	€ 55.000,00
Caso di invalidità permanente	€ 80.000,00
Rimborso spese di cura	€ 2.500,00 (franchigia € 200)

AUMENTO DEI MASSIMALI PER LA POLIZZA INFORTUNI

Per raddoppiare i massimali della copertura assicurativa dei soci tesserati nel 2026 il premio aggiuntivo ammonta a € 5,00. Il raddoppio dei massimali può essere richiesto solamente al momento del rinnovo della tessera.

Il raddoppio dei massimali per la polizza infortuni prevede:

Caso di morte	€ 110.000,00
Caso di invalidità permanente	€ 160.000,00
Rimborso spese di cura	€ 3.000,00 (franchigia € 200)

ALTRE COPERTURE ASSICURATIVE

Il CAI offre a Soci e non Soci la possibilità di stipulare una serie di polizze assicurative a prezzi agevolati. Per un approfondimento si rimanda al sito istituzionale:
https://www.cai.it/assicurazioni/

Verbali

a cura di Andrea Miola

Presentiamo un estratto dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Annuale dei Soci. I verbali sono conservati in segreteria e sono a disposizione di tutti i soci.

Alle sedute del Consiglio Direttivo sono invitati i 12 Consiglieri, i 3 Revisori dei Conti e il Delegato della sezione. Hanno diritto di voto i soli Consiglieri.

Lunedì 17 febbraio 2025 *presenti 10 consiglieri su 12*

Viene decisa la data per l'Assemblea dei Soci, che si svolgerà il 21 marzo. La tesoriera Elide Ferrarini espone i bilanci consuntivo 2024 e preventivo 2025, che vengono pre-approvati dai Consiglieri, al fine di presentarli all'Aassemblea generale dei Soci, cui compete l'approvazione dei bilanci.

Il Consiglio approva la donazione di 1000 euro alla Sezione di Venaria, quale contributo per la creazione di una nuova sede sociale, visto che quella precedente è stata distrutta da un incendio. Viene effettuato il resoconto della riunione dell'Intersezionale CVL del 25 gennaio e viene ricordato che una delegazione della sezione di Rivarolo ha recentemente partecipato in Svizzera alle celebrazioni del centenario della Sottosezione CAS di Payerne, gemellata con Rivarolo. Si è recentemente svolta in sede la presentazione, a cura degli autori Marchisio e Maffiodo, del libro *Guarigioni d'amore*.

Venerdì 21 marzo 2025 ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI anno 2025

Partecipano all'assemblea 52 Soci, in presenza o per delega. Il presidente sezionale Gianpiero Oberto propone la nomina del socio Dino Sandrono a Presidente dell'Assemblea. Sono proposti e approvati come scrutatori Emilio Cardamone, Luisa Battuello ed Ennio Gaddò. I presenti approvano il verbale dell'Assemblea del 2024.

Il presidente Gianpiero Oberto dichiara che il calendario gite unitario con le sezioni CAI di Forno e Cuorgnè, inaugurato tre anni fa, è ormai un fatto acquisito e che riscuote l'apprezzamento dei soci. Ricorda, inoltre, alcuni avvenimenti importanti occorsi nel 2024 e inizio 2025:

1. il festeggiamento al castello Malgrà del centenario della fondazione della Sezione Canavesana dell'UET;
2. il festeggiamento del centenario del Club Alpino Svizzero di Payerne (gemellato con Rivarolo) a cui hanno partecipato alcuni consiglieri;
3. il raggiungimento della qualifica di Istruttore Nazionale di Arrampicata Libera (INAL) da parte della socia Barbara Vironda;
4. l'alluvione del 29 giugno nel Vallone di Noaschetta, con gravi danni al nostro rifugio.

Stefano Merlo relaziona sulle serate culturali in sede nel 2024, che hanno avuto ospiti la guardaparco Raffaella Miravalle, il meteorologo Daniele Cat Berro e la presentazione di due libri.

Relativamente alle gite sociali del 2024, si segnala il trekking di gemellaggio nelle Valli di Lanzo attorno alla Bessanese con il CAS di Payerne. Per l'occasione sono state stampate nuove magliette con il logo della Sezione.

Agostino Bettinsoli relaziona sugli interventi ai rifugi. Purtroppo nel 2024 si è verificata una grave alluvione nel Vallone di Noaschetta. Il rifugio ha resistito all'impatto dell'acqua, ma si è allagato. Un gruppo di soci volontari ha fatto un grande lavoro di pulizia per rimuovere il fango entrato nell'edificio. La società IREN, proprietaria della struttura, si è fatta carico dei lavori di ristrutturazione. I lavori sono ancora in corso e per l'estate 2025 il rifugio rimarrà ancora chiuso.

Il Rifugio Pian della Ballotta presenta problemi ciclici all'impianto elettrico, dovuti ad un regolatore di tensione mal funzionante. Il problema è stato risolto.

Al Bivacco Giraudo sono stati riscontrati danni ad una branda ed è stato trafugato il libro del rifugio. Dovrà essere pianificata per il 2026 una nuova tinteggiatura.

Andrea Miola ricorda che il nuovo sito piace molto ai soci e viene consultato spesso. Anche la pagina Facebook incassa molti consensi e la condivisione dei contenuti sui profili personali ci rende visibili anche in zone lontane dal Canavese. Alcuni nuovi soci hanno scelto la sezione di Rivarolo, per iscriversi al CAI, proprio dopo aver visionato i contenuti informatici.

Vengono premiati i seguenti soci: per i 25 anni: Giovanni Baudino e Giovanni Marchiandi; per i 40 anni: Davide Caresio, Luciano Cavaletto, Martino Giacoma Ghello, Tiziana Martoglio e Livio Migliorin; per i 50 anni: Mario Aramini, Maurizia Bongera e Ivaldo Ricauda Aimonino; per i 70 anni: Rosanna Bonaudo (accompagnata dal figlio Roberto Ponzani), che riceve un caloroso applauso dall'Assemblea.

L'Assemblea approva all'unanimità il mantenimento invariato delle quote sociali per Soci ordinari e familiari, che rimangono alla quota minima obbligatoria stabilita dalla sede centrale.

Sono approvati all'unanimità anche i bilanci consuntivo 2024 e preventivo 2025, che sono stati esposti dalla tesoriera Elide Ferrarini.

A seguito delle votazioni risultano eletti a consigliere: Gianpiero Oberto, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti ed Emilio Cardamone; a revisore dei conti Pier Carlo Bertotti.

Lunedì 16 giugno 2025 *presenti 9 consiglieri su 12*

Viene preso atto dei risultati delle elezioni svoltesi durante l'Assemblea dei Soci del 21 marzo 2025. Il Consiglio conferma alla carica di tesoriere Elide Ferrarini, mentre Andrea Miola affianca Stefania Ceretto Giannone in quella di segretario. Vengono quindi composte le commissioni per l'anno 2025.

Vengono effettuati i resoconti delle riunioni dell'Intersezionale CVL del 26 marzo 2025 e delle sezioni piemontesi del CAI del 6 aprile 2025.

Il Consiglio decide che venerdì 27 giugno 2025 in sede si svolgerà una serata per promuovere il libro *Flavio Razetti, canavesano* di Adolfo Camusso.

Viene comunicato che il tubo di adduzione dell'acqua al Rifugio di Noaschetta è stato interrato. Il Consiglio, preso atto della situazione di persistente inagibilità, stabilisce che il Rifugio di Noaschetta rimarrà chiuso anche per tutto il 2025.

Lunedì 20 ottobre 2025 *presenti 8 consiglieri su 12*

Viene presentata la relazione sulla riunione dell'Intersezionale CVL del 16 ottobre. Il Consiglio approva sia il programma di conferenze culturali che si terranno nella sede sociale in autunno, sia il programma di gite sociali per il 2026.

Viene resocontata la situazione dei rifugi Ballotta e Noaschetta, coi lavori già eseguiti ed ancora da eseguirsi, e viene approvato l'aumento delle quote per il pernottamento nei due rifugi, che sale a 10 € per i soci CAI, 15 € per i non soci ed a 5 € per il Bivacco Giraudo.

Si registra un costante aumento dei *followers* e dei *likes* sulla pagina Facebook della Sezione. Al termine del tesseramento 2025 si constata che la Sezione ha 10 soci in più dell'anno precedente.

Gianpiero Oberto comunica che si è costituito in maniera informale il "Gruppo Giovani" delle Sezioni dell'Alto Canavese.

In base ad un bando di finanziamento di Regione Piemonte, sono state candidate al rimborso le spese effettuate per la manutenzione di alcuni sentieri.

Venerdì 14 novembre 2025 *presenti 9 consiglieri su 12*

Il Consiglio direttivo esamina le proposte di modifica del Regolamento Generale del CAI pervenute ed elaborate dall'Intersezionale CVL, esprimendo il proprio parere per iscritto ai fini della riunione CVL preliminare all'Assemblea LPV del 30 novembre ad Ivrea.

IN MEMORIA

Mario Baudino (1946-2025)

Socio CAI presso la nostra Sezione dal 2009 al 2025.

Pur non partecipando alle attività sociali della Sezione, frequentava con passione le colline e le montagne di bassa quota.

Si dichiarava orgoglioso di essere un "alpino del CAI".

Rifugi

a cura di Agostino Bettinsoli

Eccoci nuovamente a parlare della situazione delle nostre strutture, che sono sempre più motivo di preoccupazione a seguito dei vandalismi e incuria da parte dei frequentatori; di conseguenza essi richiedono sopralluoghi per pulizie e manutenzioni supplementari dei pochi volontari che si prestano per gli interventi.

Iniziamo dal **Bivacco Giraudo** lassù a 2630 m; noi pensiamo che la frequentazione sia sempre buona: purtroppo il libro delle presenze è stato asportato e dovremo portarne uno nuovo. Saliremo appena non ci sarà più neve, quando con vernice e pennelli riverniceremo di giallo brillante il bivacco (attività già programmata da anni), oltre ad una pulizia generale e una piccola manutenzione. Sono previsti due giorni di attività con pernottamento nel bivacco.

Il **Rifugio Pian della Ballotta** a 2470 m è stato oggetto nel 2025 di interventi di manutenzione all'impianto elettrico e alla tubazione di captazione acqua, con rappezzi alle numerose falle causate dalla cadute di pietre che danneggiano il tubo. Nella scorsa primavera i primi frequentatori hanno lamentato la scarsa pulizia (abbandono nei locali di immondizia e avanzi di cibo), per cui è stato necessario un intervento drastico di ripristino. Inoltre, abbiamo sostituito la bombola del gas e rifornito di legna il rifugio.

Il **Rifugio di Noaschetta** a 1520 m è chiuso ormai da due anni per lavori di ripristino da parte della proprietà IREN, lavori necessari dopo l'alluvione del 2024. Sono stati ricostruiti gli argini del Rio Noaschetta e risistemati i terreni adiacenti al rifugio, erosi dall'alluvione. È stato rifatto il tetto in lose di pietra, sono state sostituite porta e finestre esterne (con tripli vetri), nonché le porte interne; per ultimo sono state interrate due nuove fosse biologiche, essendo le vecchie state portate via dalla furia delle acque.

Adesso tocca a noi soci: dovremo pulire e ritinteggiare i locali per poter riaprire il rifugio al pubblico. Un'attività di più giorni che necessiterà dell'aiuto di parecchi volontari. Continuiamo a ricevere da parte dei numerosi estimatori del rifugio richieste di aggiornamento sulla riapertura, e a lavori ultimati anche la nostra Sezione potrà tornare a programmare al rifugio la tradizionale polentata autunnale.

Ringrazio tutti coloro che si sono prodigati per la manutenzione dei rifugi e dei sentieri per raggiungerli. Ne approfitto per dirvi che quest'anno avremo necessariamente bisogno di voi e di tutti i volontari perché, come avete visto, abbiamo tanti lavori da svolgere.

A tutti auguro un buon anno sulle montagne e, perché no, anche nei nostri rifugi che sono facili da raggiungere e godono di ottimi scorci panoramici.

I RIFUGI DELLA SEZIONE

Rifugio Pian della Ballotta 2470 m – Valle dell'Orco
Posti letto 15 (pernottamento: soci CAI € 10, non soci € 15)
Chiavi presso:
- Bar Stella Alpina, Borgata Villa, 13 – Ceresole Reale (tel. 347 05 81 916)
(tel. 347 90 43 157)

Rifugio di Noaschetta 1520 m – Valle dell'Orco, Vallone di Noaschetta
Posti letto 12 (pernottamento: soci CAI € 10, non soci € 15)
Chiavi presso:
- Trattoria Caccia Reale, via Roma, 14 – Noasca (chiuso il giovedì) (tel. 349 231 85 86)
ivan992@alice.it (tel. 340 252 67 35)

Bivacco Ettore e Margherita Giraudo 2630 m – Valle dell'Orco
Posti letto 6 (pernottamento € 5)
Sempre aperto

Sentieri

a cura di Gianpiero Oberto

Sul vocabolario Treccani il sentiero viene definito come «una via stretta e di fondo naturale, tracciata dal frequente passaggio di uomini o animali, solitamente in zone montane, boschive o campestri». Nel secolo scorso, con la montagna densamente abitata, la rete di sentieri collegava ogni gruppo di case o singola baita, ed era quasi sempre l'unica forma di collegamento. Negli ultimi decenni, con lo spopolamento della montagna, ci ha pensato la natura a riconquistare il territorio: a quote basse rovi e felci, più in alto rododendri e ontani verdi (che chiamiamo "drose"), in aggiunta agli smottamenti, tendono via via a cancellare i percorsi tracciati dai nostri avi. Dove gli alpeggi sono ancora abitati in estate ci pensano le mandrie a calpestare e ridisegnare, anche se in modo disordinato, i sentieri che vanno ai pascoli; per il resto, la manutenzione è delegata ai comuni, corpo forestale e volontari.

Il CAI ha una struttura interna che si occupa di tutto questo, denominata SOSEC (Struttura Operativa Sentieri e Cartografia). Il suo compito è di rilevare (con un sistema GPS), pulire e segnare i sentieri che i comuni hanno deciso di accatastare. I tracciati rilevati vengono poi spediti al catasto regionale e sono quelli che troviamo sulle mappe e sulle applicazioni che utilizziamo sul telefono durante le escursioni.

Anche in Canavese i sentieri sono tutti numerati con tre cifre, di cui la prima indica la valle: 400 per Val Malone, 500 Valle Orco, 600 Valle Soana, 700 Valchiusella, 800 eporediese e 900 Valle Sacra.

La nostra Sezione ha due gruppi di volontari affiliati al SOSEC. Il primo si occupa di rilevare i sentieri con GPS Garmin ed è composto da Silvia, Antonio e Gianpiero. Nel secondo, manutenzione sentieri, ci sono Agostino, Emilio, Luca, Luigi e Gianpiero. Oltre a questi soci che hanno il "cappello" ufficiale di manutentori sentieri, volta per volta ci sono volontari che vengono a dare una mano.

Tra le attività del 2025 segnaliamo per prima quella di ripristino dei sentieri che portano al Rifugio di Noaschetta, sentieri danneggiati dall'alluvione del 2024. Su quello che parte da Balmarossa abbiamo aggiunto un mancorrente ed uno scalino metallico

all'inizio dello stesso, prima del ponte, abbiamo riparato il tratto attrezzato (era stato in parte danneggiato da una slavina) e ritracciato il sentiero che dalla base della parete di arrampicata porta al rifugio. Il vecchio tracciato è stato inglobato nell'alveo del torrente e lo abbiamo ricostruito più a monte, anche qui aggiungendo due mancorrenti e qualche scalino. Inoltre, nell'eventualità di nuovi eventi naturali, abbiamo riaperto il sentiero che alla fine del tratto attrezzato sale su pietraia aggirando la parete di arrampicata per poi scendere al rifugio.

Altri sentieri ripuliti, segnati con tacche di vernice bianca e rossa e rilevati per il catasto regionale sono: il sentiero 917 del Basilisco che da Cintano sale al Pian delle Nere, molto utilizzato durante la fioritura dei narcisi; il sentiero 546 che da San Giacomo di Piantonetto va al colletto Giuva per poi scendere al santuario di Sant'Anna dei Meinardi; il sentiero 552A che dal Vallone di Noaschetta sale sulla mulattiera reale al Gran Piano; il sentiero 620A che sopra il Pian dell'Azaria va alla Bocchetta del Rancio, bocchetta che dà sulla Valle di Cogne; per ultimo, il 520 che dal Lago di Ceresole sale al Colle della Crocetta verso la Val Grande di Lanzo. Quest'ultimo fatto in collaborazione con la Sottosezione CAI di Sparone, con cui abbiamo lavorato anche per segnare e pulire o in alcuni casi riaprire vecchi sentieri. Ad esempio: la ritracciatura del sentiero che dalla cappella del Sacro Cuore al Pian dell'Azaria sale al Col Vallotta che dà sul vallone di Forzo; il sentiero detto dei Contrabbandieri di Champorcher che da poco sopra il Lago La Reale sale al colletto a fianco del Col Larissa; per ultimo, il sentiero che da Pianetto sale nel Vallone di Arlens verso il Monfandì. Tutti sentieri, questi ultimi, non a catasto, ma che comunque permettono all'escursionista che frequenta la zona di non perdersi (grazie alle tacche di vernice) e di non finire in punti pericolosi.

Quella della manutenzione sentieri è un'attività talvolta pesante, ma gratificante, per il servizio che forniamo ai frequentatori della montagna, per cercare di rendere usufruibili anche zone meno conosciute.

Concludo con un invito ai soci che hanno tempo libero a supportare le attività 2026, che pubblicizzeremo tramite i nostri social.

Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Valle Orco

www.scuolavalleorco.it
info@scuolavalleorco.it

Resoconto attività 2025

Le attività della Scuola si sono rinnovate nel 2025 secondo il calendario e il programma presentato durante l'Assemblea degli istruttori a fine 2024 e ha visto partecipare attivamente la maggior parte degli istruttori.

L'organico è stato ampliato con l'inserimento di un cospicuo numero di aspiranti istruttori, che ci auguriamo abbiano la volontà di proseguire nel percorso di formazione per successivi ulteriori passi a livello sezionale, regionale e oltre.
Sei nuove persone che si sono dedicate principalmente e inizialmente all'attività di arrampicata libera: Federica Agostino, Riccardo Chiolerio, Raffaella Nastro, Federico Navarra, Alessandro Ottino e Francesco Ottino a cui si affiancheranno altre quattro persone: Michela Bruatto, Alice Gresino, Luca Martino, Federico Talentino per le attività di scialpinismo.
Come ho ricordato in assemblea la figura dell'istruttore non ha una collocazione fissa all'interno delle attività, ogni istruttore è libero di partecipare a tutte le attività in cui abbia le necessarie capacità tecniche, dobbiamo sentirci tutti istruttori della scuola e non dei corsi.
La nota un po' negativa che riscontriamo è legata alla inattività di alcuni istruttori titolati che non svolgono da diversi anni attività diretta all'interno della Scuola.
Questo comporta inevitabilmente un maggior impegno per gli altri (direzione corsi, coinvolgimento nel direttivo, ecc…). Il traguardo che ha raggiunto Barbara Vironda, terminando con merito il corso di istruttore nazionale di arrampicata libera, ci permette di guardare al futuro con ottimismo e speriamo che sia di esempio e stimolo per tutti gli istruttori.

Il resoconto economico del 2025 si è chiuso con un buon avanzo di cassa e ha permesso di non richiedere nessun contributo alle sezioni.
Nel preventivo 2026 è stata inserita una voce di "accantonamento per corsi istruttori regionali/nazionali" che sarà costituita prevalentemente dall'avanzo gestione 2025 e dal contributo sezioni 2026.
Questo accantonamento servirà a finanziare i corsi per il conseguimento dei titoli regionali e nazionali, che sono necessari per il mantenimento futuro della scuola; le spese da sostenere per la partecipazione sono piuttosto cospicue (c.ca 1200-1500 €/persona) e vorremmo mantenere l'obiettivo di rimborsarle come Scuola.

Il rinnovo del direttivo per il prossimo triennio prevede un parziale cambiamento dei componenti e dei ruoli, pur rimanendo nel perimetro di quanto previsto dal nostro regolamento.
Sono state create alcune figure nuove, in particolare il vice direttore e sono stati definiti più in dettaglio i compiti di ogni componente; riteniamo che questa organizzazione suddividerà meglio le attività e coinvolgerà in modo più diretto gli istruttori, soprattutto i titolati.
Inoltre, sono stati definiti alcuni incarichi a cui fare riferimento per determinate attività.

Dario Amateis

Aspettando le gite 2026

disegni di Vera Ferrarini

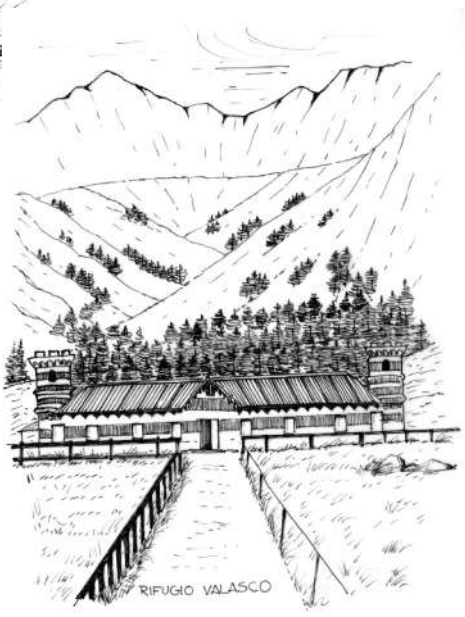
Il programma gite 2026, condiviso con le sezioni di Cuorgnè e di Forno Canavese, è stato pubblicato su un libretto distribuito a parte: con l'ausilio della matita di Vera Ferrarini offriamo un'anteprima di alcuni dei luoghi che saranno meta delle nostre escursioni.

6 aprile
Anello Alpe Frera
e Monte Calvo
(Valle Sacra)
Escursionistica

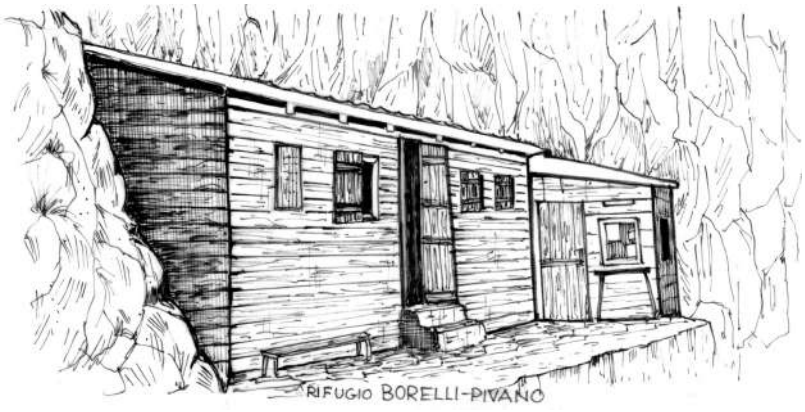
10 maggio
Bivacco Gandolfo
Laghi Verdi
(Val d'Ala)
Escursionistica

24 maggio
Punta Imperatoria
(Valle di Viù)
Escursionistica

31 maggio
Lago e Monte Mucrone
(Oropa)
Escursionistica
+ Via ferrata



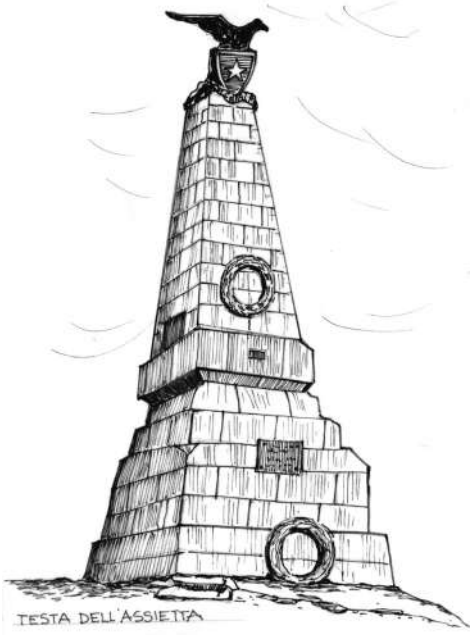
27-28 giugno
Anello Rifugio Valasco,
Laghi Valscura, Rifugio Questa
(Valle Gesso)
Escursionistica



19 luglio
Via ferrata Rifugio Borelli-Pivano
(Val Veny)
Alpinistica D

12 luglio
Grand Tournalin Punta Nord
(Valtournenche)
Alpinistica PD+

23 agosto
Rifugio degli Angeli, Laghi di Morion e discesa Vallone di Miollet
(Valgrisenche)
Escursionistica



30 agosto
Punta Basei
10° anniversario restauro croce di vetta
EE

6 settembre
Traversata sulla strada dell'Assietta
MTB/Gravel

25 ottobre
Anello Laghi Muffet, Raty e Bec Raty
(Valle di Champorcher)
Escursionistica

8 novembre
Anello Casotto delle Cialme – Cà Bianca
(Valle dell'Orco)
Escursionistica

Cariche sociali anno 2025

Presidente: Gianpiero Oberto

Vicepresidente: Stefano Merlo

Segretari: Stefania Ceretto Giannone, Andrea Miola

Tesoriere: Elide Ferrarini

Delegato: Daniele Cat Berro

Consiglieri: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto Giannone, Riccardo Cerrano, Elide Ferrarini, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Andrea Miola, Gianpiero Oberto

Revisori dei Conti: Pier Carlo Bertotti, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca

Past President: Agostino Bettinsoli, Adolfo Camusso, Domenico Caresio †, Cecilia Genisio †, Franco Ghirardotto †, Mario Merlo, Stefano Merlo, Renato Minetti †, Andrea Miola, Martino Paglia †, Piergiorgio Ponzani †

Commissioni

Annuario:
Stefano Merlo, Agostino Bettinsoli, Riccardo Cerrano, Mario Merlo, Andrea Miola, Aldo Ricca

Biblioteca "Don Piero Solero":
Stefano Merlo, Riccardo Cerrano

Gite sociali:
Gianpiero Oberto, Pier Carlo Bertotti, Agostino Bettinsoli, Angelo Cardamone, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Renato Poro Marchetti

Ispettore rifugi:
Emilio Cardamone

Rifugi:
Agostino Bettinsoli, Angelo Cardamone, Luca Cardamone, Riccardo Cerrano, Beppe Leone, Giuseppe Mannarino, Gianpiero Oberto

Scuola "Valle Orco":
Luca Cardamone, Massimo Configliacco

Sede:
Elide Ferrarini, Agostino Bettinsoli, Riccardo Cerrano, Aldo Ricca

Siti internet:
Andrea Miola, Stefania Ceretto Giannone, Stefano Merlo, Gianpiero Oberto

Tesseramento:
Elide Ferrarini, Stefania Ceretto Giannone, Andrea Miola, Gianpiero Oberto

PARTNER KNX

9001 GLOBE CERTIFICAZIONI N. 454 QM

UNAE IRPAIES

E.L.G. srl

10080 OGLIANICO (TO) Via Martiri della Libertà, 3
Tel 0124 34680 Fax 0124349196
email: info@elgsrl.com

Impianti Elettrici Civili ed Industriali
Riparazioni – Manutenzioni
Antifurti – Automatismi
Impianti Domotici
Elettronica Industriale
Cabine di Trasformazione MT-BT
Noleggio Piattaforme Aeree
Con Operatore Fino a 30m

poniflex materassi

di Valeriano

PRODUZIONE DI

- materassi in lattice anallergici
- materassi ortopedici utilizzando anche la tua lana
- materassi in memory
- reti ortopediche e doghe di tutte le misure
- guanciali

Via Fratelli Berra, 58 - 10080 OZEGNA (TO)

Tel. 0124 26 331

www.poniflex.it - info@poniflex.it

CARTOLIBRERIA

Vota

di CONTA CANOVA ALBERTO

CENTRO COMMERCIALE S. FRANCESCO
Via San Francesco d'Assisi
RIVAROLO C.se (To)

Tel. 0124.293 63
cartoleriavota@libero.it

GINDRO PETROLI

prodotti petroliferi
per riscaldamento, autotrazione
agricoltura; lubrificanti
pellets

Tel.: 0124 29291
Fax: 0124 420322
E-mail: info@gindropetroli.it

RIVAROLO CANAVESE (TO)
Via F. Cerrano n. 2/c

FIDEURAM
INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

Consulenti Finanziari

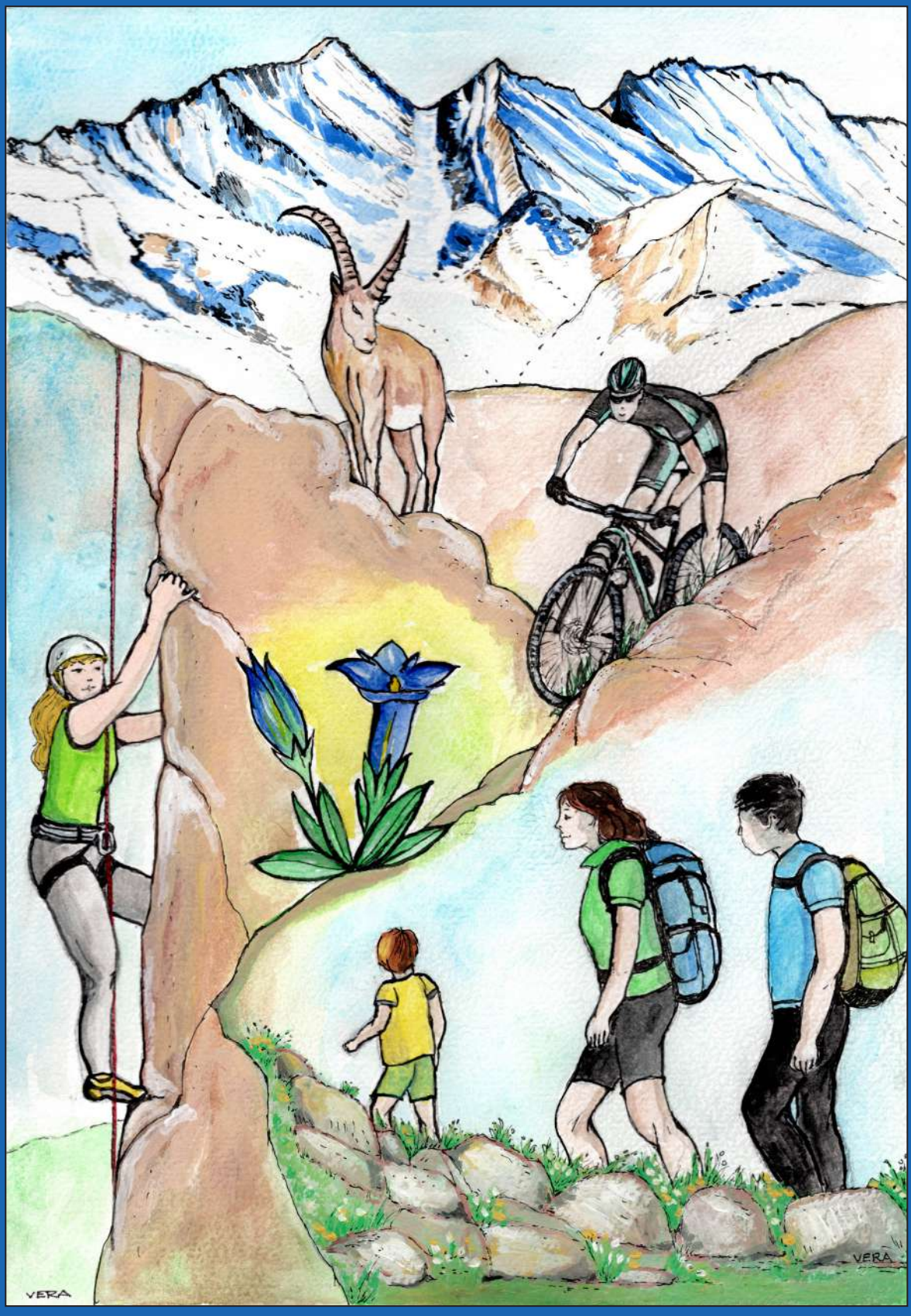
Renato Autino
Simone Autino
Emanuele Autino
Marco Bertot
Luca Bertotti

Ufficio di RIVAROLO CANAVESE
Via Gallo Pecca, 9/7

Tel. 0124 / 27342
Fax 0124 / 25260
rautino@fideuram.it

Sant'Ignazio Aimone Luciano Foto

Gignod
(foto Andrea Miola)


VERA
VERA